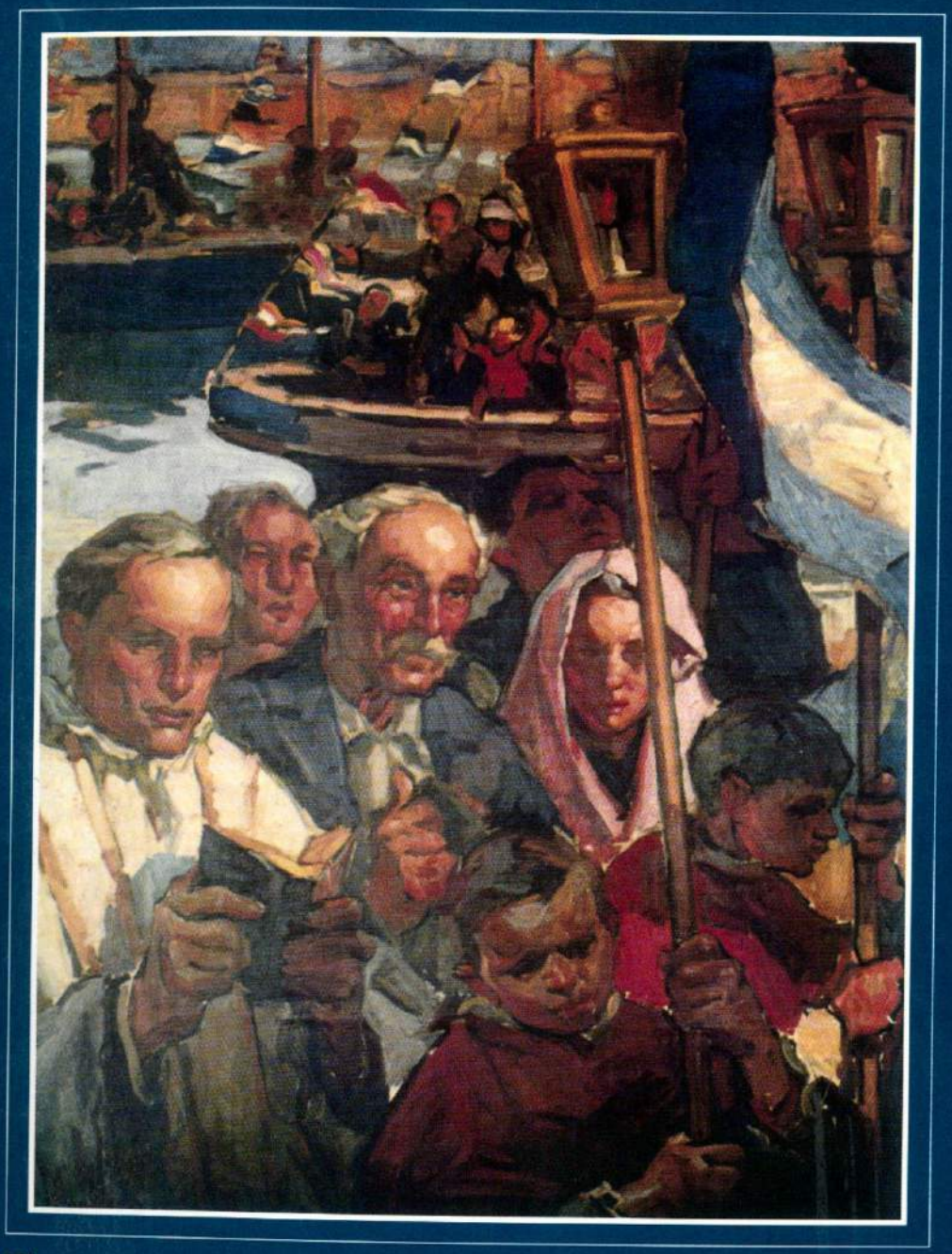
COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
PROVINCIA DI ASCOLI PICENO

Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

Comitato Comunale della Società "Dante Alighieri"



SAMBENEDETTESI NEL MONDO

VOLUME II

a cura di

Gabriele Cavezzi

SAMBENEDETTESI NEL MONDO

II VOLUME

a cura di
Gabriele Cavezzi

Testi e ricerche di:
Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, Vincenzo D'Orazio,
Dino Palma, Giovanni Romani e Isa Tassi

Ricerche anagrafiche di:
Giuseppe Merlini

Un ringraziamento va a quanti hanno collaborato nella ricerca e nel conferimento dei materiali iconografici, in particolare a: Franco Bollettini, famiglia Contessi (Mar del Plata), Ettore Becerini (Direttore del Museo M. del Plata), Dino Cappella, Lourdes Liberati (Callao-Perù), Giovanni Romani e Giuliano Zazzetta.

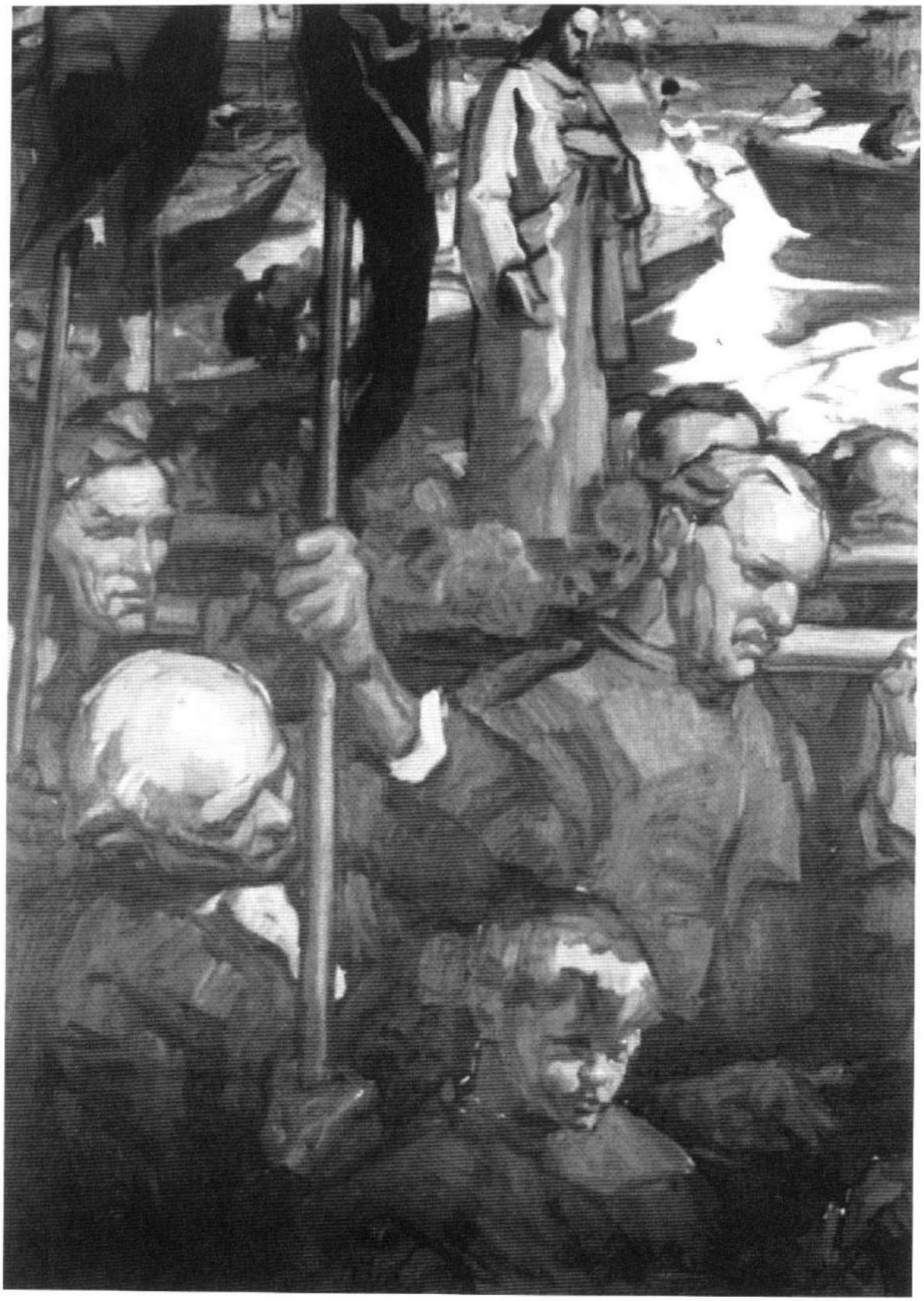
Nel Marzo del 1999, in occasione del Convegno sull'Emigrazione tenutosi a S. Benedetto, unitamente all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena ed al Comitato Comunale della "Dante Alighieri", abbiamo dato alle stampe un primo volume sulle emigrazioni di nostri concittadini, intendendo - con quel contributo – dare ulteriore visibilità e forza di memoria collettiva al fenomeno di trasferimento umano che ancora oggi caratterizza il Mondo; un fenomeno che ci vede coinvolti in ogni senso e che deve essere sempre più compreso ed umanamente accettato dalle nuove generazioni, proprio in ragione del protagonismo che vi hanno avuto i nostri padri.

Poiché in quella circostanza ci impegnammo a continuare nel favorire la ricerca e la divulgazione delle testimonianze che si venivano raccogliendo, incoraggiando a perseguire nel lavoro quanti erano impegnati nel comune sforzo, in Italia ed all'estero, ora siamo a proporre questo ulteriore contributo, con l'augurio che possa incontrare la stessa lusinghiera accoglienza del precedente.

Le 1.000 copie del primo volume, infatti, sono andate esaurite in brevissimo tempo, in quanto distribuite in parte ai convegnisti presenti a S. Benedetto, sono state successivamente consegnate alle scuole cittadine, alle biblioteche principali della regione, a studiosi ed università italiani nonché a studiosi e centri culturali stranieri; una discreta quantità, infine, è stata inviata a nostri connazionali in 18 paesi del Mondo.

Ci piace, infine, sottolineare il valore di alcune delle testimonianze riportate nel presente lavoro che non appartengono solo al patrimonio di fatica e di sacrificio di nostri lavoratori, ma contengono altresì i segni di un impegno civile esemplare e coraggioso, la cui eredità ha dato frutti di continuità in terra straniera e nel paese di provenienza.

Il Sindaco
Paolo Perazzoli



Iniziamo questo terzo volume sull'**emigrazione sambenedettese** da una corrispondenza del nostro concittadino **Dino Palma** che, a seguito di un viaggio in Argentina, dove ha incontrato nostri emigrati e loro familiari, ha sentito il bisogno di riferirne. Si ritroveranno alcune impressioni che presentano delle analogie con quanto pubblicato in precedenza ma la ragione fondamentale per cui vengono riproposte, è perché, per la prima volta, si accenna con esse anche ad una figura importante nella storia cittadina, **Giambattista Cappella**, patriarca e capostipite di una genealogia che ha dato alla città due sindaci: **Natale Cappella** e **Bernardo Speca**, rispettivamente figlio e nipote di quello che è stato uno dei precursori della protesta civile a Porto d'Ascoli negli anni '20.

In questo modo il contributo di Palma diventa anche una testimonianza collettiva, forse tardiva, nei confronti di un uomo che ha incarnato il simbolo della non sottomissione ai poteri emergenti di allora e la forza di affrontare, insieme ai figli, una nuova frontiera del lavoro e del sacrificio, lasciando in quanti sono rimasti in patria un insegnamento che ha dato frutti di continuità nell'impegno.

G.Battista Cappella con il suo calesse si reca da Las Grutas a Piguè.

Dino Palma

DIARIO DI UN VIAGGIO IN ARGENTINA

I Sambenedettesi di Mar del Plata

In Argentina esistono diverse comunità marchigiane sparse un po' ovunque: Buenos Aires, Mar del Plata, Santa Fè, Cordoba, Mendoza etc. Dino Cappella ed io, nei primi giorni del mese di gennaio del 1998, abbiamo avuto modo di conoscere il Presidente dell'Unione Regionale Marchigiana di Mar del Plata, il sig. Celeste Grassi, proprietario dell'albergo "Piemonte" dove abbiamo pernottato per quattro giorni.

Il sig. Celeste Grassi è originario di S. Angelo in Vado (PS) e qui a Mar del Plata ha fatto una discreta fortuna nel campo dell'edilizia ed attualmente in

Battista Contessi (in camicia bianca) e Federico Contessi nello studio del cantiere navale. Sullo sfondo una foto con una coppia di paranze ed un "piatto" del Circolo dei Sambenedettesi che riproduce il paese alto.

quello alberghiero. Celestino, per gli amici, è una persona gentilissima, cordiale e molto disponibile, tanto è vero che con la sua auto ci ha fatto da guida facendoci conoscere le bellezze di Mar del Plata, una città moderna che conta quasi 700.000 abitanti e che vanta numerosi edifici e palazzi con architetture eterogenee ora spagnole e italiane, ora anglosassoni e americane.

Ci ha inoltre accompagnati al cantiere navale (Astillero naval) dei fratelli Federico ed Antonio Contessi e di Nicola Palestini. Questi tre sambenedettesi, dalle grandi capacità imprenditoriali, sono una testimonianza significativa del contributo apportato allo sviluppo ed alla crescita di questa bella città ed hanno, soprattutto, tenuto alto il nome di San Benedetto del Tronto. A Mar del Plata i Contessi sono molto conosciuti e di riflesso anche la loro città di origine.

Un giorno, mentre passeggiavamo per il centro, incontrammo una signora e suo figlio, nei pressi del loro "Kiosko" (piccolo negozio di qualche metro quadrato) mentre stavano sorbendo il "mate"(tipica bevanda argentina) ci chiesero se eravamo italiani al che rispondemmo di si precisando che eravamo di San Benedetto del Tronto; di rimando la sig.ra: *Allora siete compaesani dei Contessi!*

Analogo discorso in una pescheria gestita da siciliani. Insomma i Contessi qui a Mar del Plata sono una istituzione. Commovente è stata la visita alla chiesa di "San Benedetto Martire" avvenuta il giorno 4 gennaio 1998, quattordici giorni dopo l'inaugurazione (21 dic.1997) che si è svolta alla presenza di una delegazione sambenedettese rappresentata dal sindaco Paolo Perazzoli e da altri concittadini.

Dino Cappella (sulla destra) con Nicola Palestini nell'Astillero Naval

Questa chiesa è stata voluta e realizzata dalla comunità sambenedettese ma soprattutto dalle fami-

glie Contessi e Palestini; è un edificio non eccessivamente grande, di concezione moderna a pianta rettangolare con un ampio porticato a pianta ellittica nel cui interno sono racchiusi gli uffici parrocchiali, l'oratorio ed un ampio locale per la catechesi.

Numerosi ed evidenti sono i riferimenti alla città di San Benedetto sia nel porticato che all'interno della chiesa. Sulla sinistra del porticato ci sono delle maioliche che rappresentano alcuni scorci di San Benedetto, come il Torrione e la marina; ai lati dell'ingresso della chiesa ci sono due targhe di bronzo, quella di sinistra dedicata alla comunità sambenedettese residente a Mar del Plata e quella di destra dedicata agli architetti Carlos Mariani e Maria Haydeé Perez Maraviglia che hanno ideato e diretto la costruzione.

Nell'interno della chiesa, sulla destra dell'abside, colpisce la statua di legno di S.Benedetto Martire, dono dell'amministrazione comunale e delle comunità parrocchiali sambenedettesi.

Al centro dell'abside in corrispondenza dell'altare maggiore, dedicato a Gesù Bambino, pende un crocefisso, che un artista marplatense ha ricavato da una trave trovata in prossimità dello scalo di alaggio del cantiere dei fratelli Contessi. In una cappellina c'è, appesa alla parete, la riproduzione perfetta del quadro della "Madonna della marina"

E' veramente emozionante pensare che a 14.000 Km dall'Italia ci sia un lembo di San Benedetto del Tronto.

I Contessi e i Palestini vanno orgogliosi di questa opera perché per loro e per la comunità sambenedettese rappresenta il legame che li tiene uniti, come un cordone ombelicale, alla loro madre terra.

Un ampio riconoscimento ed un forte senso di gratitudine vanno a questi uomini che con la loro laboriosità, pazienza e tenacia onorano e tengono alto il nome d'Italia e soprattutto della loro terra di origine.

La stirpe dei Cappella

Il giorno 6 gennaio 1998, dopo essere stati in giro per la città, rientrando in albergo, trovammo ad aspettarci, Roberto ed Orazio Cappella, due nipoti di Dino, che erano venuti a prenderci con l'auto per portarci a Pigüè.

Pigüè appartiene alla provincia di Buenos Aires, si trova ad ovest di Mar del Plata da cui dista circa 450 Km; per giungervi si passa per Balcarce, che ha dato i natali a Manuel Fangio e dove esiste un museo dell'auto a lui dedicato.

A Balcarce abita Daniela Cappella, la figlia di Roberto, che è sposata con un ragazzo di origine tedesca la cui professione è l'agronomo. Daniela, invece, lavora presso l'ospedale di Balcarce come farmacista. Questi due giovani sposi hanno una deliziosa bimba di nome Juliana. (con Juliana siamo alla quinta generazione dei Cappella, infatti: Giambattista-Sante-Roberto-Daniela-Juliana).

In alto, da sinistra: Carlito C., Giacomo C., Nicola C., Antonio C., Sante C. Sotto da sinistra: Francesca (moglie di Giacomo), Giambattista Cappella,Ester (moglie di Sante); in braccio Alberto C. (Fanfa).

Prima di arrivare a Pigüè si passa vicino alle cittadine di Tandil e di General La Madrid; qui le strade nazionali (rutas nacionales) difficilmente attraversano i paesi, infatti nelle loro immediate vicinanze, a circa qualche chilometro, esiste una rotatoria con indicazioni e direzioni.

A General La Madrid abitano i due figli di Giacomo Cappella (Cumétte): Carlito, detto el Zorro, ed Ugo. Carlito gestisce un capannone per la rivendita di materiali per l'edilizia, mentre Ugo lavora in banca.

A qualche decina di chilometri da Pigüè, sulla sinistra della "ruta", c'è la Sierra de Cura de Malal e la Sierra de La Ventana con le loro creste dentellate dai profili strani e contorti.

Roberto, mentre guidava, mi fece notare il profilo dell' "indio dormiente" con la faccia rivolta verso il cielo. "E' la fantasia popolana che si sbizzarrisce alla ricerca di qualche segno antropomorfo" pensavo fra di me.

A Pigüè c'erano ad attenderci Antonio (Ntunì), Adriana Curzi (la segretaria di Antonio) e Dante Cappella (cugino dei Cappella). Abbracci, baci e qualche lacrima.

Famiglia Giacomo Cappella: Ugo C. e signora, Giacomo C. e signora, Carlito C. e signora.

Famiglia Cappella II e III generazione. In alto da sinistra a destra: Antonio C., Carlito C., Ugo C., Roberto C., Giacomo C., Francesca (moglie di Giacomo), Olga (moglie di Nicola), Ester (moglie di Sante), Nicola C., Sante C., Alberto C. (Fanfa). Alberto C. (Beto), Velia (moglie di Antonio), Orazio C., Olghita C., Telma C. e Juan C.

Antonio è il settimo dei fratelli Cappella; partì per l'Argentina nel 1939, Giacomo l'aveva preceduto nel 1927 mentre Nicola e Sante nel 1937.

Questi quattro giovanotti partirono per l'Argentina per raggiungere il padre Giambattista, che erano emigrati, il 12 novembre 1926, per motivi politici in quanto perseguitato dal regime fascista.

Giambattista lavorò, come colono, nei campi di Las Grutas che ora sono di proprietà della famiglia Sbarbati originaria del maceratese.

Antonio, che ora ha 73 anni, molto somigliante fisicamente al fratello Natale, nostro ex sindaco, ha realizzato attraverso sacrifici e rinunce un discreto capitale, svolgendo l'attività di rivenditore di mobili, elettrodomestici ed anche biancheria. Possiede due negozi nel centro di Pigüè, uno di rimpetto all'altro.

Antonio stesso fa le consegne con la sua camionetta, una Ford Diesel di 2500 c.c., tenuta molto bene. Va a fare le consegne pure nelle "estancias"

(fattorie) sperdute nella pampa argentina. Ad aiutarlo spesso ci va anche Orazio, suo figlio, quando è libero dagli impegni di lavoro, poiché è impiegato presso il Banco de la Provincia de Buenos Aires.

Antonio, qualche volta, si porta appresso suo cugino Dante, che è "soltero" (scapolo) e pensionato.

Dante è un buontempone, sordo come una campana, parla sempre ad alta voce e non smette mai. Antonio dice che, certe volte, preferisce non portarselo perché un viaggio fatto con lui è allucinante. Tra gli scossoni della camionetta, il rumore del motore ed il vociare continuo di suo cugino, si scende dalla cabina storditi e con i timpani a pezzi.

Antonio nel 1954 si sposò con Velia Ricci, anch'essa di origine marchigiana (Ortezzano), dalla quale ha avuto un unico figlio: Orazio. Orazio, a sua volta, ha due figli: Santiago e Sophia, due splendidi ragazzi; uno frequenta le medie e l'altra le elementari.

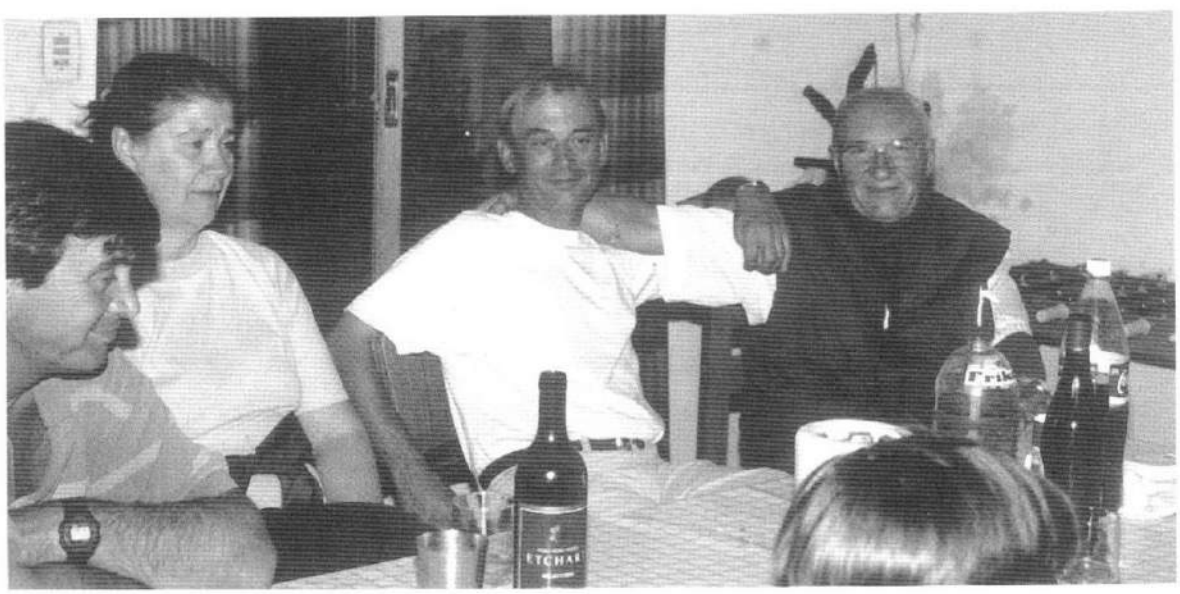
Santiago gioca in una squadra di calcio di Pigüè. È molto bravo e promette bene. Il suo sogno sarebbe quello di venire a giocare in Italia come hanno fatto i Maradona, i Batistuta, i Crespo, gli Almeyda, i Sensini ecc. L' "abuelo" (nonno) Antonio è legatissimo a questi due nipotini, un giorno che non li vede si sente male. A Sophia piace molto stare in negozio, spesso esegue i compiti nell'ufficio del nonno, facendosi aiutare, quando si trova in difficoltà, da Adriana Curzi.

A Las Grutas (Le grotte)

Nel pomeriggio dell'11 gennaio andammo a las Grutas (le grotte), una località che si trova a 25 km. da Pigüè. Partimmo in 10, sistemati, un po' alla buona, sulla camionetta di Ntunì (Antonio) e sulla macchina di Roberto. Il percorso su terra battuta era molto accidentato e con tante buche. I due mezzi procedevano molto distanziati l'uno dall'altro perché un gran polverone impediva la visibilità alla macchina che seguiva.

Dopo un'ora circa di viaggio arrivammo a las Grutas. Un posto magnifico che si trova in un avvallamento della Sierra Ventana. Alla fine della strada c'era l'"estancia" circondata da pini secolari e da eucalipti maestosi.

l silenzio regnava sovrano, interrotto di tanto in tanto dal cigolare degli ingranaggi di una ventola, posta sulla sommità di un traliccio di ferro, che girava, mossa dal vento, per l'emungimento delle acque di un pozzo artesiano. Nelle immediate vicinanze c'era una piscina alimentata dalle acque del pozzo stesso. Entrammo nella vecchia "estancia" dove aveva dimorato, per un lungo periodo, Giambattista. "È rimasta così com'era" ci riferì la signora Sbarbati che gentilmente ci aveva fatto da guida nella sua proprietà. Giambattista qui lavorò sodo per ventidue anni; era il factotum della fattoria



A casa di Orazio: (da sinistra) Orazio C., Pina Mancinelli (moglie di Roberto C.), Juan C. e Dino C.

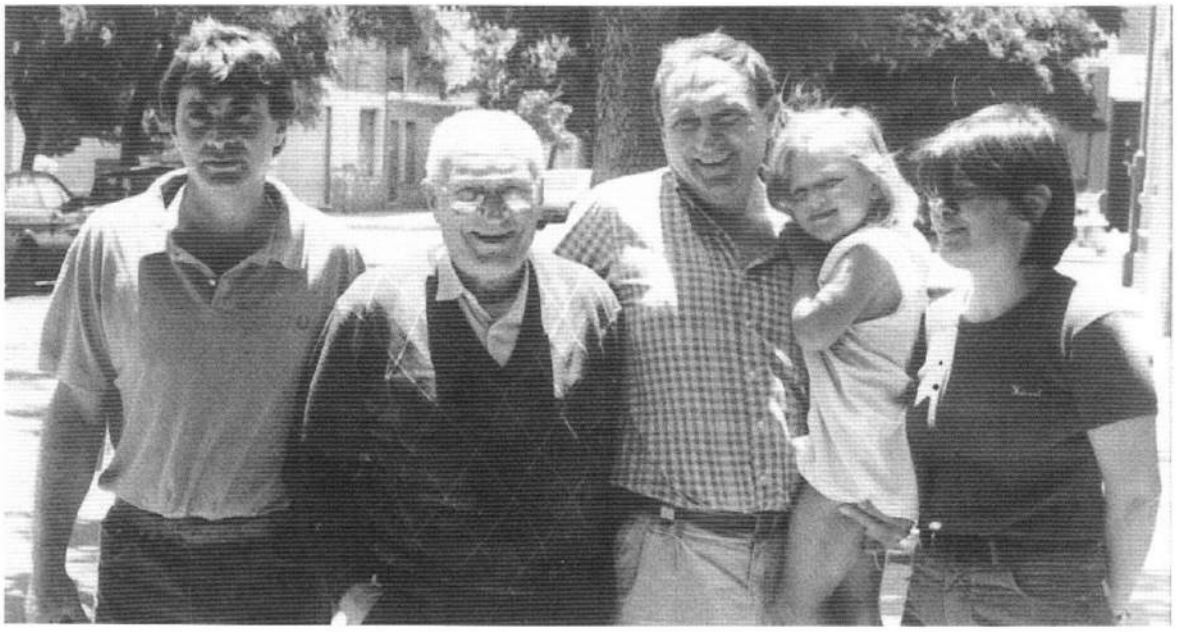
Giambattista Cappella, nato a Monteprandone il 27.12.1881, morto a Piguè (Argentina) il 30.6.1949.

che valorizzò mettendo a frutto la sua esperienza italiana. Non lontano dalla fattoria c'erano ancora i mezzi agricoli, abbandonati, che probabilmente Giambattista utilizzò per arare, estirpare e trebbiare.

Quanti sacrifici e quanti sudori per essere stato coerente con i propri ideali politici! Giambattista morì il 30 giugno del 1949, qualche giorno prima che tornasse in Italia per riunirsi alla famiglia. Aveva passaporto e biglietto pronti per il viaggio. La notizia piombò in Italia come un fulmine a ciel sereno. Grande fu la costernazione a Porto d'Ascoli.

La vedova Fulvia non volle andare in Argentina perché le premeva, soprattutto, maritare le figlie che già erano signorine e qualcuna anche fidanzata; le sistemò tutte e poi nel 1953 partì per l'Argentina per rivedere i figli e conoscere i nipotini; se ne tornò in Italia un anno dopo per essere presente al matrimonio di Dino e per stare accanto al secondo gruppo dei figli: Natale, Maria, Caterina, Scienzia e Dino. L'Argentina non l'aveva tanto entusiasmata; le era rimasto impresso il vento della pampa (il pampero) e soleva spesso dire: "è veramente ventoso questo paese".

Nella sua semplice saggezza voleva ricompattare la famiglia in Italia; purtroppo la dipartita di Giambattista non le permise di realizzare quel progetto



Balcarce: (da sinistra) Orazio C., Dino C., Roberto C., la piccola Juliana, Daniela C. La piccola Juliana rappresenta praticamente la quinta generazione dei Cappella in Argentina.

a cui teneva tanto. Pertanto la famiglia restò ancora divisa ed in Argentina rimasero: Giacomo, Nicola, Sante e Antonio. Ora è rimasto solo Antonio, perché Giacomo, Nicola e Sante sono passati a miglior vita. Riposano nel cimitero di Pigüè assieme al loro padre Giambattista.

Alla "estancia" di Alberto (Fanfa)

La domenica del 25 gennaio Dino ed io fummo invitati a pranzo da Alberto (Fanfa) nella sua estan-cia che si trova ad una decina di chilometri da Pigüè. A prenderci venne Andreina con la piccola e graziosa Mikaela. Anche con Mikaela siamo alla quinta generazione dei Cappella; infatti: (Giambattista, Sante, Alberto, Andreina, Mikaela).

Arrivati all'estancia (fattoria) siamo andati un po' in giro a vedere le attrezzature per lavorare i campi. Erano funzionanti e tenute bene perché il Fanfa è un abile meccanico come del resto lo era suo padre Santì.

In un grande capannone con il tetto convesso a tutto sesto ricoperto da lamiere zincate c'era una vecchia berlina, una Ford degli anni cinquanta ancora in buono stato; le cromature, nonostante il tempo trascorso, erano perfette e senza un punto di ruggine; la scocca, di color nero, presentava qualche leggera ammaccatura ma ancora integra; soltanto all'interno la tappezzeria era ridotta a brandelli e le molle dei sedili uscivano fuori; il motore era bloccato per il gran tempo che era stato fermo. Quella berlina rimessa a posto avrebbe avuto un gran valore.

La piccola Mikaela sulle spalle del papà Tomas. Anche con lei siamo alla quinta generazione dei Cappella.

A pranzo c'erano la moglie di Fanfa: "la Francesa" perché di origine francese, i tre figli (due maschi ed Andreina), il genero Tomas, la nipotina Mikaela e la nuora in stato interessante. A festeggiare la presenza di Dino era venuto anche Carlito (el

Zorro) con la sua nuova compagna e la sua piccola. Alberto(Fanfa) abita nell'unico grattacielo di Pigüè ed è solito trascorrere i week-end, assieme alla famiglia qui nella fattoria. Per lavorare i campi recluta dei braccianti, soprattutto quando c'è la semina e la raccolta del grano e dei girasoli.

Il "Fanfa" gestisce un'agenzia turistica assieme alla figlia Andreina; in più possiede un paio di "remis". I remis *in pratica sono dei taxi privati con autista, associati ad agenzie con le quali si stabilisce il prezzo che bisogna pagare in anticipo; qui in Argentina sono molto diffusi e, rispetto ai taxi, sono più convenienti.*

Sul lago del Cileno per assistere alla "Doma"

Nel primo pomeriggio del sabato 7 febbraio, Antonio ci portò a trascorrere il week-end sul lago del Cileno per assistere alla "Doma", una specie di rodeo con cavalli selvaggi, catturati nella pampa argentina. Il lago del Cileno si trova a sud di Pigüè distante una trentina di chilometri, per arrivarci bisogna percorrere un tratto asfaltato della strada nazionale n°33 che porta a Bahìa Blanca, si gira a destra e poi si percorrono lunghi tratti rettilinei di strada sterrata in mezzo alla vera pampa "humeda"; terra fertilissima che può essere considerata come uno dei maggiori granai del mondo per la grande produzione di cereali.

La pampa è costituita da una pianura immensa senza linee di rilievo; ogni tanto appaiono grandi "estancias" con decine di migliaia di ettari di terra nera e grassa. Antonio possiede sulla riva del piccolo lago del Cileno uno chalet dove è solito trascorrere qualche breve periodo di riposo dedicandosi soprattutto alla pesca ed alla caccia. Il posto è bello, circondato da alberi e da alti eucalipti il cui stormire delle fronde è veramente rilassante, qui il "pampero" soffia costantemente. Accanto allo chalet di Antonio ce ne sono degli altri i cui proprietari sono della zona . Quando c'è la "Doma" i turisti arrivano da ogni parte con roulottes, auto, camionette; alcuni si sistemano attorno al lago in tende o solamente in sacchi a pelo sotto il cielo stellato.

Il Comitato organizzatore della "Doma" provvede un po' a tutto: all'assegnazione dei posti per gli esercenti di ristorazione, alla sistemazione di bancarelle di ogni genere, un po' come avviene in Italia durante le fiere.

Il posto nel suo insieme è grande un paio di chilometri quadrati ed è tutto

recintato; per accedervi occorre pagare. Gli organizzatori provvedono anche all'installazione dei servizi igienici, perché, tra il sabato e la domenica in questa zona si riversano sei/sette mila persone. Per l'ordine pubblico vengono istituite delle guardie giurate.

Lo spettacolo della "Doma" inizia il sabato ma il culmine della manifestazione è la domenica, perché dopo le varie eliminazioni restano in gara i gauchos più bravi. Attorno ad un campo, anch'esso recintato, ampio poco più di un paio di ettari, si riuniscono gli spettatori, chi in prossimità della rete seduti su sedie, sgabelli e panche, chi sopra le camionette un po' più distanziate dalla rete, in modo da permettere a quelli che stanno in piedi di vedere lo spettacolo. Parecchi uomini sono vestiti alla gauchos col classico poncho di lana multicolore, con il cappello di feltro a larghe falde, con il "chiripà",(copricosce di pelle), gli stivali di pelle, ben lucidi ed ornati di fibbie cesellate, molto curate. Infilata nella larga cintura c'è l'immancabile "boleadora", una lama affilatissima, multiuso, ma utilizzata, soprattutto, per staccare pezzi di carne dall' "asado" mentre sta arrostendo.

L' "asado" di carne è un tipico piatto gaucho: quarti di vitello o agnelli

Lago del Cileno: lo spettacolo della "Doma".

interi vengono allargati a mo' di croce su grandi spiedi, conficcati verticalmente e messi ad arrostire accanto al fuoco scoppiettante.

Lo spettacolo vero ha inizio alle ore 10 della domenica. Su una tribuna c'è il presentatore, un uomo attempato piuttosto corpulento vestito da gaucho che annuncia l'inizio della gara. In un frenetico castigliano annuncia il concorrente che deve gareggiare facendone una breve cronistoria.

Nel frattempo uno stallone viene legato ad un grosso palo infisso nel terreno, attorno a lui tre uomini sono intenti a legarlo e a bendarlo. Un gaucho a cavallo spinge lo stallone perché si accosti maggiormente al palo fino a che non assumerà la posizione richiesta dal domatore. Un uomo fissa allo scalpitante stallone il sottopancia a cui il domatore si aggrappa con una sola mano.

Tutto è pronto. Il domatore, che cavalca a pelo nudo, dà l'ordine di sciogliere e sbendare lo stallone che subito s'impenna, si contrae, si distende e incomincia a correre arcuando la schiena, con movimenti nervosi e repentini, cercando di disarcionare il gaucho che gli è in groppa.

Gli spettatori urlano, fischiano, schiamazzano mentre il presentatore si lascia coinvolgere in una cronaca logorroica fatta di termini propri della "Doma". Che spettacolo!

Il regolamento stabilisce che il gaucho deve restare almeno quindici secondi in groppa allo stallone, superati i quali, interviene subito un altro gaucho a cavallo per accostarsi precipitosamente al concorrente, prenderlo in corsa e portarlo sulla sua sella. A questo punto gli applausi scrosciano da ogni parte mentre lo stallone si dirige verso lo steccato dove stanno gli altri puledri, trotterellando e quasi soddisfatto di avere riconquistato la libertà.

Le esibizioni sono abbastanza rapide e si alternano senza grandi interruzioni in quanto nel campo ci sono quattro pali attorno ai quali si preparano gli altri stalloni che devono esibirsi. Infatti mentre un gaucho gareggia, si prepara un altro e così via. Vince colui che resiste di più e non viene disarcionato, o colui che ha un numero minore di penalizzazioni.

Il premio è abbastanza sostanzioso perché la gara è molto rischiosa. Alla "doma" partecipano parecchi concorrenti, giovani e meno giovani, provenienti un po' da tutta l'Argentina. Sono veramente abili nel cavalcare ma soprattutto nel saper cadere. I gauchos non hanno nulla da invidiare ai cowboys americani.

Altri nuclei familiari sambenedettesi

A Pigüè la famiglia più numerosa dei sambenedettesi è senza ombra di dubbio la famiglia Cappella Ma oltre a questa ci sono altre famiglie che si sono bene integrate nel contesto sociale ed economico di Pigüè. Voglio ricordare la famiglia Curzi che è composta dalla vedova Elda Cappella Curzi, dalle figlie Gilda ed Adriana e da Dante Cappella (fratello di Elda).

Abitano nella periferia di Pigüè sulla "ruta" n°33 al 134 Km, in una bella e ben curata villetta.

Mamma Elda fa la casalinga a tempo pieno, Gilda la maestra ed Adriana la ragioniera presso Antonio Cappella. Dante, che è scapolo e pensionato, vive con la sorella e le nipoti; passa il tempo a curare il giardino e a coltivare un piccolo campo che si trova in prossimità della casa, giusto per avere un po' di ortaggi e di frutta per il consumo domestico. Dante ha lavorato per parecchi anni presso il molino di Pigüè che può essere considerato uno dei più grandi molini della provincia di Buenos Aires; mi ha raccontato che, in certi periodi, la lavorazione era a ciclo continuo, con tre turni lavorativi.

Voglio pure ricordare le famiglie Cifeca Alicia (nipote di Elda Cappella) che lavora, come commessa, in un negozio di abbigliamento che si trova sulla avenida Casey e la famiglia Ripani Lina, vedova di Demetrio Ettore, con le sue figlie sposate Mirta e Ines che vive e lavora a Bahìa Blanca.

Altre famiglie sambenedettesi che vivono a Pigüè sono quelle di Capriotti Marino e di Piergallini che non ho avuto modo di conoscere in quanto il tempo a disposizione, purtroppo, è stato esiguo. Infine voglio ricordare Cappella Juan (figlio di Nicola) e sua moglie Cristina che ho conosciuti a Pigüè, in seguito alla loro visita allo zio Dino. Marito e moglie sono ingegneri, vivono e lavorano a Neuquén ed hanno tre figli.

Vorrei puntualizzare che i figli di Nicola sono tre: Juan, Olghita e Alberto (Betto). Olghita vive nel quartiere del Quilmes di Buenos Aires ed è sposata con il comandante dell'Austral (compagnia aerea) Perrota Eduardo. Betto è tornato in Italia ed abita con la propria famiglia a Porto d'Ascoli nei pressi della chiesa di S. Giacomo della Marca.

Conclusioni

Sono stato fortemente motivato a scrivere queste poche pagine in seguito al quarto convegno sull'emigrazione organizzato a S. Benedetto nei giorni 26, 27 e 28 marzo del 1999 a cui ho partecipato, inizialmente per semplice curiosità, ma poi con crescente interesse.

Ero reduce dal viaggio in Argentina ed ero stato ospite della famiglia Cappella Orazio, nipote di quel Giambattista che in me ha destato grande ammirazione perché è stato un uomo coraggioso che ha voluto essere coerente con i propri ideali politici a costo di grandi sacrifici, come alla rinuncia degli affetti dei propri cari e al calore degli amici che aveva lasciato nella sua Porto d'Ascoli; poi quando era sul punto di riunirsi con i propri famigliari, il destino ingrato lo ghermì spietatamente senza permettergli di vedere l'ultimo figlio Dino, che nacque poco dopo il suo arrivo in Argentina. Inoltre Giambattista Cappella è stato il padre di **Natale** ed il nonno di **Speca Bernardo**, due sindaci di San Benedetto del Tronto che hanno rispettivamente amministrato, il primo dal 04.05.1976 al 07.07.1976 in qualità di facente funzione e dal 14.01.1985 al 19.07.1988; il secondo dal 08.08.1978 al 09.03.1984.

Ringrazio, tra queste righe, Dino Cappella per le notizie fornitemi e per il materiale fotografico che mi ha messo a disposizione e mi scuso con gli amici di Pigüè se, per caso, in questo mio breve memoriale ho dimenticato alcuni di loro.

Gabriele Cavezzi e Ugo Marinangeli

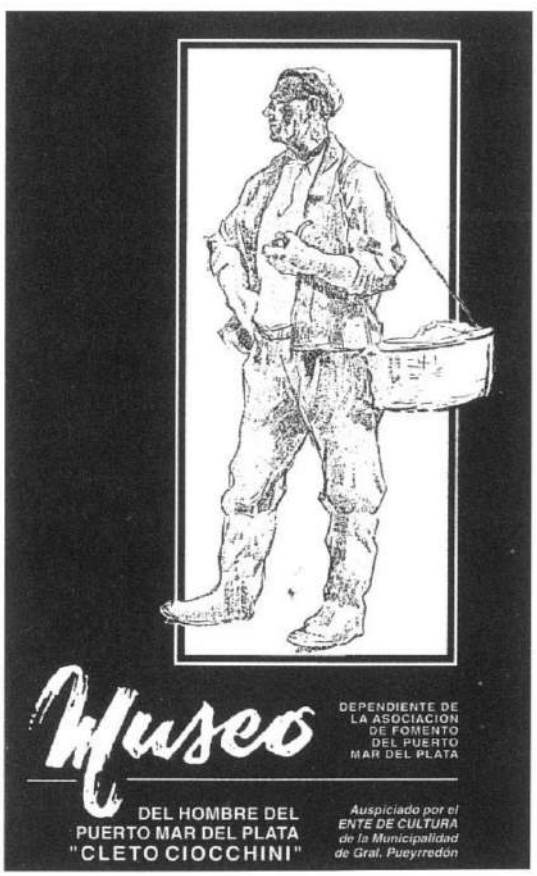
IL MUSEO DEL HOMBRE DEL PUERTO MAR DEL PLATA "CLETO CIOCCHINI" ED ALTRE MEMORIE

Una delle entità più rappresentative della cultura argentina, fondata sulla memoria storica legata all'emigrazione di popolazioni marinare, è certamente *il Museo del Hombre del Puerto Mar del Plata "Cleto Ciocchini"*, sito a Mar del Plata. Realizzato per il concorde interessamento di emigrati italiani che facevano capo all'*Associación de Fomento del Puerto*, è stato inaugurato il 22 Novembre 1990, in un edificio del calle Padre Dutto 383, popoloso quartiere che ospita le famiglie legate ai mestieri del mare e del porto.

All'ingresso i visitatori possono ammirare una scultura dell'artista J. Monti, *"La Espera"*, che mostra una madre con i suoi bambini in trepida attesa con lo sguardo rivolto verso l'Oceano. L'opera è ispirata alla grande tragedia del mare del 1946. Accanto sono esposti resti di imbarcazioni recuperate a seguito di naufragi, un'ancora del XVIII secolo, reti, nasse, una cabina di un motopesca, oggetti che fanno da corona al busto in bronzo del pittore "Cleto Ciocchini" a cui è dedicato il Museo.

Su una parete esterna dello stesso edificio si può ammirare un murales eseguito da artisti locali, allusivo del mondo piscatorio marplatense.

Al suo interno il museo presenta nelle diverse sale alcune sezioni di



Depliant illustrativo del Museo del Hombre del Puerto Mar del Plata "Cleto Ciocchini"

ricostruzione storica, a partire da quella dedicata alla formazione del primo insediamento ed alla presenza iniziale della "Societe Nationale de Travaux Publics", realizzata con documenti e fotografie d'epoca. Segue un'altra sala con le foto delle principali famiglie di emigrati che si erano insediate nel porto e che mostrano momenti di vita di quei protagonisti, con le loro attività, le loro tradizioni trapiantate nel nuovo mondo, tutta la loro prorompente umanità, soprattutto le loro barche. Segue quindi una sala che raccoglie diversi dipinti di Cleto Ciocchini (1899-1974) attraverso i quali l'autore, che è vissuto per 40 anni intimamente legato alla vita dei lavoratori del mare, ha raccontato le fatiche dei calafati, dei pescatori, i momenti della loro esisten-

Pescatori sulla banchina del primo porto di Mar del Plata (Dia propicia, dipinto di C. Ciocchini)

za semplice e sofferta, la prima chiesa dedicata alla Sacra Famiglia e la ritualità del tempo, coi vividi colori di un forte e classico realismo. Seguono altri ambienti dove sono collocati dei pannelli descrittivi per gli aspetti multiformi della collettività del porto.

Nell'ultima sala, riservata alle conferenze, alle proiezioni ed agli audiovisivi, è possibile ammirare un grande murales dello stesso Ciocchini di grande suggestione evocativa e che richiama molto da vicino la produzione pittorica italiana applicata alle tematiche marinare, come abbiamo potuto osservare in analoghi contesti e di recente nella mostra allestita sui "Pittori del Mare" a S. Benedetto del Tronto.

Pescatoria sulla banchina (Dialogando en la banquina, dipinto di C. Ciocchini)

Ciocchini, figlio di emigrati lombardi e nato vicino a Buenos Aires, viene considerato uno dei più grandi pittori argentini ed esponente di rilievo della corrente pittorica "naturalista". Egli amava dire che preferiva la coperta di una barca o la banchina del porto, al chiuso di uno studio, traendo da queste presenze energie vitali che sprigionavano i suoi soggetti, nutrendosi del calore, del candore, dell'allegria, condividendo le sofferenze, "compromettendosi" affettivamente. Le sue opere, dalle quali traspare tutto questo, sono esposte in molti musei del mondo, ma qui si arricchi-

Pescatore sulla spiaggia di Mar del Plata (Final de la jornada, dipinto di C. Ciocchini)

Lupo di mare marplatense (Lobos de mar, dipinto di C. Ciocchini)

scono di un'atmosfera particolare perché appaiono nella loro veste di semplice documento dell'anima. L'attività del Museo si completa con un costante impegno didattico rivolto alle nuove generazioni, con la creazione e l'aggiornamento di un "Archivio dell'emigrante", con la promozione di campagne di sensibilizzazione sui temi dell'ecosistema dell'area, sia attraverso dibattiti che con gite guidate.

Spirito instancabile di questa istituzione è il suo direttore Ettore Becerini che si avvale di una schiera di giovani e qualificati collaboratori, assistito, oltreché da alcuni volonterosi privati, dalle attenzioni dell'amministrazione locale: *l'Ente Cultura de la Municipalidad de General Pueyrredón*.

Inutile dire che tra quei "volenterosi privati" sono stati e sono i nostri concittadini, soprattutto Federico Contessi con la sua disponibilità ed il suo trabocchevole entusiasmo, nel conferire testimonianze della presenza sambenedettese, tra le più significative e di lunga datazione, per sostenerne le aspirazioni e le finalità.

Ecco, chi volesse, tra i sambenedettesi, nell'Anno Giubilare, compiere un percorso devozionale specifico e particolare, non avrebbe che da recarsi a Mar del Plata dove, poco distante dalla chiesa dedicata al nostro Martire Patrono, potrebbe ammirare e sostare in meditazione su questo spaccato di storia che è anche parte della nostra storia cittadina, civile e religiosa.

Non apparirà inutile ricordare, infine, che, sin dal 1995, il Museo del *Hombre del Puerto* è gemellato con il nostro "delle Anfore e della Civiltà Marinara", già prima che le due municipalità stringessero gli stessi rapporti.

Andrea Palestini

Nel precedente volume sulle emigrazioni sambenedettesi è stato segnalato un articolo di un giornale argentino in cui si commemorava in termini poetici la morte di Andrea Palestini, (senza data e senza firma dell'autore) ma non avendone immediatamente la traduzione, non abbiamo allora potuto fornirne il testo. Rimediamo ora con quella che ci ha fatto Leonilde Novelli, moglie di Federico Contessi, non potendoci privare di una testimonianza così preziosa e commovente:

Si estingue la generazione dei primi uomini di mare.

Andrea Palestini, da San Benedetto, arrivò a Mar del Plata nel 1898 ed ora è già partito per sempre in una barca oceanica.

Egli lo diceva sempre: *Siamo rimasti in pochi. Non so se due o tre.* Il gruppo che per la prima volta avvistò la costa marplatense per poi internarsi nel mare – perché avevano un cuore marinaro e l'ansia di pescatori – ora è già entrato in quel cerchio di oscurità che trascina e dal quale non si ritorna.

Andrea Palestini apparteneva ai pionieri delle antiche reti e della attrezzature ora obsolete e scomparse. Perché il progresso è arrivato anche al porto e sopra gli scafi di legno, sugli arredi e le vele, distruggendo il sogno della pesca d'avventura e delle barche precarie.

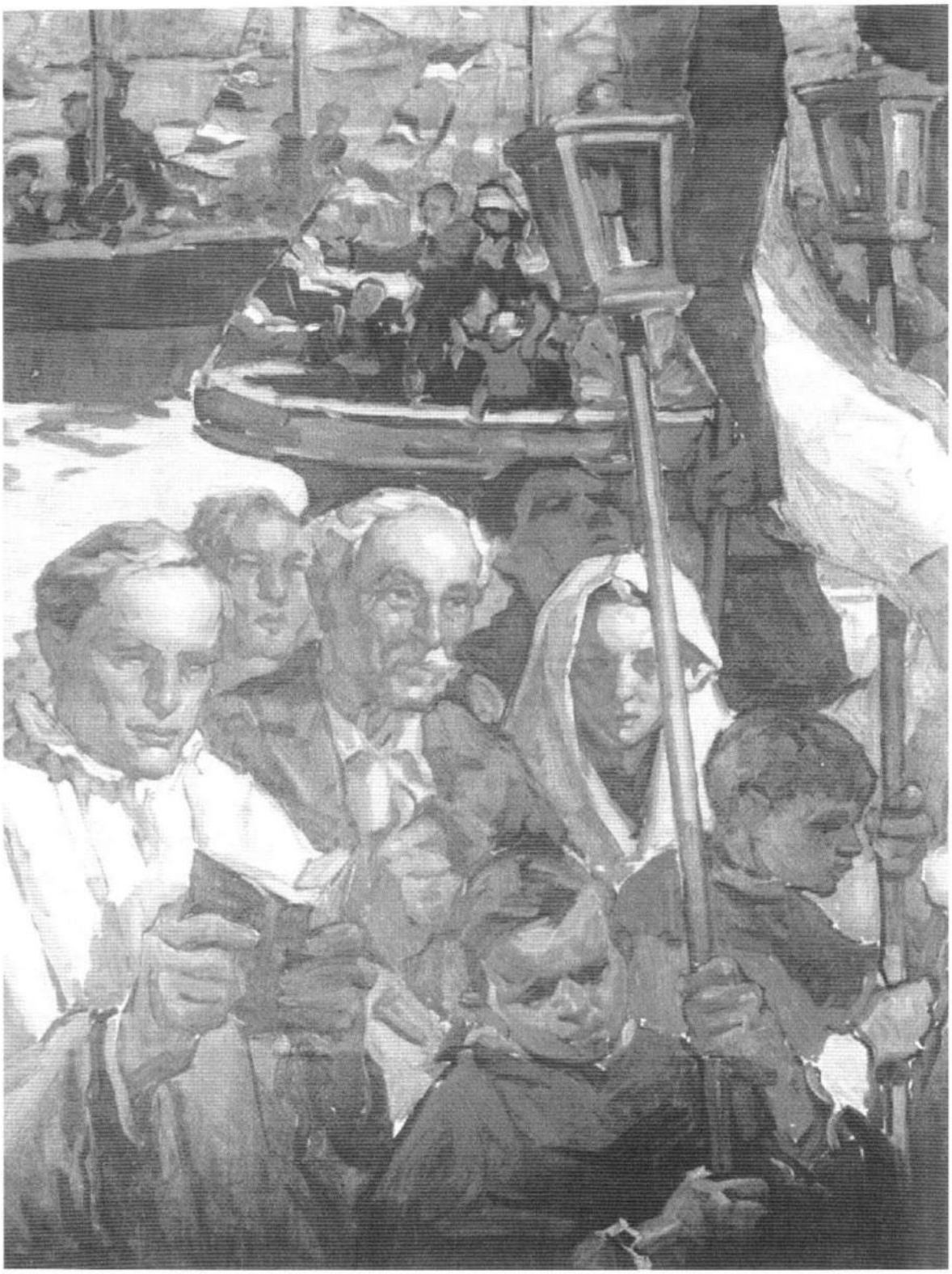
Si vantava della sua esperienza dicendo *Ma io non sono venuto ad imparare! - Io avevo la patente di pescatore a vela*! e non mentiva. A San Benedetto del Tronto, in quella Italia dove, allora, si acquistava il coraggio con una canzone o con il ricordo della ragazza che aspettava il ritorno del suo bel pescatore.

Palestini conosceva bene la vita del lavoro all'albeggiare e delle tempeste che minacciavano le barche, quando si identificò con questa parte dell'Atlantico, con questa popolazione, con questa costa che già si prevedeva dovesse diventare una città balneare. La pesca allora si affacciava con attrezzi rudimentali, degni di una rappresentazione teatrale.

Le prime barche si trascinavano per mezzo dei cavalli che poi si lasciavano dentro il mare, fra i frangenti delle onde che avrebbero aiutato a ripartire.

Una rampa di legno ed una barriera di onde nell'intensità.

Più tardi Andrea passò dalla pesca costiera a quella d'altura.



La processione in mare a M. del Plata (La benedicion de las aguas: dipinto di C. Ciocchini)

Non importava il successo, quando uno aveva la coscienza tranquilla. Anelò il ricordo della sua patria con il corpo e lo spirito. Si sposò con Elisa Emma Mazza, che le diede amore, affetto e cinque figli. Una bella famiglia insieme all'altra del mare.

Col tempo gli anni lasciarono tracce profonde; allora la vita che era solo acqua e il destino lo ricompensò con una piccola pensione, sufficiente perché Andrea potesse ritornare al porto a guardare i gabbiani, le aste delle barche: aveva molti amici, ma i pionieri rimasti erano solo due o tre.

Mai perse l'accento della terra nativa, né il canto del sole e della luna, della sua penisola dal cielo azzurro. Perciò amava la nostra Mar del Plata ed il mare; la sua simpatia ed il suo allegro carattere hanno lasciato il ricordo profondo.

Affrontò burrasche, offrì il suo petto al ronzare del vento con lo iodio ed il salmastro, con le inevitabili paure e le emozioni forti.

Senza lamentarsi, né atterrirsi, così attraversò la soglia dei novant'anni, ma senza giungere al portico.

Ha lasciato un grande rimpianto quando il suo corpo ha consegnato l'anima fra i singhiozzi dei suoi cari che conobbero le sue maniere e la sua cordialità. **Egli così è salito sopra una barca d'altura per pescare le stelle**, in quell'infinito dove l'uomo, nel suo irragionevole intento, cerca con ansia il rimedio per eludere le responsabilità della sua condizione terrena. Ma dove oggi pesca Andrea Palestini non sono mai giunte le attrezzature ideate dal cervello dell'uomo.

Leandro Mignini, *l'angelette de su dendre*
(l'angioletto del Paese Alto)

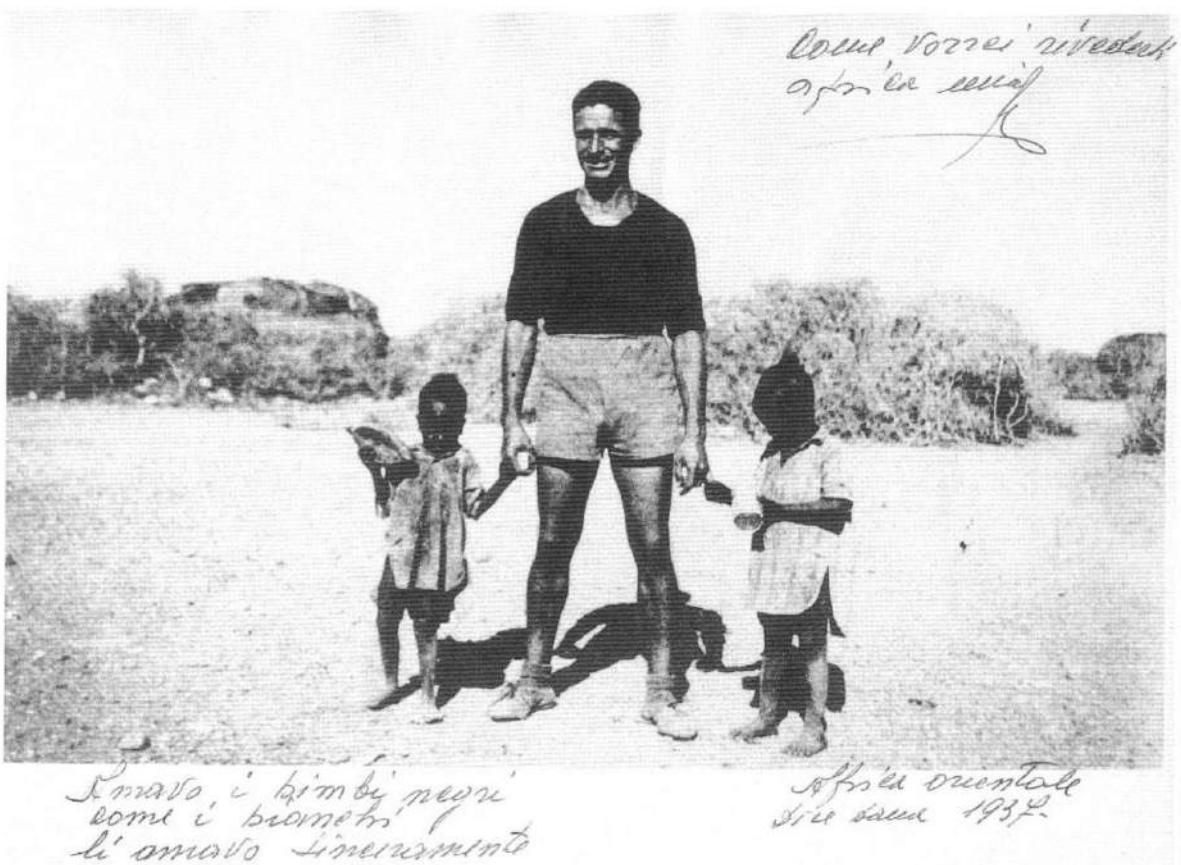
Nella lettera che Leonilde Novelli scriveva a Cavezzi, scusandosi per la imperfetta traduzione aggiungeva altre notizie...piccole scintille di memoria che viaggiano attraverso l'Oceano per dirci che...

...la signora Mignini che canta nel coro (della chiesa di S. Benedetto Martire a Mar del Plata) *mi raccontava che il suo nonno Leandro, quando era piccolo fu pitturato nell'altare di S. Benedetto Martire come un angioletto biondo con i ricci; dopo quella pittura fu cancellata. Ora non c'è più.* Vogliamo dire, attraverso queste pagine che, dopo mezzo secolo circa, da quelle "cancellature" dovute ai restauri post-bellici sono riemerse, con le altre immagini, quelle di un bimbo di oltre un secolo addietro. I lavori di restauro voluti dal parroco don Romualdo Scarponi stanno riportando alla luce molte parti degli antichi dipinti e tra queste "*l'angelette de su dendre*".

Leandro Mignini con il caratteristico copricapo dei pescatori marplatensi (abbiamo trovato scritto sotto alla riproduzione dell'immagine: Nació en San Benedetto del Tronto Italia Provincia de Ascoli Piccino el 2.5.1881 Llegó a Argentina en Mayo 1909. Su primera embarcación en la costa atlántica, se llamaba Ángel Custodio. (A destra) l'angioletto biondo recuperato.

Giuseppe Bergamaschi *lu ciutt*

Riportiamo una testimonianza tratta dal carteggio del poeta sambenedettese Emidio Merlini (*lu feje de la Cioce*), donato da Franco Bollettini e conservato nella Biblioteca dell'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della "Civiltà Marinara", presso il Museo di Viale De Gasperi; una lettera scritta a Merlini quasi venti anni addietro da Giuseppe Bergamaschi, detto "*lu ciutt*" (il sasso), vecchio pescatore sambenedettese. Abbiamo lasciato intatto il testo per conservarne tutto il sapore antico e struggente della testimonianza che rappresenta un momento di reincontro ideale di due emigrati. L'uno rientrato in paese dopo una lunga lontananza trascorsa in Africa, quindi a Pesaro, l'altro rimasto in Argentina. Pubblichiamo anche una poesia di Merlini che ricorda un episodio della loro comune, terribilmente misera giovinezza.



Emidio Merlini in Africa. Sulla foto, di mano del poeta, è riportata la data del 1937, oltre alla frase: "Amavo i bimbi negri come i bambini bianchi. Come vorrei rivederti Africa mia"

Mar del Plata 19.2.1982

Caro amico Emidio,

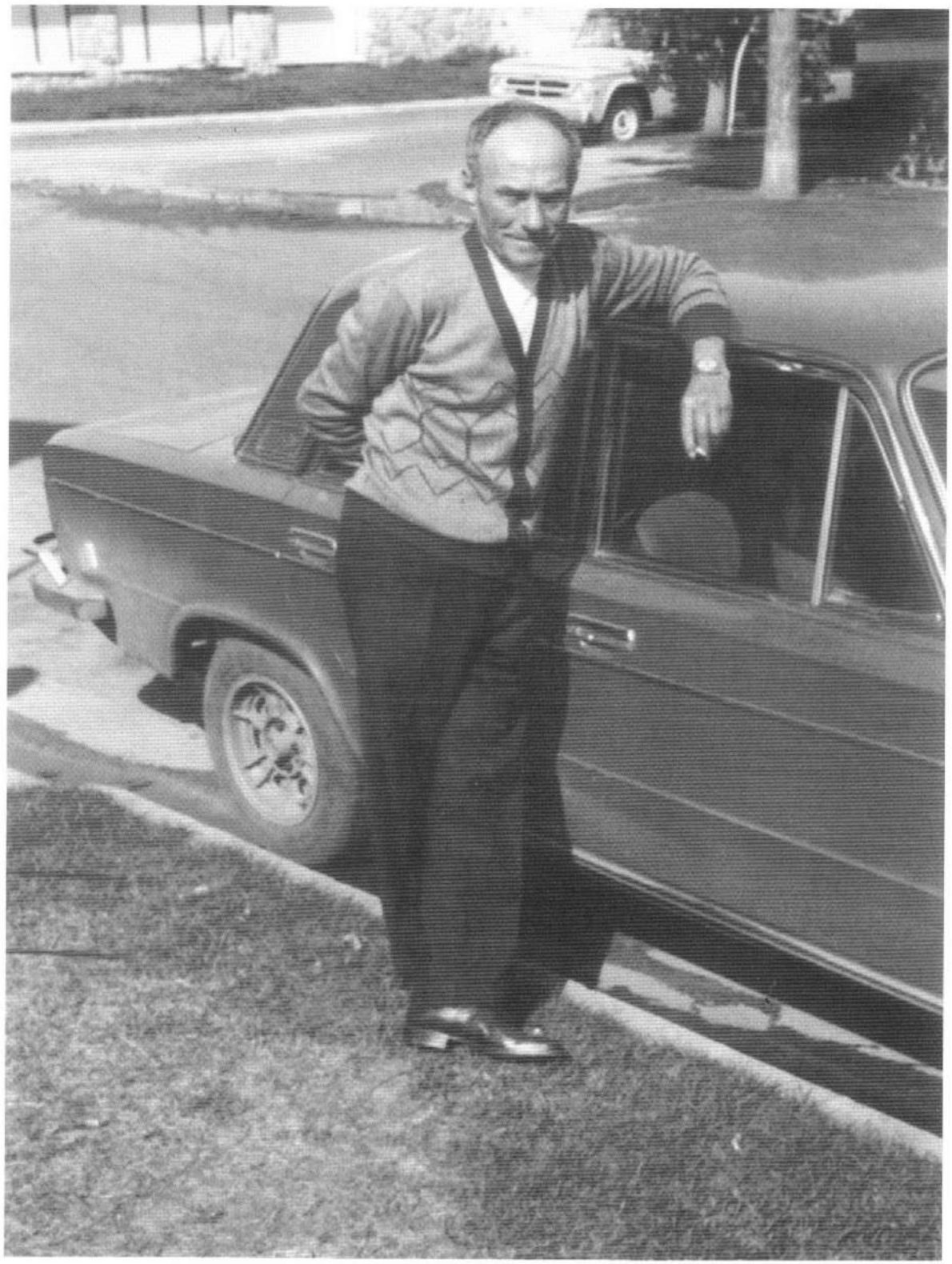
Finalmente rispondo alla tua cara lettera dove mi fa molto piacere sentirti ricordare le cose del passato ossia della nostra triste infanzia, eravamo poveri però felici. Caro amico quando leggo le tue lettere rimango maravigliato della tua intelligenza mentre io sono rimasto una testa ch'era proprio come lu ciutte e non mi resta altro che lavorare brutto perché il pescatore è il lavoro di tutti gli ignoranti come me per lo meno qua. 76 anni ed ancora vado in mare grazie a Dio che mi da la salute e la forza per lavorare. Anch'io sono molto ansioso di rivederti conoscere i tuoi alunni figli dei miei vecchi amici però le mie condizioni non sono sfarzose come per spendere ventimila miglioni per ritornare perché come tu saprai le condizioni qui in Argentina sono pessime i miglioni non valgono niente e solo per i biglietto in questo momento ci vogliono 13 mila miglioni senza il resto di tutto le altre spese. Perché tutto questo va in compensazione al dolar e per cambiare pesos in dolar o per lira ci vuole un baule di miglioni altrimenti di non essere così avrei ritornato già da tanto tempo però le cose qua ogni giorno stanno pegio e non si sa come si va a a finire. Se fosse stato 20 anni indietro me ne avrei ritornato per sempre, cosa vogliamo fare questo è il mio destino rimanere qua fino all'ultimo giorno della mia vita. Qui dentro a questa lettera troverai la fotografia chiestami però è dell'anno scorso che me l'ho fatta dentro della mia barca che si chiamò Antonieta e Nazzareno il nome dei miei genitori.

Non ho più che dirti. Ti invio i miei più affettuosi saluti unito a mia moglie e ti auguro un buon Natale e buon Anno insieme alla tua moglie.

Sono per sempre tuo Aff.mo amico

Giuseppe Bergamaschi

(purtroppo la foto con la barca non è stata rintracciata e pubblichiamo l'unica rinvenuta nel carteggio)



Giuseppe Bergamaschi "lu ciutt".

Lu' Ciutt

1. Cuucscì
lu chiamì la ggende
a quande iève testarde,
e ttenì la coccia dòùre
pegge de nu ciutt arrenècce
e, nen nze pieghì
manghe se lu mmazzì.

2. E cche cci vilive fa,
se iève fatte ccuscì,
ma lu core ssune
iève sfennate
da quande iève bbune, e,
pe fatte nu piacere,
Ieve pure capace,
da rrevà a ppe fène a Marà.

3. Quande cammenì
La strade iève tòtte la ssùne
E tte guardì nghe nu mòde
Comme se tte velesse dè:
.....

4. Qqua ggende,
nen nge sta gnende da fa,
perché lu più ffurte
so iè!!...
E la forza la tenì davère
E totte cheste nen nze petì neà.

5. Na sere,
Mendre mme ne stave zette, zette
Perché tande vòte, òone
Nen nde manghe vòie de parlà,
lu Ciutt,
mme s'avvecènette,
e mme ngumengette a dde:

6. *e demme la verità Mèè!*
Tòù nen gi magnate,
perché te se cunosce,
da lu mòse ialle che tti,
e ddaie, arrezzète
a vvinne nghe mme,
lla casse,
tinghe na pagnotte
de nu chile,
e cce la magneme tòtte,
ié e tte.

7. Ma nghe llu mumende
Me na ccuriitte,
che da le casette vasse
de la vie Aspromonde,
le occe de la piove,
se petì cundà,
a òone a òne,
e ié, tenì na paore matte,
che da nu mumende all'atre,
nu temburale,
ssfascì totte la bbaracca mmi,
eppù, noie,
nduve iavame a ddermé?!

8. Nghe llu mumende,
su lu cile
tande lendane,
veditte na stellette, pecculette,
che rellececchì namocchie
e lu core mmine,
che sse iève
quasce fermate,
rebbeiètte sobbète
a rrecammenà.
.....

9. Dope la magnata secche
facesseme quattre passe,
senza parlà,
e lu Ciutt,
Nme decette na parole,
E chié se la po'
Maie scurdà?!...

10. *Guà Mèè!*
Cheste iè la bbrotta vète
De chie ne nde gnende
Da magnà.
Mo darette a mme,
jemèce a ddermè,
e preeme Jasecreste,
che cce pòzze dà na ma,
pe ppetè cambà.

Co y miei primi ricordi

Brevi cenni autobiografici compilati da Federico Contessi

Nacqui nella casa che il nonno lasciò come unica eredità in pieno centro di San Benedetto del Tronto. (La casa è quella di Via Montebello). Mio padre pescatore partì per l'Argentina alla città di Mar del Plata, la sua seconda partenza fu quando avevo quaranta giorni di vita. Sulla stessa casa divisa in due parti viveva anche zio Ruggero, che era sposato con una sorella di mio padre. Il suo cognome era Bruni, famiglia di stirpe di "calafati". Erano parecchi fratelli e il padre aveva la stessa attività.

Questo zio era un personaggio, non solo per la famiglia, ma anche per il suo carattere e la sua presenza. Per un infortunio sul lavoro aveva perso un occhio. Aveva parte del viso un po' storto ed aveva difficoltà per esprimersi. Ciò accadeva soprattutto quando per qualche motivo si arrabbiava. Lo ricordo sempre con un pezzo di sigaro "Avanti" stretto fra le labbra; nella mia mente non era facile capire il dramma che lui soffriva e si doveva stare attenti per non farlo arrabbiare. Così ci raccomandava la mamma, mia zia (sua moglie) ed anche i miei fratelli. Ricordo che in casa c'era un grosso baule.

Dentro vi era una quantità di ferramenti propri del suo mestiere di calafato: martelli, tenaglie, pialle, squadra, ecc. Per me era come una cassa di giocattoli che appena potevo aprivo, prendendo quello che potevo, soprattutto il martello che era lo strumento che mi era più facile tirar fuori ed usare. Quando venivo scoperto si arrabbiava forte perché potevo farmi male, ma anche perché era molto geloso dei suoi attrezzi.

Tante volte non riuscivo ad avvertire il suo ritorno in tempo e non potendo mettere tutto in ordine in pochi minuti, mi mettevo anch'io dentro il baule. Ricordo che una volta mi cercava mia madre e mi chiamava; io la sentivo ma non potevo uscire. La zia, che non aveva avuto figli, doveva sopportare tante reprimende per colpa mia.

Tutti i bambini avevano i loro giocattoli, per noi ciò era impossibile, e non era facile capirlo. In casa si viveva grazie alla forza di mamma che si prestava a qualsiasi tipo di lavoro per portare un po' di pane a casa. Babbo era in America, spediva tutto ciò che poteva ma era sempre poco per noi quattro.

Per me quei ferramenti erano i miei gioielli. Ricordo più d'una volta ebbi paura di rimanere rinchiuso in quello scuro baule, e più di una volta fui sco-

perto e presi anche le botte da mia madre. Ricordo che mio zio, di tanto in tanto, mi dava delle istruzioni e mi ammaestrava sui pericoli che potevo correre rimanendo chiuso dentro con i ferri affilati. Ma io non capivo, anche se ascoltavo con attenzione, e tornavo ad aprire il baule e l'incanto ricominciava di nuovo.

In poco tempo incominciai ad essere utile e mi piaceva aiutare mio zio. Quando dovevo aggiustare le antenne della lancia mi portava con lui, mi chiamava a qualsiasi ora; il mio lavoro consisteva nel sorvegliare i suoi ferramenti e sostenere la linea che era un filo di cotone che veniva bagnato con una tinta rossa. Io sostenevo in una punta con il dito pollice, mentre lui batteva il filo che lasciava un segno; dovevo sostenere con tutta la forza e l'attenzione, a volte anche con il freddo che mi impediva di tenerlo ben fermo. Lui aveva difficoltà a fare questo lavoro con l'unico occhio e spesso si innervosiva; il sigaro ed il suo viso erano un solo fuoco. Io avevo molto paura e rimanevo muto cercando di fare il mio meglio.

Ricordo la soddisfazione che sperimentavo quando il lavoro era finito. Ricordo le parole più belle che diceva: "Hai visto Federico abbiamo finito e guarda come è venuto bene!" Io subito mi rilassavo ed ero contento più di lui.

Poi arrivava il momento di riordinare tutti gli attrezzi usati ed ero felice perché potevo toccarli tutti senza subire rimproveri. Lui mi indicava il nome di ciascuno e da quanti anni li aveva, dove li aveva comprati e via di seguito. Ciò avveniva quasi sempre, come in un rituale di chi si è consumato nel lavoro, ma anche motivo per parlare e di mettermi a mio agio ....ah se potessi ricordare tutto quello che mi diceva!!!

Da quel rapporto appresi due importanti lezioni: la prima è che ogni lavoro va fatto con grande attenzione; la seconda avere gli attrezzi per farlo. E queste due lezioni mi sono giovate per conquistare la padronanza di un buon 50% nel mestiere.

Battista Contessi

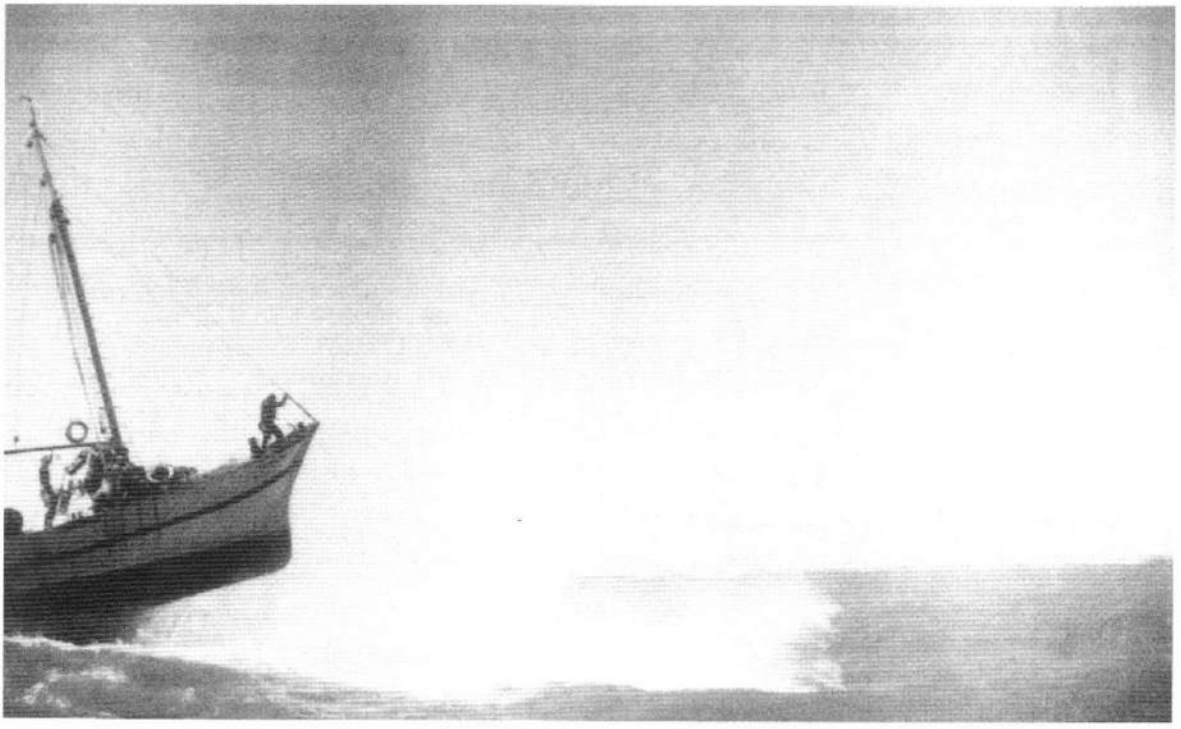
Un destino differente doveva affrontare il fratello di Federico Contessi, Battista, che di tutto il nucleo familiare rimasto in Italia era l'unico che non avvertiva il cocente bisogno di trasferirsi in Argentina, avendo coltivato accanto ai professionisti della legge per cui lavorava, negli uffici dell'avvocato Galanti, l'ambizione di continuare negli studi. Questi gli erano stati preclusi dalle oggettive condizioni di famiglia, ma anche da una presa di posizione di un parente, monsignore, che lo aveva scoraggiato in questa aspirazione. Egli ricorda insistentemente l'episodio dell'incontro con il prelato, come una sorta di svolta esistenziale, brusca ed inaspettata. Aspirava ad entrare come istitutore in un collegio ascolano e qui continuare a studiare, come avevano fatto altri della numerosissima parentela della nonna, sorella del curato. L'anziano prelato, quando lo vide, non solo non lo riconobbe ma sembrò contrariato ed alla richiesta del giovane rispose con una domanda: *Che mestiere fa tuo padre? - Il pescatore*, gli rispose Battista. - *Ed allora è meglio che tu segua la stessa strada!* gli sentenziò lo zio della madre, troncando così il colloquio nella sagrestia di S. Angelo Magno in Ascoli.

Fare il pescatore era l'ultima cosa che egli si prefigurava per il suo futuro e quando arrivò a Mar del Plata, invece, il padre lo aspettava proprio con quella intimazione. Non tollerava che i suoi figli avessero fatto qualcosa di diverso da ciò che il loro ambiente sambenedettese esprimeva. Federico al cantiere e lui a mare. Ci furono le prime sottili ostilità, tra lui e il genitore, con una breve parentesi di occupazione provvisoria come bagnino, poi un giorno Antonio, punto per l'ennesima volta nell'orgoglio, andò a ritirare il libretto di navigazione che, per ogni prudenza si era fatto assegnare qualche tempo addietro, e si imbarcò su un motopeschereccio che andava in Patagonia a pesca di gamberi. Racconta che di tutti i padroni e capitani di barca doveva capitare a lui il più pazzo e spericolato, perché oltre al viaggio avventuroso sul piccolo guscio, quando arrivarono sul posto, nonostante le condizioni proibitive dell'Oceano, questi volle egualmente iniziare a gettare le reti.

Le cose i primi giorni andavano bene; pescavano ed andavano a scaricare entrando nel fiume ove c'erano i camion che attendevano per portare i gamberi ai mercati del nord. La barca si riempiva sino all'altezza degli scalmi di crostacei e quasi non ce la facevano a manovrare. Si guadagnava bene.

In un mese si poteva portare a casa quello che a Mar del Plata si guadagnava in un anno. Ma era un lavoro senza sosta. I gamberi arrivavano a bordo come in una pioggia continua e diversi finivano sul metallo perennemente rovente della cucina, dove continuavano a saltare, ancora vivi: i pregiatissimi gamberi argentini! Ma a lungo andare facevano venire la nausea ed egli da allora non ne ha più mangiati. Oggi, aggiunge con amarezza, sarebbe anche pressoché impossibile, visto che si sono quasi estinti per i sistemi indiscriminati di cattura che sono stati applicati in seguito.

Un giorno, mentre stavano uscendo dalla bocca del fiume per entrare in mare aperto, un'ondata colossale li spinse verso una secca arenandoli, con la prua dello scafo rivolta verso il cielo. In quella posizione rimasero aspettando qualche miracoloso soccorso, sbattuti dalla tempesta, nel timore di venire capovolti da un momento all'altro. È la posizione in cui li trovò un mercantile tedesco che ebbe a portarli in salvo, e che fu immortalata da un marinaio di quella nave che scattò una fotografia proprio a ricordo dell'avventura. Antonio l'ebbe qualche tempo dopo e ce ne ha fornito un esemplare che



Il motopeschereccio su cui era imbarcato Battista Contessi, sorpreso da una tempesta di fronte a Husuaja, nella Terra del Fuoco

pubblichiamo, ad ulteriore testimonianza dell'evento. Nonostante il fattaccio, dopo breve sosta per le piccole riparazioni, il comandante volle ritornare in mare; e fu a questo punto che Antonio Battista Contessi ebbe una reazione, ritenendo folle continuare in quella vicenda in bilico tra la vita e la morte. Si sbarcò, prese il treno e tornò a Mar del Plata. Qui si stabilì definitivamente sulla spiaggia ove riuscì a realizzare uno degli stabilimenti balneari di maggior prestigio di quella stazione mondana, allora ai vertici del turismo sudamericano. Ebbe a lungo come socio il compaesano Ricci Vincenzo, detto Rapepé, realizzando un sogno di emancipazione sociale ed economica che se non gli aveva conferito la laurea, lo aveva messo a contatto con la società migliore argentina e non solo di quella nazione.

Quei tempi meriterebbero altra narrazione di quella consentita da questo opuscolo, perché intorno alla spiaggia di Mar del Plata, alle sue attrazioni, alle sue opportunità di lavoro, si sono decise migliaia di altri destini di nostri connazionali, ma riteniamo che quelli di Federico e di Antonio siano emblematici della capacità di lavoro e di adattamento in un continente così lontano, per certi aspetti diverso e difficile, ancora oggi attraversato da mille contraddizioni.

Il capostipite Zazzetta Carlo con alle spalle i figlio Antonio, alla sinistra in piedi la nuora Viola incinta di Dino, a destra seduta la moglie Manfroni Carmine.

Gabriele Cavezzi

ANTONIO ZAZZETTA, UN EMIGRANTE OVUNQUE

Per cortese autorizzazione dei figli pubblichiamo una lettera di un sambenedettese che, a giusto titolo, può essere considerato un emigrante perenne, dentro e fuori il suo paese, in cerca di fortuna senza trovarla.

Si tratta di una domanda inviata alla trasmissione Televisiva "Mi manda Lubrano".

"Mi chiamo Antonio Zazzetta e sono nato a S. Benedetto del Tronto dove vivo; sono pensionato per invalidità sopraggiunta per infarto nel 1964 ed ho oltrepassato da diverso tempo gli 80 anni.

Prima della guerra facevo il funaio, uno dei mestieri più poveri e più duri che si praticavano al mio paese, e per sopperire alle esigenze della famiglia, composta dei vecchi genitori, della moglie e di tre figli, emigrai in Africa Orientale nel 1939 per raggiungere un fratello. Giunsi a Seganede in Eritrea ove incominciai ad esercitare con lui l'attività di ristorazione in un piccolo locale frequentato soprattutto da italiani. Allo scoppio del conflitto fui militarizzato nella Marina ed inviato a Massaua.

Fu qui che venni catturato dagli inglesi ed inviato al campo di prigionia nella Sirte, quindi al campo 13 di Bopal in India. Nel 1943 fui trasferito a Daradun e dopo tre mesi al Campo Generale di Premarakan. In questo luogo, sempre sotto il controllo degli inglesi, avevamo un comandante italiano nella persona del colonnello Centofanti e fu questo che mi ordinò di andare a prestare servizio, come una sorte di attendente, al generale Marchese, ex federale dell'Asmara.

A questo punto occorre fare un passo indietro per precisare che quando ero in Africa, per riscuotere un credito di un pezzo grosso italiano che non aveva pagato al nostro ristorante, un certo Zanchi, mi ero rivolto al predetto gerarca. Si trattava di soldi che mi servivano per rimandare in Italia dove la famiglia era in pessime condizioni ed attendeva una mia rimessa. Questo gerarca, invece di darmi giustizia, mi chiese se ero in possesso della tessera del Partito Fascista. Avendo appurato che non ero iscritto al Fascio, dispose

per il rimpatrio immediato in Italia, ma io fuggii di notte e potetti rimanere in Africa, in un altro paese.

Quindi quando mi fu proposto di fare l'attendente a quel personaggio, che tra l'altro si diceva fosse circondato da uomini facinorosi, alcuni dei quali avevano preso parte al delitto Matteotti, mi rifiutai, un po' per paura ed un po' per orgoglio. Mi misi a rapporto del comando inglese attraverso una lettera che mi scrisse un ufficiale italiano ma la mia petizione sortì un effetto poco felice perché il comandante inglese al quale raccontai la vicenda mi disse che *...era meglio un pessimo fascista che un buon comunista...* per ripristinare l'ordine in Italia. Rischiai, a causa del rifiuto, di essere perseguitato, ma grazie all'intercessione di un buon ufficiale italiano riuscii a cavarmela ancora una volta.

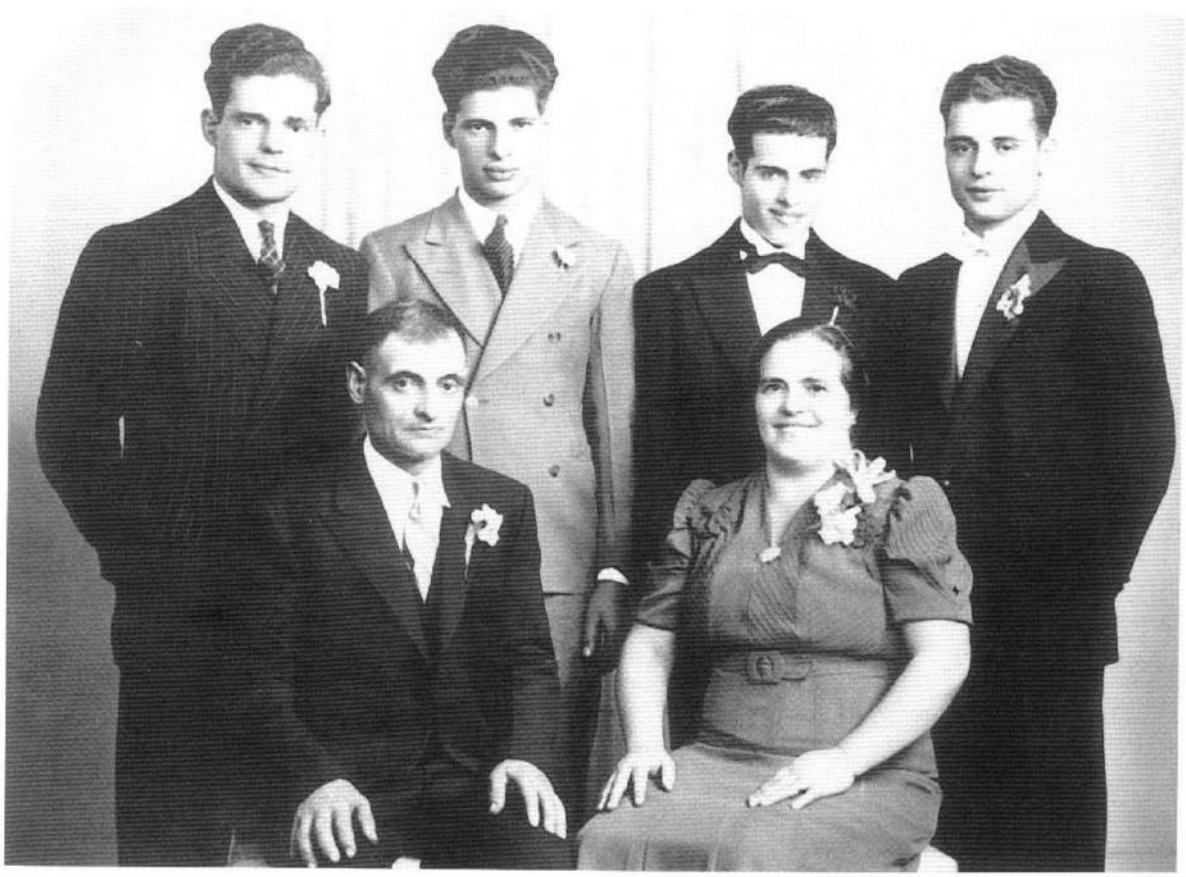
La famiglia di Antonio Zazzetta in una foto del 1955, scattata ai fini del passaporto collettivo per l'agognata ma non realizzatta partenza per gli USA: (da sinistra) i figli Dino (1934), Giuliano (1938), Carlo (1936), la moglie Vittoria (Viola) Curzi (1907), l'ultimo figlio Luigino (1947) ed Antonio (1907).

L'odissea con i Fascisti era incominciata quella volta al mio paese, quando alcune "camicie nere" erano venute a prelevare le pentole per la raccolta del rame. La povera mia moglie mi chiese se dovevo dare anche la pentola, quella rotta, e senza "culo" (senza fondo).

Io risposi che poteva dare anche quella e che per il "culo" l'avremmo dato un'altra volta. Non l'avessi mai detto! Mi volevano portare in prigione, processare per offese, ma alla fine si convinsero della mia buona fede.

Al ritorno in Italia fui bollato con il marchio dell'antifascismo e fu questo un ulteriore motivo di difficoltà per lavorare o cercare lavoro all'estero, per cui ho continuato nel mio misero mestiere.

Agli inizi degli anni 80 uscì la legge del premio per i Reduci e gli ex Combattenti; feci anch'io la domanda ma mi fu negato il beneficio perché



Maria Zazzetta in California, con il marito Alfredo Ribeca, ed i quattro figli, (da sinistra) Lorenzo, Guido, Carlo (poi pilota militare) e Dino.

Zazzetta Attilio (1901) con la moglie De Angelis Ida (1903) ed i loro quattro figli (in piedi da sinistra) Elio, Carmine - diventerà cantate lirico e si esibirà persino alla Scala di Milano - (sedute) Dora e Loredana

riguardava i pensionati successivamente al 1968, mentre io, come ho detto, a causa della mia invalidità, ero andato in pensione nel '64. Feci ricorso e questo mi fu accolto nel 1989. Ma grande è stata la mia sorpresa, perché lo Stato non mi ha voluto riconoscere gli arretrati.

Quando sono andato a chiedere il perché della mancata corresponsione degli arretrati, al Patronato mi è stato detto che lo Stato non aveva più i soldi.

Ora io chiedo se è mai possibile che i soldi manchino proprio per i più bisognosi e se si può cancellare un diritto con questo tipo di scusa, togliendo il denaro, per quanto poco, ad uno che ha dovuto subire un Calvario come quello che è toccato a me, mentre altri che sono rimasti a casa ed il militare lo hanno fatto per finta, hanno preso il premio e gli arretrati?

Nello scusarmi per il disturbo ringrazio di un riscontro e porgo distinti saluti."

La lettera non ebbe risposta perché la trasmissione cessò poco dopo ed anche Antonio tolse il disturbo allo Stato appena l'anno successivo, raggiungendo l'inseparabile amico di briscola e tressette Guido Cutella, della confraternita picaresca "de Sande Biascie" (S. Biagio protettore dei funai), morto appena prima di lui. "Ueducce", anch'egli funaio, anch'egli in forte credito con il mondo che aveva lasciato, come Antonio inchiodato in Italia dalle idiote discriminanti politiche che allora negavano a molti poveri disperati il diritto persino dell'espatrio. Ma la famiglia di Zazzetta annovera nel movimento emigratorio due capostipiti d'eccezione, Carlo Zazzetta, padre di Antonio, ed il cognato di questo,

Nazzareno Manfroni, cognato di Carlo Z.

Nazzareno Manfroni, entrambi recatisi in America del Nord, inizialmente impiegatisi come cercatori d'oro, quindi manovali nelle industrie del momento. La prima crisi economica, quella dell'inizio del secolo, li riconduce in Italia. Mentre Manfroni vi resta, Carlo ritorna di nuovo negli USA, per ben due volte tra il 1911 ed il 1912; ed ogni viaggio rappresenta un'opportunità per condurvi alcuni figli: due a Chicago Heights e due in California, rispettivamente Ginetta con Annunziata, e Maria con Giovanni. Nel frattempo anche due dei tre figli di Manfroni autonomamente emigrano in America del Nod e vi rimangono.

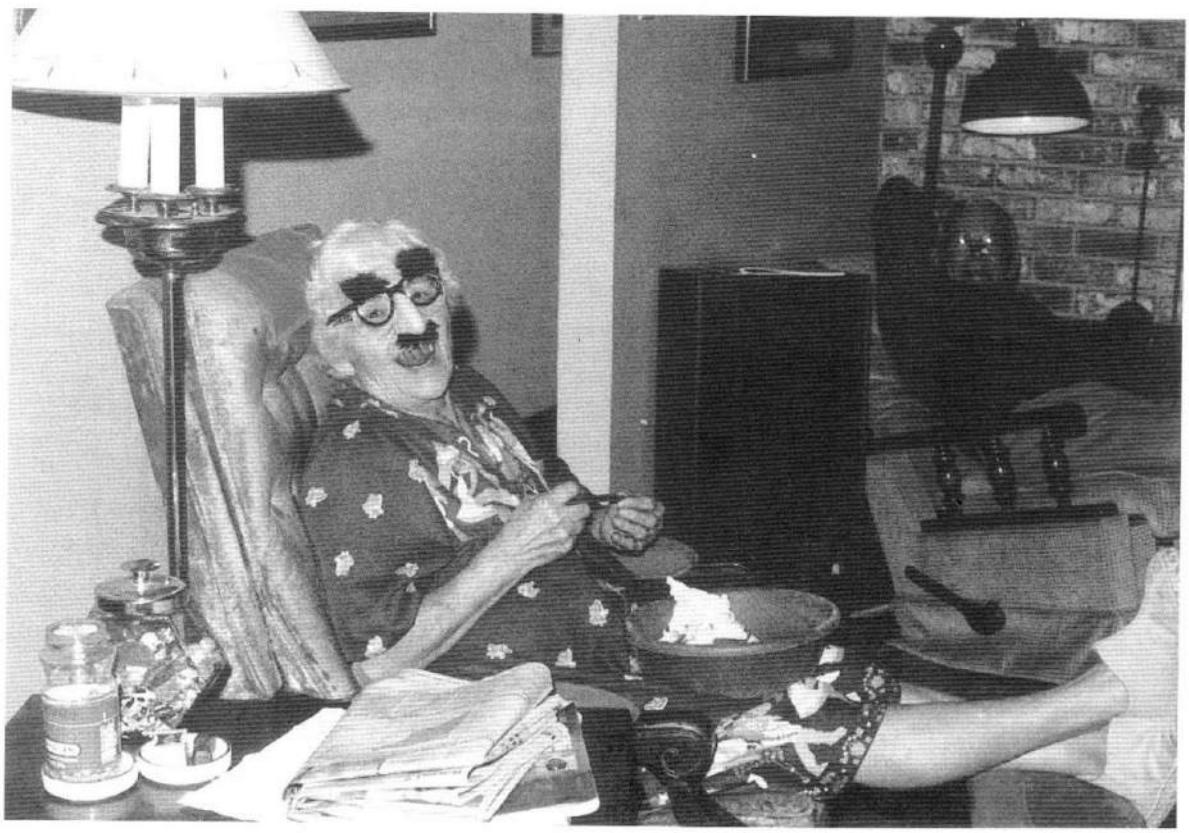
Per le sorti che hanno accumunato molti giovani americani di origini italiane, un figlio di Maria diventerà pilota dell'aviazione statunitense nella seconda Guerra Mondiale, compiendo numerose operazioni belliche sopra i cieli dei suoi nonni e dei suoi genitori. Altri tre figli di Carlo emigrarono poi autonomamente, Tommaso e Attilio per l'Argentina, Luigi in Africa (nel 1936). Quest'ultimo, dopo un breve periodo nella Milizia, aprì un ristorantino, ed è quello al quale allude il fratello Antonio nella sua lettera. Anche lui finì prigioniero con l'arrivo delle truppe alleate, ma mentre Antonio fu mandato in India, egli fu avviato in un campo di concentramento del Sud Africa. Qui vale la pena riferire che molti giovani, pur di evadere dal clima di arretratezza del paese, a metà degli anni '30, per trovare un posto che significasse una qualche emancipazione, piuttosto che rimanere in Italia, preferirono arruolarsi nella milizia fascista che operava in Africa Orientale e tra questi c'era anche Luigi Zazzetta, il quale dopo una brevissima esperienza in divisa si dedicò ad un lavoro nel campo civile. Nel 1946 Antonio rien-

Luigi Zazzetta, fratello di Antonio

trò in Italia dalla prigionia, ma Luigi preferì rimanere in Sud-Africa, dove si inserì subito e riprese l'attività di ristorazione mettendo a frutto l'esperienza maturata in Eritrea. Qui lo raggiunse un figlio di Antonio, Carlo, nel 1970.

Quest'ultimo, dopo qualche tempo, si innamorò di una ragazza la cui madre lavorava nel ristorante dello zio, figlia di un matrimonio misto; per sposare la sua futura moglie e sfuggire alle leggi razziali del periodo, però, dovette lasciare il Sud Africa e trasferirsi un Rhodesia, ora Zimbawue.

Carlo, più tardi, nel periodo difficile dei conflitti in quei territori, rientra a S. Benedetto con la famiglia, ma poi il primogenito maschio ritorna in Africa dove si sposa, ed ivi è rimasto, continuando così il lungo rosario di emigrazioni che ha caratterizzato per oltre un secolo questa famiglia di pionieri del lavoro nel mondo.



Ginetta Zazzetta, ora in California, mascherata per i nipotini in una festa di Halloween.

Gabriele Cavezzi, Vincenzo D'Orazio e Giuseppe Merlini

LA FAMIGLIA GRANUCCI IN CALIFORNIA

Dalla Biblioteca di S. Francisco in California (USA), c'è stato inviata la fotocopia di alcune pagine di un volume, curato da G.M. TUONI, dal titolo "Attività Italiana in California". Alle pagine 117 e 118 è riportata la foto di un G. Granucci (Gisberto Granucci), figlio di Giacomo, sambenedettese emigrato alla fine del secolo scorso in quella città, all'interno di un articolo intitolato *G. Granucci & Sons*.

Si tratta di un necrologio in cui si rievoca l'attività dello scomparso, dell'azienda commerciale da lui fondata, dei successi di questa e della continuità assicurata attraverso i figli Emidio e Guido, il primo dei quali svolge il ruolo di direttore. L'autore, dopo aver citato le parole di George Herbert *"Fate una buona opera e lasciatela stare; essa come il buon seme, germoglierà di sotto alle nevi"*, aggiunge che...*l'opera del pioniere Granucci rivive e prospera sotto quella dei Suoi degni successori, che con l'affabilità dei modi, la costanza nel lavoro, l'onestà fatta legge scrupolosa..han saputo e sanno imporsi alla stima ed all'ammirazione del mondo commerciale di tutta questa grande Metropoli dell'Ovest.*

Le parole di commemorazione sono quanto mai lusinghiere per questo pioniere che ha impiantato una catena di magazzeni per la vendita e la distribuzione di prodotti alimentari, appunto la ditta "G. Granucci & Son" e che ha il suo cavallo di battaglia nell'olio di oliva "Granucci".

Non siamo riusciti a metterci in contatto con gli eredi di quei lontani nostri pionieri ma siamo riusciti nella ricostruzione dell'albero genealogico di questa famiglia, che offriamo ai nostri lettori ed ai congiunti rimasti in patria, insieme ai dati sulla composizione di nuclei familiari che hanno avuto emigrati in California, con i piccoli, fragili indizi, per la ricostruzione del grande e più complesso fenomeno della nostra emigrazione.

Di Giovanni (18.8.1895), invece, abbiamo avuto la scheda di "dichiarazioni d'intenti" del 20 Aprile 1935, da cui sappiamo che abita al n° 949 di Filbert Street di S. Francisco in California, di avere 39 anni, di essere di razza bianca, di avere la carnagione scura e gli occhi azzurri, i capelli neri, di essere alto 5 piedi e 10 pollici, di pesare 175 pounds, di provenire dal "Sud" dell'Italia (sic!), di essere nato a S. Benedetto il 18.8.1895, di essersi sposato il 20.9.1920 a Chicago con una certa Regina, anch'essa nata a S. Benedetto il 15.1.1899, giunta New York il 15.8.1920.

Giovanni era giunto, proveniente da Genova con la nave "Principe di Piemonte", il 20 Agosto 1912. Dalla loro unione era nata una figlia, Giovanna, il 18 Luglio 1921.

Giovanni Romani

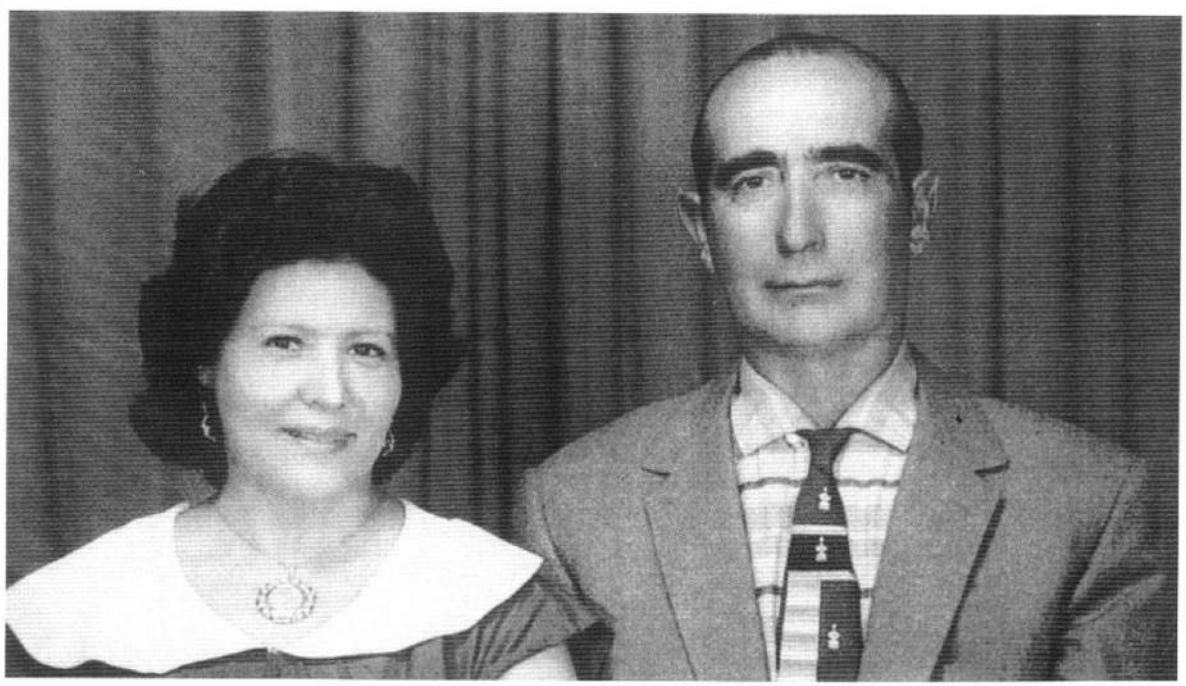
ANCORA SULL'EMIGRAZIONE IN PERÙ

Nell'ultimo volume sulle emigrazioni sambenedettesi si è fatto cenno alla presenza in Perù di un pescatore sambenedettese, Achille Liberati.

Incuriosito per i rami di parentela con il ceppo generato da quel personaggio, stimolato da Gabriele Cavezzi, ho provveduto a mettermi in contatto, prima telefonicamente, quindi via e-mail, con i suoi rappresentanti. Questi mi hanno fatto avere il materiale fotografico, unitamente ad alcune notizie sommarie su quella comunità e le discendenze, che sono stato felice di poter mettere a disposizione di quanti stanno portando avanti la ricostruzione della storia delle nostre emigrazioni e che qui viene riprodotto.

Giuseppe Liberati e Firminia Trevisani. I loro figli sono Achille, Giovanni (nati a S. Benedetto del T.), Umberto, Vittorio ed Elena (nati a Callao – Perù)

Giuseppe, Achille e Vittorio Liberati Alvarez con le loro rispettive consorti. Essi ora abitano nel New Jersey (USA) da oltre 15 anni. Data della foto novembre 1986.



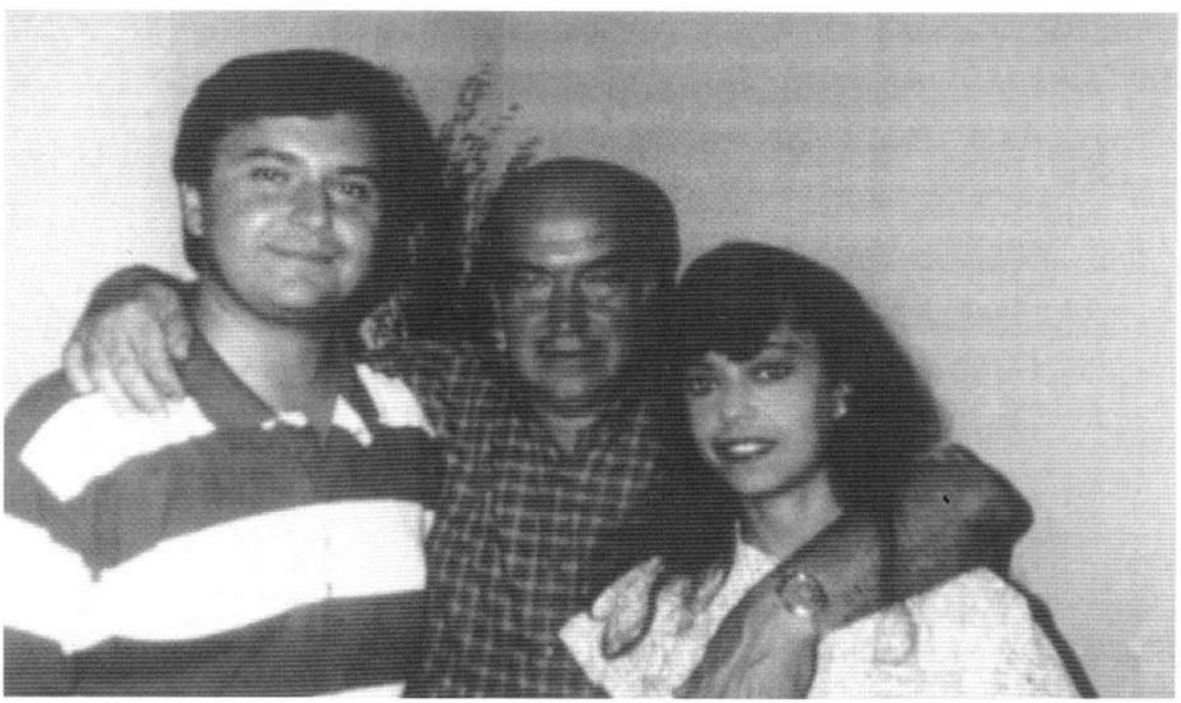
Achille Liberati e Maria Alvarez (data della foto 11.11.1959) Achille arriva in Perù nel 1927. Pescatore, abitò sempre a Chucuito – Callao. Aveva un'imbarcazione (motopeschereccio) di nome San Benedetto del Tronto. Achille è già morto. I loro figli sono Giuseppe, Achille, Vittorio e Carmen.

Giovanni Liberati e sua moglie Giuseppina Basile Primi anni di matrimonio. Anno della foto 1935. 1935. Giovanni arriva in Perù insieme a suo fratello Achille. Abitò a Chucuito-Callao. Lui non era pescatore, lavorava in un'azienda di cotone. È morto il 12.10.1952 di cancro allo stomaco. I loro figli sono Augusto, Giuseppe e Giovanni. Giovanni figlio, è morto nel 1983 in un incidente automobilistico a la "La Oroya", Huancayo-Perù.

Famiglia Liberati Basile. In piedi destra Giovanni, sinistra Augusto. Seduti da destra Giuseppe, Giuseppina e Giovanni. Anno della foto 1951.

Carmen Liberati Alvarez. Abita a Callao.

Giovanni Liberati Trevisani.



Famiglia Liberati Baldo (da destra) Augusto figlio, nato a S. Isidro, Lima-Perù il 26.9.1964, Caterina moglie di Augusto nata a Lima-Perù il 28.12.1935, Augusto padre, nato a Bellavista - Callao il 23.2.1936, la cui professione era di tecnico tessile - ora è in pensione - e Lourdes nata a San Isidro, Lima-Perù il 4.5.1968. Foto in basso (da destra) Lourdes, Augusto padre ed Augusto.

Augusto e Giuseppe Liberati Basile. Giuseppe è nato a Bellavista - Callao - il 20.1.1940. Anche la sua professione era di tecnico tessile. Lavorava nell'azienda "ITESSA", dove facevano le coperte di lana "Alpaca" e di cotone.

Giovanni Liberati Trevisani intento al suo lavoro nell'azienda del cotone.

Sedute davanti da destra Vanessa Liberati (con la bambina figlia di Anna Maria Liberati, Ana Maria Liberati figlia di Giuseppe Liberati Basile. Sedute in dietro da destra Caterina moglie di Augusto Liberati Basile e AnaMaria Vernaza moglie di Giuseppe Liberati Basile.

(in piedi da destra) Vittorio Liberati Trevisani, Giuseppina e Giovanni Liberati Trevisani.(in piedi da sinistra) Giuseppe Liberati Basile e (col cappello) Umberto Liberati Trevisani.(seduti da destra) Achille Liberati Trevisani con sua figlia Carmen. Il bambino in piedi nel centro è Giovanni Liberati Basile. Questa foto è stata fatta nell'imbarcazione "Scipa", imbarcazione italiana che arrivò al porto di Callao. Il capo barca era un parente dal lato Trevisani.

Isa Tassi

BRANI DI STORIE DELL'EMMIGRAZIONE AL FEMMINILE

... a Chicago Heights

Nel 1958 partiva da Genova, sul piroscafo Cristoforo Colombo, Maria Del Zompo, nata a S. Benedetto il 4 maggio 1929, figlia di "Ndò de Mechelì". Andava in America per raggiungere il marito Vincenzo Crescenti, portando con se due figli nati a S. Benedetto, Gabriella (1949) e Giovanni (1954). Ho conosciuto questi nostri conterranei a Chicago Heights nel 1997, nel corso di una delle ultime visite nell'ambito del gemellaggio con la cittadina statunitense, e più precisamente il 4 Luglio, al termine della parata per la Festa dell'Indipendenza. E debbo dire di essere rimasta colpita da Gabriella, giovane donna ormai americana a tutti gli effetti, ma con l'anima profondamente italiana e sambenedettese.

Non avevo ancora 10 anni – mi ha raccontato - *quando sono venuta in America. Sulla nave mia madre è rimasta spesso in cabina perché si sentiva male; io invece correvo sempre dietro al fratellino, vivacissimo, che voleva a tutti i costi tornarsene a S. Benedetto.*

Quando siamo arrivati a New York, era una giornata piovosa e triste. Mamma mi lasciava con mio fratello ed i bagagli mentre lei andava con un uomo, che sapeva parlare l'inglese, per cercare mio padre. Poi, tutti insieme, siamo arrivati qui a Chicago Heights. Io mi sono subito adattata, facendo poi da interprete a mia madre.

Questo particolare è confermato in una ricerca condotta dal prof. Dominic Candeloro, di Chicago Heights appunto, nella quale sono riportati i dati del censimento del 1900; se si eccettua una donna italiana che faceva la lavandaia, la maggior parte delle nostre emigranti lavoravano in casa dove facevano pensione ad altri emigrati. Molte, invece, erano cucitrici in una fabbrica e con loro lavoravano delle ragazzine che facevano anche da interpreti alle operaie adulte che non conoscevano la lingua.

Sono rimasta colpita – continua Gabriella nel suo racconto – *dalla pre-*

senza dei negri; mai visti tanti. Mio fratello in America ha seguito la sua grande passione, "i poliziotti". Li seguiva, li imitava; ora è nella polizia di Chicago H. Io ho studiato informatica e sono capo ufficio in una filiale della IBM. Ho due figli, di 23 e 25 anni: li ho educati e cresciuti non come in Italia. Qui i ragazzi vivono in modo diverso, non vogliono essere sottomessi ai genitori.

La nuova vita per me è stata felice perché avevo tutta la famiglia unita. Ho lavorato per venti anni in un negozio di abbigliamento. Ora sono in pensione e vedova; vivo vicino ai miei figli e nipoti che sono stati e sono affettuosi.

Dallo stesso studio del prof. Candeloro si rileva che nel 1900 gli italiani che avevano presentato domanda di cittadinanza a Chicago H. erano solo il 3% della popolazione e che la maggioranza degli arrivi si è registrata tra la metà del 1900 ed il 1914, con un ritmo di 100 all'anno.

Una sera ho conosciuto Merlini Luigi, nato a Chicago nel 1910, quindi figlio della prima emigrazione. Egli mi ha detto che la madre, Tomassina Ciarrocchi, e le sue sorelle Chiarina, Pasquina e Bertina, arrivarono in America con i loro mariti col bastimento "Biancamano" nel 1896. Il padre, Merlini Giuseppe, faceva il muratore unitamente ai fratelli Pasquale e Giovanni, per cui costruivano case e le rivendevano.

Alfredo Portelli, nato a Chicago H. nel 1925, incontrato presso un Centro di Cultura Italiana, mi ha riferito che la madre, Maria Perozzi (nata nel 1893) ed il padre Federico (nato nel 1885) sono venuti all'inizio del secolo. Dalla loro unione sono nati sei figli e durante la crisi del 1919 hanno molto sofferto per tirare avanti, in quanto nel corso della settimana era possibile trovare lavoro per non più di un giorno. I sogni di ricchezza, come quelli di molti, si sono infranti nella triste realtà di quel periodo, la cui memoria è rimasta incancellabile in tutti gli emigranti nel Nord America. *Non era assolutamente vero* – mi ha aggiunto – *che i soldi si trovassero facilmente e che tutti potessero avere un pezzo di terra*!

Un altro concittadino mi ha riferito che il padre, Achille Marchegiani, e la madre, Caterina Bianconi, si sono sposati a Chicago H. nel 1912. Hanno avuto sei figli: Adalgisa, Giovanni Clara, Maria, Elena e Salvatore. La madre parlava solo il dialetto sambenedettese e veniva soprannominata dai compaesani "Mariannina la Mariannona". Anche per loro gli inizi sono stati difficili.

Quello del dialetto sambenedettese, o almeno delle sue tracce che avvertivo nelle inflessioni e nei discorsi di alcuni, è stato un momento di incoraggiamento nel chiedere notizie e carpire confidenze, per capire dalla viva voce racconti di vita, ragioni di quelle prime scelte verso un paese straniero e lontano.

Diva Spinozzi, vedova Pulcini, mi ha detto che la madre, Anita Fiscaletti (nata a S. Benedetto nel 1895), era giunta a Chicago H. nel 1910. Qui aveva conosciuto Nazzareno Spinozzi, detto "Tapì" di Grottammare, arrivato nel 1901, con il quale si era sposato nel 1913. Dalla loro unione erano nate tre figlie: Diva, Lidia e Maria.

Anita lavorava in casa facendo la sarta. Le figlie giocavano in strada con altri ragazzi, con i pattini, la palla ed a "Upscach!, la nostra campana. Hanno frequentato le otto classi primarie per alcuni anni nella scuola cattolica e le quattro classi superiori, per poi inserirsi nel mondo del lavoro.

Quando diventarono più grandi era il padre ad accompagnarle a ballare nei fine settimana presso la Cooperativa Marchigiana.

Diva ha voluto confidarmi alcuni momenti importanti della sua vita come: *Nel 1933 conobbi il tenente di vascello Mario Pulcini che era venuto a Chicago H. per incontrare e salutare i parenti. Ci vedemmo, ci incontrammo: fu un vero colpo di fulime. Finita la guerra, nel 1946, sono tornata a S. Benedetto con mia madre. Una sera d'estate alla Palazzina Azzurra sono stata chiamata al microfono "Diva Spinozzi, c'è un certo Mario Pulcini che ti vuol vedere". Dopo questo annuncio, siamo rimasti sempre insieme in America fino al febbraio del 1982, quando Mario morì.*

È proprio a Mario Pulcini che si deve la realizzazione del gemellaggio fra la nostra città e quella americana, compiutosi nel 1977.

Nella crescita civile e religiosa della nostra comunità deve essere ricordata la presenza a Chicago H. di un sacerdote italiano, Pasquale Renzullo, parroco della chiesa di S. Rocco (ora demolita), frequentata da connazionali. Egli nel 1912 riuscì a creare la Mount Carmel School, condotta dalle Suore di S. Giuseppe. In questo istituto venivano insegnati, fra l'altro, la lingua italiana e gli elementi principali della religione cattolica.

Un incontro inaspettato, invece, l'ho avuto al mio ritorno a S. Benedetto dal mio viaggio americano, che mi ha fatto conoscere Maria Nico, sposata Vagnoni, nata qui nel 1933. Dopo il matrimonio, avvenuto a S. Benedetto nel 1966, partiva per Chicago H. ove iniziava la sua nuova vita. *Mio marito* – mi

ha raccontato - *già lavorava negli USA ed io sapevo quello che mi aspettava. La prima cosa che ho fatto, appena arrivata, è stata quella di prendere la patente. Senza macchina sei una donna morta. Poi sono nati i miei figli, due maschi e una femmina, Cristina, che ora lavora alla Borsa di Chicago H.*

La conoscenza e l'uso della lingua sono venuti lentamente. Come hai visto, abitiamo in una bella zona che si chiama "Scott", vicinissimo abbiamo un campo da golf ed una bella chiesa luterana. Noi italiani ed altri cattolici andiamo alla domenica nella chiesa di S. Irene. Gli incontri con gli altri connazionali avvengono sempre più raramente, in occasione di qualche pic-nic. Dopo che i miei figli sono cresciuti, educati un po' all'italiana e più all'americana, ho iniziato a lavorare, prima come sarta, poi in un negozio di tende.

Mi sento una donna felice e realizzata. Spessissimo vado nei grandi MALL dove mi piace girare per guardare i vari stands. Quando sono arrivata c'era ancora una zona con case stile vecchia America, molto carine. Successivamente tutto è stato demolito ed ora è rimasto un grande vuoto, dove si organizzano feste e vi sostano i Luna Park.

Maria mi ha anche riferito che il fratello Osvaldo conobbe a S. Benedetto una ragazza, Adele Di Cola, vissuta nella zona di via Laberinto. Prima di sposarla, nel 1973, volle che andasse a Chicago H. per verificare se si adattava alla situazione. Adele, da intraprendente sambenedettese, andò in USA, si sposò con Osvaldo ed ora vive felice con la sua famiglia in una bella villetta identica a quella della cognata.

Durante il nostro soggiorno abbiamo potuto fruire delle funzioni di interprete di una ex alunna di mio marito, Giovanna Capretti, conosciuta nel corso di una festa organizzata dalla Società Marchigiana. La giovane signora vive felice con il marito, Luigi Verdecchia; essi hanno un negozio di sartoria per uomo e donna che si chiama "Roma tailors" e da 25 anni il loro lavoro è continuo e soddisfacente.

... in Argentina

L'emigrazione in Argentina dalle nostre contrade ha radici lontane e numerose. Tra l'altro, il padre della mia bisnonna, può essere considerato uno dei primissimi emigranti in quella terra, perché partito da Offida nel 1880. Egli lasciò la moglie "ma Lelè" con cinque figlie ed un maschio, Emidio, che successivamente venne richiamato dal padre. Entrambi quei due maschi non sono più tornati, come molti uomini di quegli anni oscuri, partiti pieni di speranze, inghiottiti poi dall'oblio e da una vita terribile che appartengono ad un'epopea dimenticata, vissuta di qua e di là degli Oceani.

Un destino migliore è toccato invece a Gioconda Zazzetta che, dopo 44 anni in terra argentina, è ritornata per rivedere la sua S. Benedetto. In un incontro mi ha raccontato: *Sono nata nella zona della Valle del Forno il 29 aprile 1929; i miei erano i mezzadri di sor Pippo Formentini. La vita in campagna era molto dura e poco apprezzata. Giovinetta mi sono innammorata di un vicino di casa, Giuseppe Marcelli, nato nel 1926*

Giuseppe aveva un fratello, Luigi, nato nel 1903, che nel 1927 era partito per l'Argentina. Subito dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948, fu chiamato là. Il mio fidanzato partì con la promessa che sarebbe tornato per sposarmi. Dopo 4 anni di fidanzamento per corrispondenza, Giuseppe mi propose un matrimonio per procura e la successiva mia partenza per l'Argentina.

Io avevo molta paura, ero indecisa anche se molto innammorata. Mia madre mi incoraggiò: "Vai la fortuna certamente cambierà e starai meglio di qui".

Mi sposai il 17 Febbraio 1953 nella chiesa di San Benedetto Martire con il fratello di mio marito: avevo un cappotto marrone. Fui poi accompagnata da mio zio a Genova e partii per l'Argentina il 30 Aprile dello stesso anno con il vapore "Bretagna", verso la nuova vita. Ero l'unica della provincia di Ascoli Piceno e quando a bordo dovevano chiamarmi con l'altoparlante o per l'imbarco o per altri motivi, dicevano solamente "Ascoli Piceno".

Sono vissuta per 19 giorni in una cabina con altre quattro donne. Sul vapore c'erano tutte le comodità: io sono andata qualche volta a vedere dei films. È stata una traversata buona.

Quando sono arrivata al Porto di Madera di Buenos Aires, Giuseppe mi

stava ad aspettare accompagnato da una coppia di amici, lei era spagnola e lui russo. A questo punto si è fermata nella narrazione ed ha esclamato: *Avevo una grande allegria nel mio cuore, ero felice, c'era il mio Giuseppe!*. E dopo un attimo di sosta, denso di ricordi, ha continuato: *Mio marito non abitava nella capitale ma in un piccolo centro che si chiama Isidoro Casanova. Aveva una casa modesta, stava con il fratello e qui ho abitato. Nel 1954 è nato mio figlio Eugenio e, dopo dieci anni, mia figlia Adriana.*

Mio marito era molto intraprendente, voleva migliorare la propria posizione. Dopo i primi anni di lavoro manuale, nella nostra piccola casa, poi ingrandita, abbiamo aperto una macelleria e vendita di generi alimentari, ove ho lavorato per 32 anni. Una vita familiare serena e felice, i figli educati all'italiana e con la mentalità della loro terra.

Io e mio marito abbiamo avuto anche, ed io l'ho ancora, la cittadinanza italiana. Molti sono gli italiani che vivono in Argentina. Nella mia città, per esempio, in una via di cento case, ottanta sono di famiglie di origine italiana. Miei vicini di casa sono Enrico ed Emilia Capriotti, sambenedettesi, con i quali abbiamo sempre una grande amicizia. Ho sempre pensato di tornare un giorno in Italia. Nel 1994 è morto mio marito e mia figlia ha voluto che venissi a rivedere mia sorella a S. Benedetto e così nel 1997 ho realizzato questo desiderio. La vecchiaia è alle porte, se avessi rimandato il viaggio forse non ce l'avrei più fatta.

Quando con l'aereo mi trovavo sul cielo di Roma ho avuto una grande gioia, forse come quella del mio arrivo in Argentina. All'aeroporto si trovavano ad attendermi mia sorella ed i miei nipoti.

Ho rincontrato tutti i miei parenti e sono stata molto sorpresa perché tutti parlano in italiano bello, come è tutto meraviglioso!.

Gioconda mi ha raccontato la sua vita in un buon italiano, intercalato da una parola spagnola "mira", vocabolo che ormai è nella mente e nel suo cuore. Dopo un paio di mesi di permanenza a S. Benedetto, è tornata in Argentina.

***

Durante gli incontri culturali del maggio scorso, organizzati dal Comitato per i festeggiamenti di San Benedetto Martire, ho conosciuto Rita Ricci, nata

a Mar del Plata il 3 giugno 1928. Ho voluto parlare con lei per saperne di più della sua vita in Argentina e così mi ha narrato: *Mio nonno Giuseppe Ricci, detto "lu balorde", e mia nonna Rita Merlini hanno avuto molti figli: il primo Emidio, negli anni '20, con molti altri sambenedettesi emigrò in Argentina. Stabilendosi a Mar del Plata: dall'Adriatico all'Oceano Atlantico trovarono una enorme differenza. I sambenedettesi, in massima parte, continuarono a fare quello che già facevano: i pescatori e i bagnini, o tutti e due i mestieri insieme.*

Mio zio Emidio richiamò il fratello Umberto, mio padre. Mia madre, Maria Pia Marconi, da ragazza era andata in Argentina per aiutare la sorella Lina che si era sposata con Antonio Mascaretti, anch'egli emigrato negli anni '20.

Continuando mi ha detto: *Mia zia aveva bisogno di aiuto per le molte gravidanze a cui andava incontro. Cinque bambine sono nate bene ma per il maschio, tanto desiderato dal marito, si avevano sempre dei problemi, per cui abortiva. Addirittura una volta lo perse a 8 mesi di gravidanza.*

Mio zio, oltre a fare il pescatore-bagnino, cucinava il pesce presso lo chalet e voleva fare sempre il meglio per la sua scelta clientela. Il pesce doveva essere ben pulito e risciacquato varie volte con l'acqua salata, come si usava a S. Benedetto. Questo compito era riservato alla moglie che si affaticava eccessivamente, specie quando era incinta.

La perdita del bambino sconvolse mio zio che scomparve per quattro giorni. Poi finalmente con un parto gemellare, nacque un bel maschietto, mentre la piccola morì. La levatrice così si espresse "La forza del muchero ha ucciso la muchera".

Rita tutto questo lo ha saputo dalla mamma ed è ben felice di raccontarlo: *Mamma conobbe mio padre Umberto fra i sambenedettesi emigrati e lo sposò. Era una bellissima coppia. Mio padre faceva il bagnino e salvò una signora dell'alta società che stava affogando e dal governo ebbe una medaglia d'oro per l'atto di coraggio compiuto. Però la sua vita fu breve: morì a 28 anni per il "tifone". Questa malattia la prese bevendo l'acqua che era inquinata, quando s'alzava al mattino. Io avevo appena tre mesi. Allora mamma disperata decise di tornare a S. Benedetto. Io ho compiuto un anno sul piroscafo che ci riportava in Italia.*

Alla fine degli anni '20 in Italia, e a S. Benedetto in specie, era duro vive-

re, ma a Maria Pia la sua casa, la sua famiglia, il suo paese davano sicurezza anche se vedova e con una bambina.

E dopo un attimo, così continua: *Mamma andò a lavorare come cuoca presso i signori Franchi in Abruzzo dove rimase per 25 anni. Lì ebbe occasione di incontrare il Vescovo Mons. Luigi Ferri che diede il permesso di ricevere il Sacramento della Cresima. Il parroco don Gaetani "pelentè" non voleva perché aveva richiesto il certificato di battesimo che tardava ad arrivare dall'Argentina. Il santo Vescovo disse: "Come si può non credere ad una madre?"*.

Rita mi mostra le moltissime fotografie dei parenti di Mar del Plata. Una cugina, Preziosa Mascaretti, negli anni '50 è tornata a S. Benedetto per conoscere i parenti. I Mascaretti dell'Argentina ora devono avere una buona posizione sociale e lo si vede dalle moltissime foto mostratemi.

La famiglia Ricci è rimasta molto legata ai parenti rimasti in Argentina; in particolare con la zia Maria Pia che vi era andata per aiutare la sorella in difficoltà

***

Un'altra signora, presente ai miei incontri, Concetta Merlini Pompei, ha voluto riferirmi della sua esperienza familiare: *Mia madre, Palestini Maria (1899-1974), si sposò con Merlini Federico (1892-1963), pescatore, e subito dopo partirono per l'Argentina e si stabilirono a Mar del Plata, dove nel 1921 nacque mia sorella Francesca. Ma poco dopo tempo tornarono a S. Benedetto dove siamo nate io e le altre mie sorelle.*

Ai miei genitori i compaesani diedero il soprannome di "Mar del Plata", ma mamma, felice di essere di nuovo a casa sua, diceva sempre "l'America sta qua!".

...e in Dalmazia

Nel volume edito nel 1995 dall'Amministrazione Comunale e dall'Istituto di Ricerche, "Presenze femminili in Adriatico", avevo trattato delle emigrazioni marinare sambenedettesi in Dalmazia, una particolare esperienza vista attraverso la memoria delle donne che hanno seguito i nostri pionieri lungo le rotte delle loro barche.

Ora mi piace ritornarci con una, seppur breve, testimonianza, arricchita comunque da un discreto corredo fotografico, sempre suggestivo ed utile nella ricostruzione del nostro patrimonio storico.

L'interlocutrice di questo apporto è Adelaide Paolini (nata nel 1930) e che vive a S. Benedetto, la quale dispone di diverse fotografie ma di pochi

(al centro con il maglione) Fanesi Antonio della stirpe dei Sarrachì, (seduto a terra, sotto il soldato) Guidotti Giuseppe detto Anghiò zio di Fanesi, e Paolini Giuseppe (in piedi sulla sinistra sulla banchina del porto di Lussinpiccolo.

ricordi dei trascorsi accanto al padre Giuseppe (1902-1970), trasferitosi per motivi di lavoro sulla sponda orientale dell'Adriatico.

A sei mesi con papà e mamma, Patrizi Maria (1902-1980), mi sono trasferita a Zara, dove mio padre era imbarcato come nocchiero sui vapori della S.A.P.R.I. (Società Anonima Pesca e Reti Italiana) dei Fratelli Merlini.

Abitavamo in Calle Calogena e mamma si adattò molto bene alla nuova vita perché vi erano altre persone di S. Benedetto e con gli abitanti del posto aveva un rapporto estremamente cordiale ed amichevole.

Mi ricordo che in casa parlavamo nel nostro dialetto, mentre con le conoscenze dalmate in dialetto veneto.

Nel 1936 papà si trasferì presso un gruppo triestino, proprietario di motopescherecci, ed anche noi andammo con lui, nell'isola di Lussino, dove era la base operative di quelle barche.

L'isola è veramente bella, con i suoi due paesi, Lussingrande e Lussinpiccolo, quasi identici, distanti poco più di tre chilometri.

Avevo sei anni e fui iscritta alla prima classe elementare. Ero molto vivace e la maestra mi castigava spesso e così mamma pensò di rimandarmi a S. Benedetto dalla nonna Cesira Trevisani (1873-1961).

Mio nonno, Venanzio Patrizi, da giovane era emigrato negli U.S.A. ed aveva lavorato in una ferriera dove faceva il capo operario per cui venne soprannominato dai compaesani "lu boss", e mia madre, di riflesso, era la "feje de lu boss". Egli aveva molto nostalgia della madre, Liberati Maria, e le richiese una foto. Ricevutala, preso dall'affetto si fece fare un fotomontaggio. Ho visto la foto e l'ho trovata molto bella: lui impettito e felice vicino alla madre seduta, vestita alla sambenedettese.

Adelaide, continuando, mi ha detto.

Nel 1992 sono voluta ritornare per rivedere i posti della mia infanzia e li ho ritrovati quasi identici ed intatti: la chiesa di S. Francesco, le carceri, il ricovero dei vecchi, i giardini, la piazza dei 5 pozzi. Solo i cantieri dove andavo a trovare mio padre sono stati trasformati...

Insomma ricordi, piccoli tasselli di una memoria, di un rapporto di lavoro e di amicizia, tra le nostre popolazioni e quella della sponda opposta.

(Diverse di queste memorie sono tratte da lavori della stessa I. Tassi, pubblicati su *"Lu Campanò"*, organo di stampa del Circolo dei Sambenedettesi)

Paolini Adelaide, paffuta, bellissima bambina di emigrati italiani, a bordo della barca del padre, nel porto di Zara.

(dalla sinistra) Paolini G. Battista, il fratello minore Giuseppe Vittorio, ed il padrino di questo, Pasquali Nicola.

(dalla sinistra) Patrizi Giuseppe, morto nel 1922 a bordo di una nave mentre era in navigazione di fronte a Rotterdam, per lo scoppio di una caldaia, qui ritratto ragazzo con le sorelle Maria e Teresa.

Nel consueto scenario della barca, Adelaide e due amichetti zaratini. Questi due ragazzi fuggiranno insieme ai genitori a San Benedetto nel 1944. Qui la famiglia assumerà un cognome italiano, quindi si trasferirà a Napoli ed infine in Australia.

Due equipaggi in posa a bordo di una nave della SAPRI nel porto di Zara. Si riconoscono Paolini Giuseppe, Trevisani Nazzareno e Liberati Gioacchino.

Ancora equipaggi a bordo di una nave della SAPRI (sopra) e di un motopesca triestino al momento di issare le reti a bordo. Notare il ragazzino in primo piano.

(Sulla sinistra seduto) Guidotti Filippo, figlio di Giuseppe detto Anghiò, fratello del più famoso Mario, anch'egli pescatore d'altura, armatore di motopescherecci, e che per anni ha gestito un negozio di latticini in Via Mentana.

Gabriele Cavezzi

FRAMMENTI

Nei primi giorni del 1893 una tempesta procurò diverse vittime tra la gente di mare e la città di S. Benedetto, ancora una volta, si trovò di fronte al bisogno di raccogliere fondi per assistere i superstiti. L'apposito comitato cittadino, presieduto dal sindaco Panfili, inviò in molti luoghi della provincia e presso nostri connazionali all'estero un appello ai fini di una contribuzione.

Tra quanti risposero senza indugio ci fu un nostro emigrante, Crispino Calabresi, il cui contributo fu tale da meritare una lettera dello stesso sindaco, il quale in data 4 Maggio 1893 gli significò... *a Lei ed ai suoi figli tutta la riconoscenza dell'animo nostro per la generosa offerta di L. 30, fatta pervenire a favore delle sventurate famiglie dei marinari di questo luogo, miseramente periti nel tremendo fortunale del 16 Gennaio decorso. L'offerta stessa è stata più sentitamente accolta, in quanto che proviene da cittadini che sebbene lontani dalla terra natale, pur conservano inalterata l'affezione pietosa e fraterna verso una classe di concittadini colpita da una immane sventura...*

Il Calabresi riscontrando il 24 Giugno da Buenos Aires significava, con ottima ed elegante calligrafia, che...*io e i miei figli rimaniamo confusi ai ringraziamenti ed apprezzamenti benevoli fatti a nostro riguardo, reputandoci inmeritevoli di siffatte lodi. L'azione da noi fatta non à nulla di straordinario e la lontananza non fa altro in noi che rinvigorire la nostra affezione per la terra natale tanto nella sventura come nel tripudio...*

Crispino era partito anni prima da S. Benedetto, dove faceva il falegname, lasciando a casa tra l'altro un fratello calzolaio ed il vecchio padre Nicola, marinaio di paranze. Forse anche per questo aveva avvertito profondamente quel senso di partecipazione alla tragedia sambenedettese.

***

Biglietto di Francesco Papetti, relativo ad una corrispondenza con la quale si imponeva il ripristino di un fabbricato in via Pizzi, in condizioni igieniche precarie. Porta sul retro la data del 6.11.1920.

Anche i Papetti, un tempo vetturini, daranno poi diverse dinastie di pescatori e di valorosi paroni di paranze.

Nei primi tempi dell'emigrazione, gli unici interlocutori ed intermediari tra gli espatriati ed i loro familiari, erano i sindaci.

Di queste corrispondenze abbiamo ritrovato un biglietto, inviato da tale Tempera Maria, residente a Chicago, al n° 501 di Orleans Street, emesso tramite l'Ufficio Bancario J. Braude e J. Nasi (che svolge, come si legge sul frontespizio, anche funzioni di pubblico notaio e di "Farmacia di prim'ordine"), a favore di due giovani congiunte che dovrebbero raggiungerla, una delle quali è Fulvia Tempera. (Forse trattasi di *Timperi*, visto che questo è un cognome presente in paese, contrariamente all'altro indicato).

Il Sindaco di S. Benedetto, con lettera del 1.9.1913 fa sapere di aver ammonito le due ragazze dallo spendere in modo dissennato la cifra, visto

UFFICIO BANCARIO
AGENZIA DI PASSAGGI
PER TUTTE LE LINEE
SPEDIZIONE DI MONETA
NOTAIO PUBBLICO
J. BRAUDE J. NASI
FARMACIA DI PRIM'ORDINE
501 Wells Street CHICAGO, ILL.

BIGLIETTI DI PASSAGGIO
colle migliori Compagnie di Navigazione a Vapore
DA E PER ITALIA

ORIGINALE. SPEDITE QUESTO IN ITALIA (5509-A' May, 1913.)

No. 3496589 Chicago, Ill., 16 191

Signor Fulvia Tempera

Ufficio Postale di San Benedetto del Tronto

a mezzo MARIO SERANTONI, Direttore, 17 Piazza Nunziata, Genova, riceverete

la somma di Lire It. [redacted]

per conto del Signor Maria Tempera

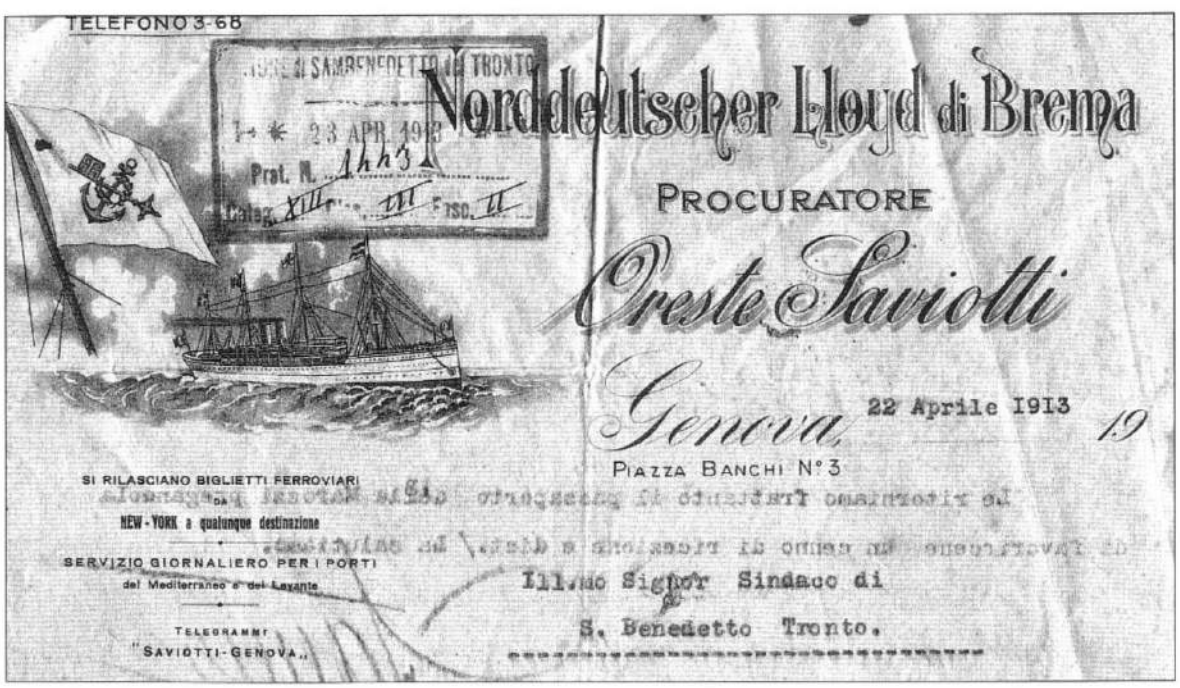
Lire It. 100.00 Masi

N. B. Se entro quindici giorni non vi sarà pervenuta, dall'Ufficio Postale sopraindicato, alcuna lettera rivolgetevi al Sig. MARIO SERANTONI, Direttore, 17 Piazza Nunziata, Genova, indicando il **nostro** ed il **vostro nome**, il **numero e l'importo**, ed il vostro reclamo verrà preso in immediata considerazione.

che all'arrivo negli Stati Uniti, per essere ammesse, avrebbero dovuto dimostrare di disporre di almeno 50 lire. Ma poi, visto che l'assicurata era stata ritirata dalle signorine, e conoscendo che era nelle intenzioni delle medesime quella di fare acquisti di vestiti in vista della partenza, non potendo controllare l'uso corretto della somma indicata, declina ogni responsabilità sull'evolversi della vicenda.

***

Lettera di Oreste Saviotti, procuratore della società di assicurazioni Norddeutscher Lloyd di Brema, indirizzata il 22 Aprile 1913 al Sindaco di S. Benedetto del Tronto, con la quale restituisce il passaporto della minore Marozzi Annunziata, per la quale si era fatta garante negli Stati Uniti, dove desiderava emigrare, la signora Manfroni. In essa viene chiaramente spiegato che *...le Autorità Nord Americane applicano molto severamente le disposizioni di Legge che regolano l'immigrazione in quello Stato...in considerazione le condizioni speciali in cui trovasi la minorenne in questione...fa ritenere che può eventualmente cadere* (nonostante le assicurazioni della Manfroni) *a carico della pubblica beneficienza e costituisce una delle motivazioni principali delle reiezioni che si verificano continuamente...*


TELEFONO 3-68

Norddeutscher Lloyd di Brema

PROCURATORE

Oreste Saviotti

Genova 22 Aprile 1913 19

PIAZZA BANCHI N° 3

SI RILASCIANO BIGLIETTI FERROVIARI DA NEW-YORK a qualunque destinazione

SERVIZIO GIORNALIERO PER I PORTI del Mediterraneo e del Levante

TELEGRAMMI "SAVIOTTI-GENOVA"

Ill.mo Signor Sindaco di

S. Benedetto Tronto.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Genealogia dei GRANUCCI

Per quanto riguarda la famiglia Granucci a S. Benedetto troviamo le sue origini sin dal XVIII secolo. Il personaggio citato nell'articolo della presente pubblicazione, Gisleno, riteniamo debba essere un discendente di Alessandro, mentre l'altro, Giovanni, è figlio di Eugenio, nipote di Filippo.
Trattasi di un ceppo prolifico, che dimostra versatilità nell'adattarsi a diversi mestieri ed attività, pur caratterizzandosi nell'arte del *barbiere*, sia in Italia che all'estero, che ha offerto un grosso contributo all'emigrazione in America.

BARTOLOMEO padre di

DOMENICO Sposa Bassi Anna Maria fu Innocenzo di Grottammare padre di

FRANCESCO *Barbiere* (13.1.1788 - 1.3.1871) Sposa Morbiducci Maria Felice

DOMENICO	**ALESSANDRO**	**FILIPPO**	**BRIGIDA**	**ANTONIO**
Barbiere	*Barbiere*	*Barbiere Maestro*	*Tessitrice*	*Sarto*
(18.4.1808 - 21.9.1888)	(4.3.1818 - 21.7.1875)	(6.8.1826 - 27.1.1908)	(7.10.1818-1.6.1892)	(1822-?)
Sposa Pignati Oliva	Sposa Colli Lucrezia	Sposa Giostra Erminia	Sposa Voltattorni	
(28.3.1807- 5.2.1888)	indi Ricci Vittoria	(11.11.1832 - 5.11.1899)	Giuseppe *Stradino*	

Figli di Domenico

Maura	**Maria Nicola**	**Rosa**	**Luigia**	**Francesco**
Venditrice	23.4.1833	20.8.1842	Tessitrice	Barbiere
Di frutta	3.2.1903		8.4.1844	28.2.1832
14.1.847-23.10.876	Sp. Perotti Bernardino		18.7.1910	10.10.1874
Sp. Spagnolini	Fornaciaio		Sp. Perotti Sante	Sp. Malatesta
Anna				
G.Batta, Stalliere			Fornaciaio	Filatrice

Figli di Francesco, nipoti di Domenico

Biagio	**Domenica**	**Caterina**	**Vincenza**	**Nicola Giuseppe**
Barbiere	10.8.1858	27.5.1861	3.8.1864	20.2.1869
13.9.1856	Sp. Mattei Giuseppe	Sp. Crescemzi	24.4.1926	19.12.1870
Sp. Spaletra	EMIGRA IN AMERICA	Domenico	Sp. Lazzari Domenico	
Benedetta				

Figli di Alessandro

Federico	Maria	Domenico	Giuseppe	Adele	Agostino	Augusto	Luigia
Navigante 26.6.1855 EMIGRA IN AMERICA	11.3.1857	Barbiere detto Pepelè 2.12.1859 EMIGRA IN AMERICA	Barbiere 21.4.1862 26.8.1911 Sp. Sciarra Maria	21.12.1864 7.12.1888 Sp. Rosetti Gustavo	26.1.1867 13.7.1869	(Gaetano) 6.8.1869 2.10.1871	31.12.1872

Figli di Filippo

Achille	Eugenio	Alfredo	Giacomo	Genoveffa	Alessandro	Ginevra
Calzolaio 24.5.1867 13.8.1855 Sp. Velluti Barbara	Musicante e Barbiere 21.3.1858 Sp. Sciarra Maria poi in 2^ nozze De Angelis Santa	Barbiere poi Fabbro 1.1.1862 26.5.1902 Sp. Ascolani Adele poi Palestini Vincenza	Calzolaio 22.7.1861 EMIGRA IN AMERICA	22.7.1864 4.5.1873	7.7.1871 25.10.1905 EMIGRA A TORINO	24.5.1867

Figli di Eugenio, nipoti di Filippo

Guido	Alberto	Giovanni	Guido (Gino)	Agostino	Maria
Sarto 29.12.1890 EMIGRA A TORINO	Falegname 21.4.1893 5.1.1888 EMIGRA A ROMA	Falegname 18.8.1895 EMIGRA IN AMERICA	Navigante 17.2.1898 EMIGRA IN AMERICA	Navigante 30.11.1900	24.9.1904

Figli di Achille, nipoti di Filippo

Filippo	Fortunato	Umberto	Gemma	Margherita	Dora	Gemma	Fortunato	Giuseppe	Giacomo	Marina
2.8.883 18.1.906	4.2.885 19.11.896	Calzolaio 5.10.886 EMIGRA IN AMERICA	25.12.888 31.7.890	6.6.890 5.8.890	6.6.890 23.8.890	20.9.891	Calzolaio 2.4.893 Muore Ospedale Militare Ancona 30.12.918	2.10.894	19.1.897	29.8.899

Figli di Alfredo, nipoti di Filippo

Raffaele	Giuseppina	Emma	Giuseppe
Fabbro 13.5.1890 Sp. Pompei Felicina	18.3.1892	12.2.1895 5.1.1898	1.2.1901

Figli di Giuseppe, nipoti di Alessandro

Alessandro	Giuseppe	Paolo	Felice	Ottavia
21.7.891 2.11.892	20.5.1893 EMIGRA A COLLI DEL TRONTO	Barbiere	31.3.1896	18.8.1898

Genealogia degli ZAZZETTA

Diamo qualche dato sulla discendenza degli Zazzetta, riferiti però solo al ceppo di *Antonio* che è stato trattato in questo volume. Essi sono presenti a San Benedetto dai primi anni del XVIII secolo con un *Benedetto*, o almeno con la sua vedova.
Dai Registri delle Anime dell'unica parrocchia del tempo, quella di San Benedetto Martire, troviamo:

118 Maria Giacoma ved. del qm Benedetto Zazetti 41

Matteo		13	(di lato con altra scrittura è riportato "Zazzetta")
Felice	1713	9	

Interpretando i dati di cui sopra possiamo sapere che Matteo, di 13 anni, non è nato a S. Benedetto, altrimenti il sacerdote avrebbe annotato la sua data di nascita, cosa che invece ha fatto, ma solo per l'anno, nei confronti di Felice. Ciò conferma l'arrivo in paese di quella famiglia poco meno di un decennio prima.
Su altro registro si può leggere la composizione della famiglia di *Matteo*

194 - Matteo qm Benedetto Zazzetta 44

Marta moglie		45
Maria Giacoma	21.07.1742	21
Domenica	04.04.1745	18
Antonia	01.12.1746	17
Berardino	04.01.1751	22
PasquaMaria	05.01.1754	9
Settimia	18.10.1756	7
Nicolantonia	26.10.1762	1

e di *Francesco* che deve essere un figlio non censito nel primo registro perché assente dalla parrocchia

79 - Francesco qm Benedetto Zazzetta 53

Santa moglie	22.05.1742	50
Rosa	27.08.1742	21
Agostino	27.08.1748	15
Tomasso	01.02.1752	11

Ed infine di *Giacomo* figlio di questa *Francesco*, non censito sopra perché assente dal rilevamento

n° 169 Giacomo qm Francesco Zazzetta 32
Maria Maddalena moglie 4.3.1741

La mancanza di registri e documenti, sia parrocchiali che comunali, andati perduti durante la seconda Guerra Mondiale, ci hanno impedito la ricostruzione degli anelli di congiunzione con le discendenze di quelli di cui sopra. Abbiamo trovato comunque che

Domenico sposa De Cugni Vittoria, ed è padre di

Tommaso (1823-4.1.1886) che sposa Girolami Annunziata (20.11.1818-27.6.1899) Abitavano in contrada Marina di sotto nella casa di Cornacchia Emidio.

Da notare che "Tommaso" si trova anche come figlio di Francesco (1752) e quindi questo potrebbe essere un discendente di quello, se non addirittura il nipote. Questi hanno la seguente discendenza

Carlo	**Pasquale**	**Giuseppe**	**Vittoria**	**Francesco**	**Luigi**	**Faustina**	**Maria Lauretana**
Contadino 16.12.868 Sp. Manfroni Carmina	4.4.866 Sp. Cappella Gioconda	29.12.863 7.1.924 Sp. Rossi Francesca	5.7.862	4.10.859 Sp. Straccia Rosa	29.3.857 Muore durante il militare a Venezia 8.10.879	23.8.853 6.10.919 Sp. Bruni Nazzareno	10.12.850 Sp. Mecozzi Vincenzo

Figli di Carlo

Annunziata	**Giovanni**	**Stella**	**Tommaso**	**Attilio**	**Lauretana**	**Antonio**	**Luigi**
9.6.894 EMIGRA IN AMERICA	17.2.896 Ferroviere	17.11.897 EMIGRA IN AMERICA	15.2.900 sp. Mascitti Francesca	16.3.903 5.5.923 Emigra ad Avezzano poi in AMERICA	4.10.905 EMIGRA IN AMERICA	24.7.908 25.1.993	21.11.910 25.6.985 a Kalkbay Sud-Africa

Genealogia dei PALESTINI

La ricostruzione della intricata e delicata impalcatura della stirpe dei Palestini, in tutti i suoi rami, è qui impossibile per evidenti ragioni di spazio, onde ci limitiamo a dare la direttiva che porta all'Andrea pescatore di Mar del Plata.
È questo un discendente di una delle più classiche, se non la più rappresentativa, delle stirpi marinare sambenedettesi, qui installatasi con pescatori e calafati di origine chioggiotte verso la fine del XVII secolo, provenienti da Palestrina, isola di fronte all'antico approdo prossimo a Venezia. A lungo, difatti, ne porteranno il nome: prima Palestrina, indi Palestrini ed infine Palestini.
Lo spirito di inizativa nei mestieri del mare porta ancora, nei secoli successivi, molti discendenti verso altri lidi, da Viareggio alle Romagne, dall'America del Nord a quella del Sud, in California ed in altre parti del mondo, nell'inestinguibile bisogno di confrontarsi con un impegno fatto di sacrificio, di coraggio e di capacità produttive, con le barche e per le barche.

Iniziamo partendo da un **PIETRO** che sposa Romani Apollonia. Questi hanno tra i loro figli un **ANDREA** che sposa Merlini Susanna, figlia di Marco
Da ANDREA, nato il19.4.1807 discende **Lorenzo** (18.5.1846-19.3.1924). Lorenzo sposa Palanca Maria Anna (30.10.1843-20.1.1885) e la famiglia abita in via Firenze. Tutti, da Pietro a Lorenzo, fanno i pescatori.

Figli di Lorenzo

Lucia	**Andrea**	**Rosa**	**Federico**	**Cesare**
27.5.1873	26.3.1876	2.9.1878	17.2.1881	19.1.1885
22.3.1875	sp. Mazza Gemma			22.1.1885

Il 20.10.1901 nasce a S. Benedetto un figlio di Andrea, Lorenzo Liberato e poco dopo emigrano tutti per Mar del Plata. Qui avranno gli altri figli: Nunzia, Americo, Pasquale, Maria Anna, Luigi.

Genealogia dei BERGAMASCHI

Il primo Bergamaschi che giunge nel Piceno verso la metà del XVIII secolo è un tal Giovanni Tommaso, di Antonio, originario di Bassignano (diocesi di Pavia), un paese sul Po, 8 chilometri ad est di Valenza. Egli è un soldato che ha sposato Tiamberti Margherita di Broni (diocesi di Piacenza) che muore a Massignano il 20.10.1794. Intorno al 1780 erano domiciliati a Porto San Giorgio, ma li troviamo poi a Grottammare.

Da questa unione nascono diversi figli, tra i quali Pietro Giovanni, nato a Bassignana, nel 1743, che sposa Lavinia Bassi, figlia di Innocenzo di Grottammare. Entrambi muoiono a S. Benedetto dove si sono trasferiti, il primo il 4.2.1813 e lei il 19.12.1816.

Anche qui è difficile ripercorrere tutte le discendenze per cui ci limiteremo a fornire notizie sugli ultimi componenti delle famiglie da cui deriva Giuseppe Bergamaschi, detto *Lu ciutte*, citato nel presente lavoro.

Tra i figli di Pietro Giovanni c'è un Natale (25.12.1785-28.12.1864) e da questa nasce Pasquale (30.11.1808-3.11.1871) che per primo viene indicato come "marinaro". Pasquale, che sposa Capodagli Maria, avrà otto figli dei quali Antonio (13.4.1837-5.9.1918), Domenico (14.2.1842-16.4.1930) e Andrea (30.4.1844-8.10.1933) faranno i pescatori. È Antonio, che ha sposato Piattoni Virgilia, a conferire il soprannome alla discendenza in quanto il figlio Nazzareno, anch'egli marinaro, viene indicato come "lu feje de lu ciutte". Anche Antonio rispetterà la regola dell'otto, che si rivela essere abbastanza frequente nel periodo, ed avrà altrettanti figli. Nazzareno (17.1.1870-26.12.1943) sposa Alessandrini Antonia originaria di Grottammare ha

Figli di Nazzareno

Maria Amelia	Antonio Federico	Antonio Federico	Vittoria	Adele	Anna Antonia	Pasquale (è Giuseppe)
18.8.1893	4.1.1886	25.1.1897	1.2.1900	21.4.1902	17.1.1904	10.2.1907
18.2.1971	26.1.1896	1.6.1985 a	13.9.1992	1.2.1900	30.11.1905	Sp. Silenzi
Sp. Pasquini		Paunero di	Sp. Grossi	sp. Paolini		Vittoria
Mar del Plata	Nicola	Giovanni	Nicola			EMIGRA
Rocco		Sp. Liberati				ARGENTINA
		Francesca				(1952?)

Genealogia dei BRUNI

Anche quella dei Bruni è una famiglia che presenta difficoltà nella sua ricostruzione completa, non tanto per quanto riguarda la possibilità di accesso a fonti documentarie, quanto per la prolificità e quindi la grande mole dei dati da elaborare. Ci limiteremo, anche per questa, a ripercorrere il tragitto genealogico che conduce a Ruggero, il calafato citato nelle memorie di Federico Contessi.
A buon ragione Contessi parla di "stirpe" di calafati, della quale lui si sente, anche se non lo dice, un discendente ed erede legittimo del mestiere. Troviamo infatti che, dal matrimonio di un **Natale Bruni** (originario di Grottammare) e Pandolfi Elisabetta, nascono due figli:

Carlo *calafato detto Baccalà*
(1.6.1826 –16.12.1875)
sposa Palestini Maria (23.10.1829-15.2.1900)
di Emidio – filatrice

Francesco *calzolaio giornataio di campagna*
detto Pannella (1.4.1824-23.12.1908)
sposa Ottaviani Preziosa (4.3.1829-22.11.1904)
di Luigi

Figli di Carlo

Benedetto	Giuseppe	Elisabetta	Emidio	Natale	Francesco	Anna Urbica
Calafato	19.3.1857	3.4.1859	13.1.1862	(*Baccalà*)	28.9.1866	21.6.1869
14.10.1854	14.3.1944		sp. Pompei	12.4.1864	5.10.1866	12.10.1945
EMIGRA IN	sp. Romani		Pasqualina	sp. Curzi Teresa		sp. Mandolini
AMERICA	Teresa		emigrano	poi Nardoni		Augusto
	Emigrano ad Offida		Buenos Aires	Domenica		

Figli di Giuseppe

Maria Regina	Carlo Ruggiero	Sisto	Enrico	Pietro	Maria	Serafino	Regina
18.3.1885	Calafato	18.12.1889	31.5.1892	29.6.1893	14.6.1895	11.1.1900	4.5.1908
27.12.1886	(4.2.1887-24.3.1963)	22.10.1947	23.2.1971	27.1.1958	11.6.1963	21.2.1962*	3.1.1973
	spd. Contessi Anna	sp. Rosetti	sp. Moretti	sp. Marconi	sp. Latini	sp. Pulcini	sp. Loggi
		Clementina	Serafina	Carolina	Tomaso	Rosa	Armando

* Serafino muore ad Asmara

Genealogia dei LIBERATI-TREVISANI in Perù

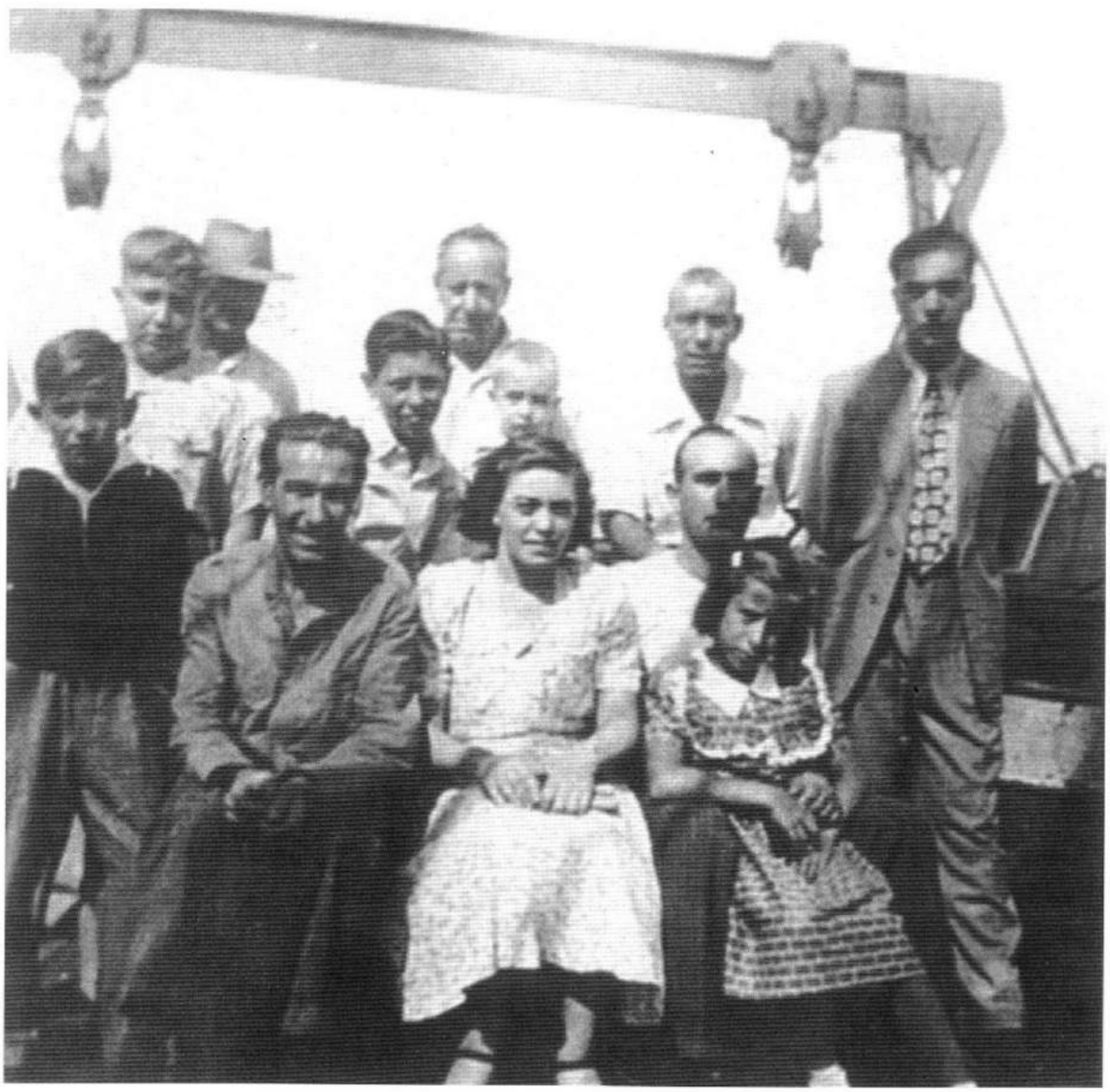
Il primo Liberati che vediamo emergere dalla documentazione locale è un tal **Francesco Antonio**, marinaro nato il 4.9.1696, sposato a Vittoria nata il 3.4.1665, con un figlio a carico **Nicola Pasquale** 3.6.1723 (Libro delle Anime della Parrocchia di S. Benedetto Martire del 1716). Poi si perdono di vista le discendenze, per giungere ad un tal **Michele Arcangelo**, che sposa Voltattorni Maria. Dalla loro unione nasce **Giuseppe** e quindi vediamo la sequenza che da questo deriva:
La famiglia di Giuseppe è così descritta nel foglio di censimento del 1861; abita in Via delle Rane, l'attuale S. Martino, al 1° piano, forse unico, del n° 499, in casa di sua proprietà:

- 198 n°488 c Liberati Piano 1°

Liberati	Giuseppe	42 co.	no	Marinaio	Capo F. SB	SB	
Liberati	Palma	42 co.	no	Donna di casa	Moglie	"	"
Liberati	Nazzareno	16 ce.	no	Marinaio	Figlio	"	"
Liberati	Michele	14 ce.	no	Marinaio	Figlio	"	"
Liberati	Giacomo	11 ce.	no		Figlio	"	"
Liberati	Mario	9			Figlio	"	"
Liberati	Maria	4			Figlia	"	"
Liberati	Francesca	2			Figlia	"	"

Giuseppe è nato il 7.2.1819 e per questo ha 42 anni; esercita il mestiere di "marinaio" come i due figli Nazzareno e Michele. Egli morirà il 13.11.1900.
La moglie Palma, invero, fa di cognome Spina ed è figlia di GioBatta e Sciarra Michelina. Lei è nata il 20.3.1820 ed è deceduta l'8.12.1889.
Le sigle "co." e "ce." stanno ad indicare la condizione civile, ossia "coniugato" e "celibe", mentre il "sì" ed il "no" la capacità di saper leggere o scrivere. Siamo nei mesi immediatamente successivi all'avvento del Regno d'Italia e come il 98% della popolazione di allora, anche i componenti di questa famiglia, risultano essere analfabeti.
Quel ragazzo riportato col nome di **Giacomo** è **Gioacchino** che, tra l'altro, viene comunemente indicato in altri documenti come "Acchille": un pasticcio onomastico allora non infrequente in ragione del prevalere di ragioni di semplificazione o di "affezione" alla persona che aveva imposto uno dei tre (o quattro) nomi di battesimo.
Gioacchino-Giacomo detto Achille fa anch'egli il marinaio e sposa Ricci Pasqua, figlia di Natale e Patrizi Angeladea. Egli, nato il 15.9.1850, muore il 18.12.1921, mentre la consorte, nata il 5.1.1848, muore il 15.2.1929.
Dalla loro unione nasce il 22.2.1879, tra gli altri, **Giuseppe** che farà, come gli antenati il marinaio-pescatore. Questi emigra in Perù (non abbiamo la data esatta ma

dovrebbe essere alla fine del primo decennio del secolo) e muore a Callao (Perù) il 14.12.1949. Giuseppe si è sposato a Trevisani Firminia, nata il 12.7.1881, figlia di Giovanni e Fanesi Maria Teresa. È doveroso ricordare che questo Giovanni Trevisani (18.6.1850 -18.6.1899), è lo stesso che muore nel naufragio di fine secolo di fronte alla spiaggia di Porto d'Ascoli.
Giuseppe Liberati avrà due figli in Italia, **Achille** (23.1.1907) e Giovanni (7.6.1908) ed altri tre in Perù: Umberto, Vittorio ed Elena. La moglie lo raggiungerà dopo cinque anni (vedi di questo episodio quanto riportato nel primo volume alle pagg. 90-91), Achille e Giovanni più tardi: ed è di questi, nonché di altri collaterali e discendenti, che troviamo ulteriori notizie nelle didascalie a corredo delle foto riportate nelle pagine precedenti, a cura di Giovanni Romani.



Genealogia dei MIGNINI

Quella dei Mignini è una discendenza che ha origini relativamente recenti a S. Benedetto, essendo qui giunta da Ripatransone nella seconda metà del secolo scorso. Gli uomini di quasi tutti i rami esercitano la professione del fabbro, ma fa eccezione proprio quello di **Pacifico,** coniugato con Sciocchetti Maria, dove il capostipite è un semplice bracciante, il cui figlio, **Leonardo**, giungerà insieme al fratello **Eleuterio**, per insediarsi in Via Muto, al Paese Alto. Il primo farà ancora per poco il bracciante ma poi diventerà barbiere. Il secondo, invece, continuando a prestare la sua opera come "campagnolo", emigrerà più tardi per l'America.
Vediamone gli sviluppi.

Leonardo (16.1.1853 Ripatransone-29.11.1924) sposa Guidotti Maria (28.6.1853) figlia di Gioacchino e Massi Virginia

Mignini Leonardo	*Pacifico Sciocchetti Maria*	*Barbiere*	*Ripatransone*	*16.01.853*
Guidotti Maria	*Gioacchino Massi Virginia*	*Tessitrice*	*S.Benedetto*	*08.06.853*
Mignini Ida Melania	*Leonardo Guidotti Maria*		*"*	*23.01.880*
Mignini Leandro	*"* *"*		*"*	*04.05.881*
coniugato con Romani Giuseppina ***EMIGRA IN AMERICA LATINA 1909***				
Mignini Tebaldo	*"* *"*	*Bracciante di mare*	*"*	*25.10.882*
EMIGRA IN AMERICA IN AMERICA LATINA NEL 1911				
Mignini Duilio	*"* *"*	*Pescatore*	*"*	*03.05.884*
EMIGRA IN AMEGLIA IL 29.1.1915 (*)				
Mignini Nazzareno	*"* *"*	*"*	*" 14.02.886 - 15.12.889*	
Mignini Melania	*"* *"*	*"*	*"*	*06.02.888*
Mignini Silvio	*"* *"*	*"*	*" 01.06.891 - 15.11.982*	
Mignini Attilio	*"* *"*	*"*	*" 16.12.892 - 07.08.894*	
Mignini Italia	*"* *"*	*"*	*"*	*28.12.895*

(*) Si tratta di quel Mignini decantato nella poesia di Montale (Vedi "Le Emigrazione marimare, 1ª parte. , Numero speciale di "Cimbas" Febbraio 1998: a pag. 28, citando l'articolo "Il mitico personaggio della poesia montaliana" apparso su di lui nelle pagine de "Lu Campanò" al n° 6 del dicembre 1981, abbiamo riportato come autore Divo Colonnelli, così pure nella Bibliografia, a pag 67, mentre va precisato che lo stesso è stato scritto da Novemi Traini.

Di **Eleuterio** (29.10.1857 Ripatransone) sappiamo che sposa Spina Chiara (2.5.1852), figlia di Domenico e Sciarroni Maria. Essi hanno Pacifico (13.8.1882-19.8.1883), Domenica (22.9.1883-23.8.1884), Regina (22.3.1885-12.2.1888), Umberto(3.2.1887 e Cristina (7.1.1889). Poi emigrano in "America" e di loro non si hanno più notizie.

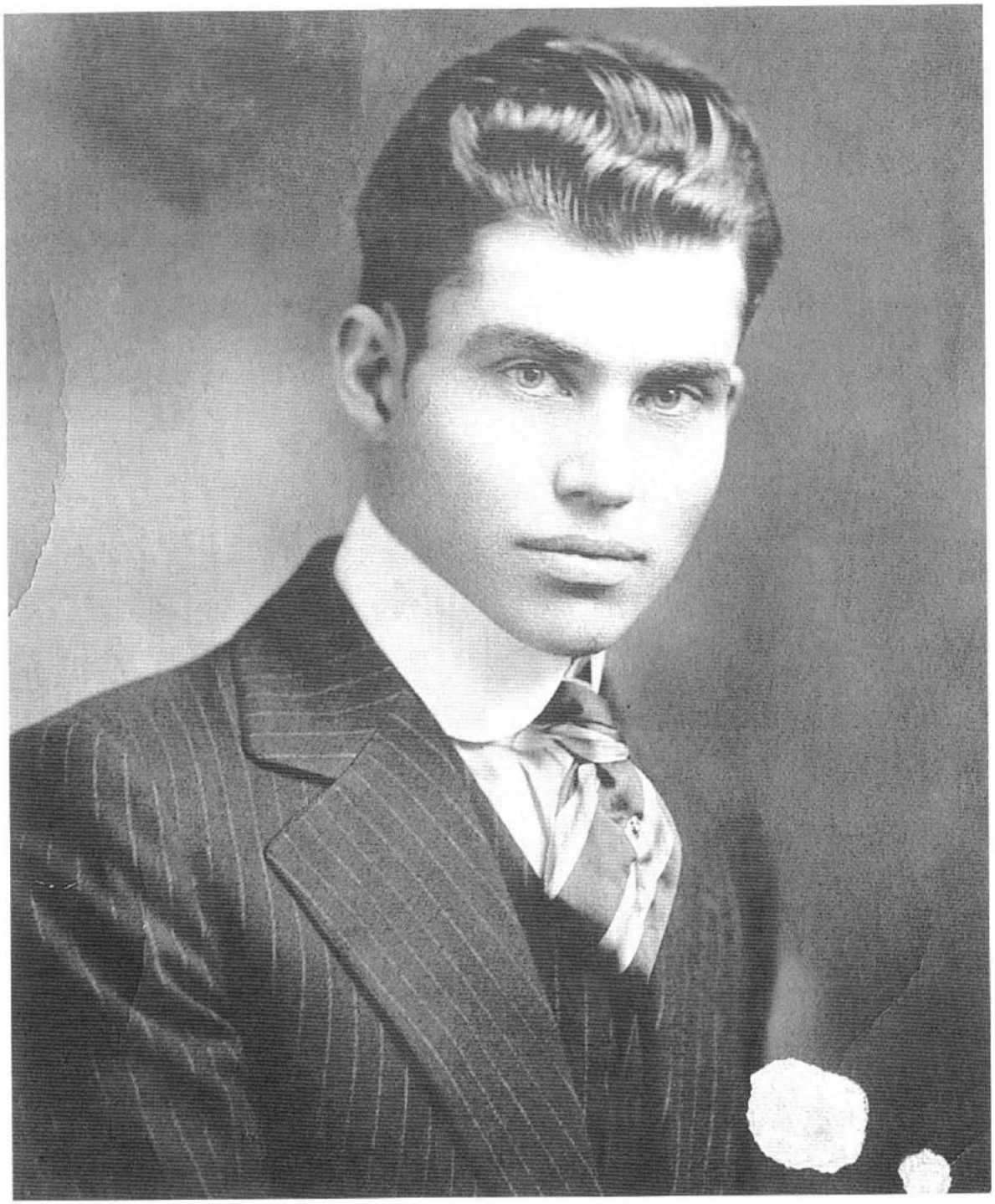
Genealogia dei PAOLINI

I Paolini, pur non essendo rintracciabili prima della seconda metà del XVIII secolo, al momento del censimento Napoleonico del 1809, presentano a S. Benedetto ben 8 nuclei familiari, di cui 4 nel "Borgo Case Nuove e Pagliaretti della Parocchia" e 4 nel "Borgo S. Antonio e Marina con li Pagliari parimenti della Parocchia". Sembra quasi certo che essi provengano dal Porto di Fermo (Porto San Giorgio) dove esercitavano attività marinare, alla stregua di altri qui emigrati nel periodo (Bronzi, Malatesta, Maccaferro, Quondamatteo, Silenzi, Vecchiola, ecc.)
Il nucleo che interessa, nel censimento del 1861, abita al n° 717 in via Case Nuove, poi via Rossini, al 2° piano di una casa di proprietà di un Guidotti ed è così composto:

" 231	n°717	Guidotti		Piano 2°			
Paolini	Battista	40 co.	no	Marinaio	Capo F.	SB	SB
Paolini	Maria	37 co.	no	Donna di casa	Moglie	"	"
Paolini	Sperandio	9 ce.no			Figlio	"	"
Paolini	Natalina	5			Figlia	"	"
Paolini	Elena	3			Figlia	"	"
Paolini	Antonio	1			Figlio	"	"

Questo **Antonio** che troviamo di sopra avere un anno, è nato infatti il 10.1.1861 e la mamma Maria è una Pignati. Egli continuerà nel mestiere del genitore e dei fratelli e sposerà in seconde nozze (la prima moglie muore subito dopo il matrimonio nell'epidemia di colera del 1886) Pandolfi Carmelitana (6.1.1859), figlia di Benedetto e Crescenzi Eurosia. Muore il 27.10.1941.
Vediamo le discendenze

GioBatta	Angelo	Benedetto	Maria	Francesco	Giuseppe
17.6.1888	Nazzareno	18.6.1892	4.12.1894	6.4.1897	Vittorio
EMIGRA	19.1.1890				2.10.1900
AMERICA					6.8.1970
					Sp. Patrizi Maria
					emigra in Dalmazia
					(Lussingrande)
					con la famiglia



Giambattista Paolini che emigra negli Stati Uniti, per la sua prestanza fisica si avvia con successo alla carriera di pugile; ma un mattino viene trovato cadavere nella sua stanza. Si apre un'inchiesta per appurare la causa del misterioso decesso, ma la polizia non trova o non può accertare nulla. Voci vicine all'ambiente italiano dicono che Battista non fosse molto docile nel sottomettersi ai giochi di quello sport, allora molto duro dentro ma soprattutto fuori il ring.

I tre fratelli Paolini, da sinistra Giuseppe Vittorio, Francesco e Benedetto.

In una foto appena decifrabile, la nonna di Adelaide Paolini, Pandolfi Carmelitana detta "La Metana", che sarà immortalata in un dipinto di Giuseppe Pauri (vedi C. Caselli, "Arte", pag. 414, sta in "San Benedetto, storia arte e folclore", Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, 1989). E dire che prima di sposarsi era andata in convento per farsi suora!

Genealogia dei PATRIZI

Anche per i Patrizi deve parlarsi di una dinastia marinara che giunge a S. Benedetto all'inizio del XVIII secolo. Il capostipite del periodo è **Francesco**, nato nel 1711, sposato a Rosa. Questi hanno i figli **Antonio** (6.2.1736), **Angela** (1730), **Carmelitana** (11.10.1739), **Luigi** che viene definito nei libri parrocchiali come *navigante* (25.12.1741) e **Benedetto** (12.6.1749).
Da **Luigi** nascono **Maggiore** (29.10.1767) e **Francesco** (26.1.1772).
Tra i figli di **Francesco** troviamo, nato nel 1800, **Venanzio.**
Venanzio ha quattro figli maschi, **Francesco** (1828), **Giuseppe** (27.2.1833), **Benedetto** (1838) e **Luigi** (1845).
Seguiamo ora il ceppo di **Giuseppe** da cui discendono tra l'altro **Maria**, moglie di Giuseppe-Vittorio Paolini, e **Pietro**. Per quest'ultimo vedi G. Cavezzi, *Le grandi figure marinare*, in "Lu Campanò" anno 1987, n° 3 e n°4, ed I. Tassi. (in) AA.VV. *Presenze femminili in Adriatico*, suppl. di "Cimbas", 1994.

Figli di Giuseppe

(sposa Angelini Teresa di Melchiorre e Voltattorni Anna 8.12.1832).
Egli muore per naufragio il 1° Gennaio 1882. La moglie muore il 31.8.1913

Anna	**Maria**	**Niccola**	**Francesco**	**Venanzio**	**Vittoria**	**Francesca**	**Tommaso**
Tessitrice	Tessitrica	Marinaro	Marinaro	Marinaro	Tessitrice	Tessitrice	Marinaro
19.4.1860	15.8.1862	23.4.1865	30.1.1868	15.8.1869	6.10.1872	22.10.1875	10.4.1878

Figli di Venanzio

(sposa Trevisani Giuseppina figlia di Sebastiano e Liberati Maria 4.2.1873)

Giuseppe	**Teresa**	**Maria**	**Pietro**
3.3.1897 5.1.1922 morto a bordo di bastimento atlantico per scoppio di caldaia	26.10.1899 Sposa a Porto Venere Massi Vincenzo	25.5.1902 sposa Paolini Giuseppe	25.12.1907 sposa Papetti Maria

Genealogia dei CALABRESI

Gli esponenti della famiglia Calabresi si trovano come provenienti da Ortona e quindi denominati spesso come "ortonesi"; essi giungono e si fermano a S. Benedetto intorno alla metà del XVIII secolo.
Due sono i ceppi fondamentali, per i quali è stato possibile ricostruire le discendenze:

1° Nucleo che fa capo ad

ANTONIO di Ruggero (originario di Ortona), sposato con Marconi Maria di Francesco, oriunda di Massignano.

BENEDETTO PIETRO di Antonio (27.6.1804 - 24.2.1804) calzolaio, sposa Assenti Clementina (di Domenico e Lagalla Teresa 11.2.1813-13.5.1891)

Marianna	**Nazzareno**	**Francesco**	**Elisabetta**	**Filippo**
12.8.1841 sp. Mignini Federico	Calzolaio 28.4.1844 22.1.1913 Sp. Liberati Rosa	Calzolaio poi Postiglione 14.12.1847 1.4.1906 Sp. Granucci Rosa	22.5.1853 sp. Croci Dionisio emigra in America	Facchino di mare poi Possidente 15.5.1857 10.5.1931 sp. Silenzi Lucia Barbara emigra a Buenos Aires poi rientra

Figli di Nazzareno

Pietro	**Clementina**	**Urbica**	**Michele**	**Antonio**	**Maria**	**Carmela**
13.8.1868 emigra in America	6.4.1871 emigra in America	27.10.1874 muore a Rio De Janeiro	13.6.1877 emigra in America	17.1.1880	17.1.1880	6.10.1882

Figli di Filippo

Americo	**Pietro**	**Otello**	**Ubaldo**	**Clementina**	**Gemma**	**Quatrino**	**Annita**
22.5.1887 28.5.1887	9.11.1885 (a B.Aires)	3.11.1889 (a B. Aires) 3.5.1935	11.6.1891 (a B.Aires) 21.1.1962	3.5.1896 6.6.1897	9.2.1898	17.6.1900 17.8.1902	15.3.1903

2° Nucleo che fa capo a

TOMMASO che sposa Modulini Teresa indi

NICOLA di Tommaso (12.10.1802-24.5.1876) Marinaro che sposa Merlini Maria (di Pietro Giacomo e Fiorani Margherita 18.10.1804 -1.11.1877)

questi hanno

Marianna	**GioBatta**	**Crispino**	**Francesca**
7.3.1823	Calzolaio	Ebanista maestro	(7.3.1842-27.1.1903)
3.3.1904	1.4.1824	(25.10.1836-9.4.1924)	
sp. Massi Giuseppe	14.6.1898	Sposa Braccetti Domenica	
indi Trevisani Nicola		fu Domenico e Latini Emidia	

Figli di Crispino (tutto il nucleo si trasferisce a Buenos Aires)

Benedetto	**Maria**	**Giuseppe**	**Chiara**	**Nicola**	**MariaLoreta**	**Augusto**
13.9.1868	1.3.1871	24.8.1872	14.10.1875	4.5.1878	8.2.1882	1.8.1886
6.7.1871	15.7.1871	sp. Di Lauro Giulia			24.8.1917	

Giuseppe ha un figlio che prende il nome di **Renzo Crispino** (18.12.1906-27.8.1980) che sposa, a S. Isidoro, Da Fonseca Teresa Isabel. Da questi, infine, il 28.7.1951 nasce, sempre a Buenos Aires, **EDUARDO JOSÉ**.

L'altra S. Benedetto...di Chicago Heights

Il prof. Dominc Candeloro, dello staff del sindaco di Chicago Heights, ebbe a condurre alcuni anni addietro una ricerca sui contributi emigratori marchigiani. Questa si fondava principalmente sulle schede dei soci della Marchegiani's Society di quella cittadina, le quali, però, crearono alcune preoccupazioni sulla veridicità dei dati che potevano fornire. La perplessità derivava dal fatto che, oltre a nostri connazionali provenienti dalle Marche, da diversi anni, venivano ammessi nel sodalizio anche connazionali provenienti da altre regioni d'Italia, per molti dei quali ci si trovava in assenza di indicazioni o di indicazioni incerte sulla reale provenienza dell'aspirante socio. Va precisato, altresì, che le schede non coprivano tutto il fenomeno emigratorio poiché si riferivano esclusivamente agli individui giunti negli USA nel primo cinquantennio di questo secolo e quindi non potevano tener conto degli arrivi precedenti. Altre carenze derivavano da quanti non si erano iscritti al sodalizio, di quelli che si erano trasferiti altrove o che avevano fatto rientro in patria. Ma alla fine l'indagine ha rivelato un alto grado di approssimazione e Candeloro è pervenuto alla trascrizione dei dati in codice di oltre 650 schede le quali poi state consegnate a Cavezzi per una successiva verifica. Noi ora abbiamo provveduto alla decodificazione dei dati trasmessici, ad una più rigorosa verifica dei riscontri anagrafici e quindi a depurare il totale dai nominativi introdotti per errore.
Qui diamo conto analiticamente del lavoro compiuto, limitandoci agli individui che risultano essere originari di S. Benedetto e che rappresentano un terzo dell'intero computo delle presenze marchigiane, fatto questo che accredita la preminenza del contributo sambenedettese, seguito da quello di Monteprandone (130: di questi ben 52 risiedevano in contrade che successivamente vennero annesse nel territorio di S. Benedetto), Grottammare (69) ed Acquaviva (48). Le cifre risultanti si discostano di poco da quelle da noi fornite nel precedente lavoro e tratte dal primo studio dello stesso Candeloro (Vedi D. Candeloro, *The Marchegiani in Chicago Heights (1893-1997)* in "Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazioni all'estero tra XVIII e XX secolo", Atti del convegno internazionale organizzato dall'Istituto di Storia economica e Sociologia dell'Università di Ancona, Fabriano 20 e 21, Fermo 21 e 22 marzo 1997, a cura di Ercoli Sori, Tomo II, Quaderni di "Proposte e ricerche", n° 24 1998, pagg. 418 - 441). Abbiamo ritenuto di omettere i dati sulle città di partenza, in quanto moltissimi sono risultati inattendibili (es. molti di Acquaviva dichiarano *S. Benedetto*), sul porto di partenza (si tratta quasi sempre di Genova, raramente di Napoli), sul porto di arrivo (è sempre New York) e sulla data della concessione della residenza: risulta per tutti il 1937 e quasi certamente si tratta di un riferimento generico ad un provvedimento di legge sulla cittadinanza. Anche il numero dei figli si riferisce certamente a quest'ultima data.

	Cognome e Nome	Luogo e anno di nascita		Mese ed anno		Nave	Figli	di arrivo
1	Amadio Domenico	S. Benedetto	1900	Maggio	1910		Irene	
2	Amadio Clementina	moglie di Gio	1883	Maggio	1915			3
3	Amadio Giovanni	"	1884	Luglio	1913			3
4	Amadio Olimpia	"	1897	Gennaio	1907			4
5	Ascani Pasquale	"	1893	Aprile	1912		Berlin	
6	Ascani Pasquale	"	1884	Dicembre	1910		Irene	2
7	Assenti Luigi	"	1877	Maggio	1930		Roma	4

(reca un appunto in inglese dove si dice che è partito per servire nell'Esercito Italiano per cui è rimasto fuori dal 1915 al 1919)

8	Bamonti Anita Gilda	"	1896	Aprile	1909		P. Irene	5
9	Bartolini Carmela	"	1869	Gennaio	1907			4
10	Bartolini Filippo Giuseppe	"	1900	Dicembre	1905		K. Albert	
11	Bartolini Nicola	"	1872	Luglio	1902		Tartar Princ	7
12	Bartolini Ruggero	"	1875	Marzo	1920		G. Verdi	
13	Bernardini Baldo	"	1911	Marzo	1913		Berlin	
14	Bianconi Luigi	"	1882	Giugno	1906		Irene	1
15	Bollettini Luigi	"	1894	Novembre	1920		Rochambeau	
16	Bruni Giuseppe	"	1880	Aprile	1905		P. Irene	
17	Bruni Maria	"	1886	Aprile	1913		Berlin	5
18	Bruni Simone	"	1904	Aprile	1906		K. Albert	2
19	Bruni Vera	"	1906	Settembre	1911		K. Albert	2
20	Cameli Belmonte	"	1909	Marzo	1910		K. Albert	
21	Cameli Federico	"	1875	Marzo	1907			3
22	Cameli Filippo	"	1875	Aprile	1910		Oceania	6
23	Cameli Filippo	"	1904	Marzo	1910		K. Albert	3
24	Cameli Francesca	"	1905	Settembre	1912		Stampalia	9
25	Capriotti Annunziata	"	1977	Ottobre	1912		Berlin	6
26	Cameli Nazzareno	"	1903	Ottobre	1913		Berlin	2
27	Cappelletti Andrea	"	1892	Luglio	1907		Barbarossa	5
28	Cappelletti Luigi	"	1893	Maggio	1920		G. Verdi	5
29	Cappelletti Vittorio	"	1882	Marzo	1906			6
30	Capriotti Antonio	"	1894	Giugno	1912		Barbarossa	2
31	Capriotti Enrico	"	1889	Marzo	1913			
32	Capriotti Giuseppe	"	1890	Marzo	1912		K. Albert	
33	Capriotti Giovanni	"	1872	Ottobre	1907		K. Albert	3
34	Capriotti Luigi	"	1900	Ottobre	1912		P. Irene	2
35	Capriotti Mariano	"	1882	Luglio	1912		Piemonte	4
36	Capriotti Nunzio	"	1896	Novembre	1912			
37	Capriotti Sante	"	1906	Ottobre	1912		P. Irene	2
38	Capriotti Silvio	"	1902	Ottobre	1912		P. Irene	
39	Carboni Giacomo	"	1907	Settembre	1920		G. Verdi	
40	Carboni Zefferina	"	1910	Settembre	1920		G. Verdi	2
41	Carlini Domenico	"	1909	Agosto	1912			
42	Caselli Cesira	"	1878	Marzo	1906		Nord America	9
43	Caselli Nicola	"	1886	Maggio	1920		G. Verdi	2
44	Castelletti Gemma	"	1894	Marzo	1916		Stampalia	5
45	Castelletti Serafino	"	1864	Ottobre	1905			7
46	Ciarrocchi Ciro	"	1898	Novembre	1914		Verona	2
47	Ciarrocchi Domenico	"	1880	Agosto	1913		Cretic	2

48	Ciarrocchi Giuseppe	"	1880	Novembre	1920	D. D'Abruzzi	3
49	Cipriani Giovanni	"	1900	Ottobre	1923	Colombo	1
50	Collini Antonio	"	1886	Giugno	1910		6
51	Colonnella Enrico	"	1890	Luglio	1913	Barbarossa	2
52	Consorti Enrico	"	1895	Agosto	1910	P. Irene	2
53	Corradetti Adalgisa	"	1901	Agosto	1914	Stampalia	3
54	Corradetti Giacinto	"	1887	Luglio	1910		4
55	Crescenzi Luigi	"	1897	Ottobre	1923	Colombo	2
56	Crescenzi Giuseppe	"	1884	Luglio	1907	Louise	1
57	Croci Luigi	"	1894	Luglio	1913	Barbarossa	
58	Croci Sante	"	1897	Ottobre	1913	Canopie	
59	Damiani Federica	"	1896	Agosto	1927	Virginia	4
60	De Santis Luigi	"	1874	Maggio	1910	P. Irene	2
61	Diomedi Emma	"	1905	Aprile	1913	Europa	
62	Del Zompo Domenico	"	1883	Gennaio	1899	Troian Princ	4
(cambia il cognome in Delsoner)							
63	Falaschetti Antonia	"	1894	Ottobre	1916		3
64	Falaschetti Domenico	"	1880	Giugno	1905	Città Torino	
65	Falaschetti Ernesto	"	1881	Marzo	1907	Pesaro	3
66	Falaschetti Giuseppe	"	1881	Aprile	1909	Nord America	6
67	Guidotti Giuseppina	"	1884	Luglio	1912	Piemonte	6
68	Falaschetti Vincenzo	"	1903	Novembre	1928		4
69	Falcioni Ida	"	1895	Luglio	1913		3
70	Fares Carolina	"	1897	Aprile	1920	G. Verdi	4
71	Fares Vienna	"	1899	Agosto	1913	Barbarossa	3
72	Felicetti Luigi	"	1896	Dicembre	1920		3
73	Falaschetti Teresa	"	1909	Luglio	1912	Piemonte	3
74	Felicetti Silvia	"	1893	Dicembre	1922		4
75	Fidanza Gioacchino	"	1885	Aprile	1912	America	1
76	Fidanza Domenico	"	1904	Febbraio	1913	Berlin	
77	Fiore Alfonso	"	1887	Novembre	1906	Algeria	5
78	Flammini Francesco	"	1897	Giugno	1913	Europa	2
79	Formentini Romolo	"	1887	Maggio	1907	Barbarossa	2
80	Formentini Antonio	"	1883	Febbraio	1905	P. Albert	4
81	Formentini Francesco	"	1890	Giugno	1907	P. Irene	5
82	Galieni Filippo	"	1895	Febbraio	1913	Berlin	3
83	Galletti Virgilia	Massignano	1883	Febbraio	1912	P. Irene	4
84	Granno Edoardo	S. Benedetto	1889	Giugno	1907	Barbarossa	2
85	Grannò Maria	"	1894	April	1913	P. Irenne	2
86	Grannò Maria	"	1900	Gennaio	1922	Taormina	5
87	Grannò Pasquale	"	1896	Agosto	1913	Barbarossa	4
88	Granucci Maddalena	"	1888	Marzo	1927	G. Verdi	3
89	Granucci Umberto	"	1886	Luglio	1912	P. Piemonte	3
90	Grossi Enrico	"	1872	Marzo	1889	Buttafoco	1
91	Grossi Mario	"	1878	Giugno	1905	Romanie	4
92	Guidotti Adriano	"	1876	Gennaio	1904	Sicilia	3
93	Guidotti E.Fortunato	"	1891	Dicembre	1907	Pesaro	3
94	Lattanzi Emma	"	1902	Settembre	1925	Canopie	2
95	Liberati Luigi	"	1896	Febbraio	1917	Re d'Italia	
96	Liberati Nicolina	"	1895	Dicembre	1920	Re d'Italia	3
97	Marchegiani Vittoria	"	1892	Novembre	1920	Pesaro	
98	Melchiorri Nazzareno	"	1890	Aprile	1912	P. Irene	

99 Maloni Elvira	"					
100 Maoloni Anselmo	"	1878	Aprile	1903	Moncerat	4
101 Maoloni Antonio	"	1888	Aprile	1913	Berlin	4
102 Maoloni Faustina	"	1893	Ottobre	1909	Reg. d'Italia	
103 Maoloni Giacomo	"	1880	Aprile	1904	Moncerat	
104 Marchegiani Giuseppe	"	1885	Aprile	1905	Nord America	3
105 Marchegiani Giacomo	"	1895	Maggio	1820	H. Mallory	
106 Marconi Antonia	"	1899	Maggio	1912		3
107 Marconi Giovanni	"	1895	Agosto	1912	Ancona	2
108 Marini Ada	"	1907	Febbraio	1913	Berlin	
109 Maroni Lena Silvia	"	1893	Maggio	1912		7
110 Marsili Pietro	"	1878	Aprile	1910	Taormina	3
111 Massetti Nicola	"	1863	Novembre	1904	Hornzalle	3
112 Maurizi Francesco	"	1883	Marzo	1910	Berlin	6
113 Mecozzi Amelia	"		Agosto	1913	Barbarossa	4
114 Melchiorri Agnese	"	1900	Dicembre	1912		
115 Melchiorri Lorenzo	"	1893	Aprile	1912	P. Irene	6
116 Melchiori Tommaso	"	1887	Gennaio	1909	Duca d'Abruzzi	4
117 Menzietti Giuseppe	"	1898	Dicembre	1921	Lapland	
118 Massetti Giuseppe	"	1897	Agosto	1913	Stampalia	1
119 Montucchiari Pietro	"	1884	Luglio	1910	F. Der Gros.	
120 Moretti Filippo	"	1898	Marzo	1906	Nord America	
121 Mosca Luisa	"	1903	Gennaio	1912	Duca D'Aosta	3
122 Mosca Provino	"	1896	Giugno	1913	Barbarossa	1
123 Nanni Adolfo	"	1884	Maggio	1913	Napoli la Vel.	2
124 Napoli Elena	"	1904	Gennaio	1906	Louise	1
125 Nardoni Nicola	"	1903	Gennaio	1907	K. Luisa	4
126 Neroni Giuseppe	"	1894	Dicembre	1920	D. D'Abruzzi	3
127 Novelli Gabriele	"	1891	Aprile	1921	D. Alighieri	2
128 Novelli Elvira	"	1899	Novembre	1929		2
129 Novelli Giovanni	"	1888	Marzo	1910	K. Albert	4
130 Novelli Guido	"	1890	Marzo	1907	K. Louise	1
131 Novelli Guido	"	1892	Marzo	1907	K. Louise	4
132 Palanca Francesca	"	1880	Luglio	1907	Romanie	5
133 Palanca Pietro	"	1894	Aprile	1910	Prinzeso	
134 Palanca Raniero	"	1897	Maggio	1914	Berlini	2
135 Palestini Teresa	"	1894	Ottobre	1916	D. D'Aosta	2
136 Patrizi Giovanni	"	1879	Aprile	1905	Nord America	8
137 Piattoni Andrea	"	1893	Giugno	1908	White Star L.	
138 Pelliccioni Emidio	"	1897	Luglio	1918	Barbarossa	2
139 Perozzi Antonio	"	1909	Settembre	1912	Stampalia	
140 Perozzi Amerigo	"	1910	Settembre	1912	Stampalia	
141 Perozzi Giovanni	"	1884	Febbraio	1913	P. Irene	
142 Perozzi Tobia Tommaso	"	1871	Novembre	1909	P. Irene	3
143 Piattoni Antonio	"	1897	Aprile	1913	Berlin	
144 Piergallini Giuseppina	"	1892	Aprile	1920	G. Verdi	5
145 Piergallini Domenico	"	1889	Luglio	1913	Barbarossa	
146 Pignotti Nazzareno	"	1887	Maggio	1906	Barbarossa	5
147 Pignotti Maria	"	1906	Luglio	1928	Brazille	4
148 Pignotti Nazzareno	"	1887	Aprile	1906	Barbar.	
149 Pignotti Vincenzo	"	1895	Marzo	1920	Re d'Italia	
150 Piunti Elva	"	1908	Ottobre	1925	Leonardo	4

151	Piunti Giuseppe	"	1905	Febbraio	1921	Rochembeau	
152	Piunti Giuseppe	"	1885	Ottobre	1913	Berlin	2
153	Piunti Pasquale	"	1895	Febbraio	1921	D. Alighieri	
154	Piunti Filippo	"	1879	Ottobre	1905		
155	Piunti Maria	"	1887	Aprile	1914		5
156	Piunti Salvatore	"	1897	Giugno	1913	K. Albert	2
157	Prospero Ercole	"	1910	Settembre	1912	P. Irene	2
158	Re Giovanni	"	1899	Gennaio	1921	R d'Italia	1
159	Renzi Francesco	"	1890	Maggio	1904	P. Irene	7
160	Ripani Anna	"	1896	Maggio	1920	D. Alighieri	3
161	Romandini Giuseppe	"	1895	Novembre	1906	P. Albert	
162	Romandini Giuseppe	"	1893	Novembre	1905		
163	Romandini Filippo	"	1900	Gennaio	1906	P. Louise	
164	Rosati Elda	"	1910	Luglio	1929	Saturnia	2
165	Rosati Giuseppe	"	1897	Settembre	1912	P. Irene	
166	Rosati Giuseppe	"	1893	Febbraio	1912	Berlin	4
167	Rosati Giuseppe	"	1897	Settembre	1913	P. Irene	
168	Rosati Guido Amedeo	"	1899	Agosto	1904	K. Albert	1
169	Rosati Pietro	"	1876	Aprile	1903	Travia	5
170	Rosetti Giuseppe	"	1880	Aprile	1904	P. Irene	4
171	Rosetti Giuseppe	"	1882	Aprile	1904	P. Irene	4
172	Rossi Pasqualina	"	1890	Ottobre	1913		
173	Scartozzi Nazzareno	"	1889	Marzo	1913	K. Albert	4
174	Sciarroni Giuseppe	"	1874	Marzo	1906	Nord America	
175	Sebastiani Chiara	"	1895	Maggio	1912		5
176	Sebastiani Giovanni	"	1889	Febbraio	1906	P. Irene	
177	Speca Clementina	"	1903	Dicembre	1928	Saturnia	2
178	Spinozzi Carlo	"	1884	Giugno	1910	P. Irene	6
179	Spinozzi Vincenza	"	1895	Febbraio	1913		3
180	Straccia Giuseppe	"	1883	Aprile	1912		5
181	Straccia Lucia	"	1888	Settembre	1913	P. Irene	5
182	Straccia Nicola	"	1878	Aprile	1905	P. Louise	
183	Taffoni Annunziata	"	1896	Aprile	1913		4
184	Testa Pietro	"	1881	Aprile	1910	P. Irene	4
185	Traini Giulia	"	1902	Gennaio	1930		1
186	Travaglini Ersilia	"	1898	Ottobre	1916		2
187	Tremaroli Benedetto	"	1887	Settembre	1912	P. Irene	6
188	Tribò Giuseppe	"	1884	Febbraio	1906	P. Irene	3
189	Tribò Tommaso	"	1889	Febbraio	1913	America	2
190	Tribò Umberto	"	1893	Maggio	1910	Ancona	1
191	Troiani Viola	"	1905	Maggio	1912		4
192	Troli Luigi	"	1900	Luglio	1914	Stampalia	2
193	Troli Pasquale	"	1906	Gennaio	1916	America	2
194	Troli Rocco	"	1893	Ottobre	1920	Providernce	2
195	Urbinati Gioacchino	"	1888	Ottobre	1906	Cretic	4
196	Vagnoni Maria	"	1906	Novembre	1925	D.Alighieri	3
197	Vittori Domenico	"	1886	Novembre	1912	K. Albert	4
198	Voltattorni Nicola	"	1893	Giugno	1912	Fred the Grate	3
199	Voltattorni Silvio	"	1893	Luglio	1920	Patria	
200	Zazzetta MariaStella	"	1899	Ottobre	1916	D. D'Aosta	4

Alcuni grandi ceppi marinari con emigrati in California e in Argentina

Cognome Nome/i	Paternità	Maternità	Professione	Luogo e data di nascita	Data di morte
Del Zompo Federico	*Giuseppe*	*Ficcadenti Francesca*		*S. Bened. 21.8.1891*	
Del Zompo Giuseppe	*Domenico*	*Sansolini Clementina*	*facc di marina*	*S. Bened. 2.5.1862*	*20.7.1918*
Via Gallo (detto Nanò)					
Ficcadenti Francesca	*Pietro*	*Ricci Emidia*	*tessitrice*	*" 3..9.1862*	*2.1.1944*
moglie di Giuseppe					
Del Zompo Gemma	*Giuseppe*	*Ficcadenti Francesca*		*" 4.4.1885*	
Emigra a Monteprandone il 26.11.1911					
Del Zompo Domenico	*"*	*"*	*facchino di marina*	*" 1.10.1886*	
Del Zompo Pietro	*"*	*"*	*"*	*" 5.12.1887*	***EMIGRA IN AMERICA***
Del Zompo Clementina	*"*	*"*	*casalinga*	*" 7.8. 1889*	*" **AMERICA***
Del Zompo Federico	*"*	*"*	*facchino di marina*	*" 21.8.1891*	*" **AMERICA***
Del Zompo Vincenzo	*"*	*"*			*5.5.1893*
5.2.1895					
Del Zompo Emidio Luigi	*"*	*"*	*facchino di marina*	*" 4.12.1894*	*20.5.1944*
Del Zompo Maria Emma	*"*	*"*	*casalinga*	*"5.11.1896*	***EMIGRA IN AMERICA***
Del Zompo Alessandrina	*"*	*"*		*12.5.1898*	*Emigra a Pescara l'11.1.1929*
Del Zompo Iolanda Margherita	*"*	*"*		*" 29.6.1901*	*6.3.1904*
Del Zompo Adalgisa	*"*	*"*		*" 6.7.1906*	
Sciarra Colomba	*Federico*	*Palestini Natalina*		*" 21.2.1898*	
Moglie di Emidio					
Del Zompo Giuseppe	*Emidio*	*Sciarra Colomba*		*" 19.12.1923*	
Del Zompo Domenico	*"*	*"*		*" 13.10.1925*	
Raffaellucci Elisabetta	*Filippo*	*Falaschetti Costanza*	*Tortoreto*	*1.1893*	
Moglie di Domenico					
Del Zompo Francesco	*Domenico*	*Raffaellucci Elisabetta*	*S. Bened.*	*22.8.1921*	
Del Zompo Giuseppina	*"*	*"*		*" 20.2.1924*	
Del Zompo Giuseppe	*Antonio*	*Bassi Maria*	*facchino di m.*	*" 11.11.1876*	
Coigato con Francesca Bianchini					***EMIGRATO IN USA*** *il 15.12.1952*
Del Zompo Antonio	*Nicola*	*Caselli Letizia*	*facchino di m.*	*" 13.1.1876*	*13.8.1913*
Via Pietro Micca Casa propria					
Bassi Maria	*Domenico*		*tessitrice*	*Grottammare 5.9.1841*	*20.7.1884*
Moglie di Antonio					
Del Zompo Letizia	*Antonio*	*Bassi Maria*		*S. Bened. 30.10.1861*	
Del Zompo Nicola Federico	*"*	*"*		*" 7.8.1865*	
Del Zompo Eugenio Romano	*"*	*"*		*" 2.3.1868*	***EMIGRA IN AMERICA***
Del Zompo Francesca Liberata	*"*	*"*		*" 20.12.1870*	*2.1.1871*
Del Zompo Nazzareno	*"*	*"*		*" 2.4.1872*	*26.7.1873*
Del Zompo Vincenza	*"*	*"*		*" 20.7.1874*	
Del Zompo Giuseppe	*"*	*"*		*" 11.11.1876*	
De Zompo Nazzareno	*"*	*"*		*" 11.11.1876*	*21.11.1876*
De Zompo Giulia	*"*	*"*		*" 25.1.1879*	*18.3.1913*
Del Zompo Benedetta	*"*	*"*	*"*	*3.2.1881*	
De Zompo Domenico Filippo	*"*	*"*		*" 28.9.1883*	***EMIGRA IN AMERICA***
Lagalla Pietro	*Gaetano*	*Fiscaletti Maria*	*Marinaro*	*" 3.11.1864*	*Via Solferino*
Rosetti Elisabetta	*Pasquale*	*Lagalla Filomena*	*Tessitrice*	*" 18.10.1867*	*Moglie di Pietro*
Lagalla Maria	*Pietro*	*Rosetti Elisabetta*		*" 29.8.1891*	
Lagalla Iola	*"*	*"*	*Casalinga*	*" 10.6.1893*	
Lagalla Rosa	*"*	*"*		*" 1.9.1895*	*15.6.1896*
Lagalla Gaetano	*"*	*"*	*Pescatore*	*" 2.1.1897*	

Lagalla Pasquale	"	"		"	*6.3.1899*	*22.4.1900*
Lagalla Pasquale Umberto	"	"		"	*23.8.1901*	
Lagalla Iolanda	"	"		"	*23.3.1903*	

TUTTO IL NUCLEO EMIGRA IN AMERICA

Palestini Salvatore	*Stefano*	*Romani M. Innocenza*	*marinaro*	"	*6.10.1862*	
sposa il 23.10. 1887						
Chiodi Vittoria	*Emidio*	*Novelli Matilde*	*tessitrice*	"	*7.10.1866*	
moglie di Salvatore						
Palestini Stefano	*Salvatore*	*Chiodi Vittoria*		"	*7.7.1888*	
Palestini Vittorio	"	"		"	*24.12.1889*	
Palestini Italo	"	"		"	*29.10.1891*	*6.7.1895*
Palestini Innocenza	"	"		"	*10.1.1894*	
Palestini Italia Maria	"	"		"	*17.8.1895*	
Palestini Olga Domenica	"	"		"	*12.6.1898*	*11.11.1899*

TUTTO IL NUCLEO EMIGRA IN AMERICA

Palestini Andrea	*Lorenzo*	*Palanca Maria*	*marinaio*	*S. Bened.*	*26.3.1876*
Mazza Gemma	*Nazzareno*	*Trevisani Annunziata*		"	*6.1.1875*
Palestini Lorenzo	*Andrea*	*Mazza Gemma*		"	*20.10.1901*

EMIGRANO IN ARGENTINA

Parmegiani Emidio *Rocco* *Olivieri Domenica* *pescatore* *S. Bened.* *16.2.1864*
coniugato con Romani Antonia il 19.10.1899 morto il 22.5.1911 a S. Francisco di California (frazione Collinsville)
Romani Antonia

Parmegiani Rocco	*Emidio*	*Romani Antonia*		"	*18.4.1900*
Parmegiani Serafino	"	"		*Colleinsville*	*1912*

EMIGRATI NEGLI USA

Romani Luigi Antonio	*Serafino*	*Palestini Maria*	*marinario*	*S. Bened.*	*30.10.1871*	
Romani Serafino	*Domenico*	*Merlini Maddalena*	*marinaro Pescatore*	"	*16.9.1825*	*4.8.1886*
Palestini Maria	*Giuseppe*	*Marchesi Camilla*	*cucitrice*	"	*23.4.1830*	*25.5.1902*
Moglie di Serafino						
Romani Maddalena	*Serafino*	*Palestini Maria*		"	*30.1.1856*	
Romani Domenico	"	"		"	*28.1.1858*	
Romani Enrico	"	"		"	*3.2.1860*	*Morto per naufragio il 16.1.1893*
Romani Piccolina	"	"		"	*1.11.1862*	
Marchesi Camilla	*Giuseppe*	*Maria*	*Suocera filatrice*	*Porto S. Giorgio*	*18.11.1789*	*28.10.1877*
Romani Giuseppe	*Serafino*	*Palestini Maria*		*S. Ben.*	*12.3.1865*	
Romani Giuseppe	"	"		"	*11.5.1866*	
Romani Luigi Antonio	"	"		"	*30.10.1871*	
Romani Antonia Ada Bice	"	"		"	*17.1.1875*	
Paci Fiorina	*Gioacchino*	*Mignini Paolina*		"	*6.8.1869*	*Moglie di Giuseppe*

TUTTO IL NUCLEO EMIGRA IN AMERICA

Speziali Filippo	*Pacifico*	*Novelli Rosa*	*stalliere*	"	*10.5.1845*	*Via Asrpromonte*
Torquati Maria Bernardina	*Carlo*	*Ricci Graziosa*	*tessitrice*	"	*20.5.1850*	*Sposano il 10.6.1878*
Speziali Graziosa	*Filippo*	*Torquati Maria*		"	*5.7.1878*	
Speciali Pacifico	"	"	*funaio*	"	*18.12.1879*	
Speziali Nazzareno Giuseppe	"	"	*pescatore*	"	*11.7.1882*	***EMIGRA IN ARGENTINA NEL 1910***
Mascaretti Ida	*Francesco*	*Ficcadenti Maria Preziosa*	*casalinga*	"	*7.3.1884*	***COME SOPRA 1910***
Speziali Rosa Maria	"	"		"	*28.10.1885*	
Speziali Carlo	"	"	*pescatore*	"	*10.4.1888*	*EMIGRA AD AMEGLIA IL 17.6.1919*

Speziali Emma " " *casalinga* " *4.2.1891*
Speziali Luisa Lucia " " " " *14.1.1895*

Tremaroli Gioacchino Giovanni Angelini Giuseppina facchino di mare S. Bened. 17.7.1880
coniugato con Mattioli Allina il 26.11.1911
Tremaroli Domenico Luigi stalliere " *8.9.1811 28.5.1885*
Via Custoza indi S. Martino n° 63
Spinozzi Clementina Francesco " *18.5.1813 6.3.1886*
Moglie di Domenico
Tremaroli Giovanni Domenico Spinozzi Clementina vetturino " *2.11.1849 14.3.1908*
Angelini Giuseppina Gioacchino Libbi Carmelitana fruttivendola " *19.3.1850 24.6.1937*
Moglie di Giovanni
Trenaroli Maria Rosa Giovanni Angelini Giuseppina " *9.1.1877*
Tremaroli Ernesto " " " *26.6.1878 10.4.1939*
Tremaroli Gioacchino " " " *17.7.1880* ***EMIGRA IN AMERICA***
Tremaroli Giuseppe " " " *1.1.1882 13.123.1957*
Tremaroli Romolo " " " *29.8.1884 22.2.1928*
Sposa Lagalla Nicolina
Tremaroli Domenico " " *pescatore* " *24.6.1886*
Marito di Pignati Rosa
Tremaroli Clementina " " " *21.6.1889*
Tremaroli Maria Nazzarena " " " *6.5.1892* ***EMIGRA IN AMERICA***
Pignati Rosa Nicola Del Zompo Maddalena " *15.9.1894*
Moglie di Domenico
Tremaroli Giuseppina Domenico Pignati Rosa " *22.6.1921*
Tremaroli Silvana " " " *10.5.1923*

Elenco inviatoci da Federico Contessi sugli emigrati sambenedettesi a Mar del Plata dal 1900/1905 sino al 1960

Antonio Bergamaschi
Luigi Bollettini
Zefferino Caffarini
Antonio Battista Contessi
Federico Contessi
Giuseppe Contessi
Nazzareno Contessi
Francesco Feliziani
Giuseppe Libbi
Nicola Liberati
Giuseppe Mascaretti
Attilio Melchiorri
Andrea Palestini
Nicola Palestini
Domenico Patrizi
Umberto Pignati
Domenico Ricci
Fernando Ricci
Giuseppe Ricci
Pasquale Ricci
Nazareno Rosetti
Marino Silenzi
Nazzareno Speziali
Pasquale Spina
Domenico Tancredi
Benito Trevisani

Giuseppe Bergamaschi
Pietro Bruni
Alberto Ciabattoni
Domenico Contessi
Gino Contessi
Luciano Contessi
Alessandro Feliziani
Federico Libbi
Guido Libbi
Giacomo Maccaferro
Primo Mascaretti
Nicola Mignini
Andreno Palestini
Giuseppe Paolini
Pietro Patrizi
Luigi Poliandri
Emilio Ricci
Gino Ricci
Nicola Ricci
Domenico Romani
Federico Silenzi
Gioacchino Spazzafumo
Liberato Spina
Tommaso Spina
Amedeo Trevisani
Filippo Trevisani

Non è possibile però conferire carattere di completezza a tale elenco né si può indicare con certezza quanti sono poi rientrati in Italia, sia nelle date che nelle motivazioni. Salvo per pochissimi, mancano le indicazioni sui mestieri esercitati a Mar del Plata. Pur provenienti quasi tutti da ceppi marinari, molti si sono impiegati successivamente nelle attività turistiche sulla spiaggia; alcuni hanno esercitato mestieri artigianali (muratore, sarto, barbiere).

Facciamo seguire, sempre su segnalazioni dello stesso Contessi, un elenco di ***pescatori Sambenedettesi che per primi sono giunti a Mar del Plata:***

1) Nazzareno Speziali, sposa Ida Mascaretti e giunge nel 1911: non ha figli

2) Leandro Mignini nato il 1881 è arrivato in Argentina nel 1909; sposato a Giuseppina Romani, ed ha i figli Nunzia, Francesco, Maria Teresa, Genoveffa.
Pescava con la barca di Giuseppe Bonserio nel primo porto di Mar del Plata alla spiaggia Bristol, poi è passato nell'attuale porto come pescatore e più tardi ha continuato il suo lavoro aggiustando le reti da pesca.

3) Tebaldo Mignini nato il 25.10.1882 a S. Benedetto, è arrivato a Buono Aires con un bastimento nell'anno 1900.
Giunto a Mar del Plata, incomincia come pescatore nelle barchette a vela alla spiaggia Bristol, al tempo in cui erano ritirate dai cavalli. Poi segue nel Porto, dove lavora nello scarico del pesce, dopo nelle cucine a legna, cucinando gamberetti.
Sposato con Maria Herminia Costa ebbe 12 figli: Maria. Carmelo, Anida, Leandro, Giuseppe, Nicola, Elba, Giulio, Alfredo, Clotilde, Raul, Herminia.

3) Andrea Palestini arrivato a Mar del Plata nel 1898, sposa Elisa Emma Mazza ed ha 6 figli: Nunzia, Americo, Pasquale, Maria Anna, Luigi; porta in Argentina un figlio nato in Italia, Lorenzo, ma gli altri sono nati in Argentina.
Incomincia nella spiaggia Bristol con le barchette tirate dai cavalli; poi pesca nel porto con le barche più avanzate e alla fine con i motopescherecci (Barcos de Altura).
A chiusura di questa rassegna documentaria riteniamo doveroso sottolineare ulteriormente il peso numerico del contributo di emigrazione, soprattutto marinaro, offerto dalla città tra XIX e XX secolo. Ma anche porre l'accento su quanto emerge dall'analisi della nostra demografia che si è andata componendo, talvolta gradualmente, talvolta in modo tumultuoso, attraverso gli apporti esterni e l'intrecciarsi delle parentele, modulando la propria crescita e con essa quella di tanti luoghi del Mondo.
Si tratta di un modello che merita interesse e riflessione, dove i mestieri e le scelte esistenziali hanno fatto da catalizzatori nelle combinazioni, come in un vasto tessuto molecolare dove le forze hanno un loro codice preciso d'azione, che distaccano ed attraggono gli elementi costitutivi in uno spazio che è diventato planetario. Un modello ora intuito, ora visibile, dove i colori sono quelli della vita e della morte, delle partenze e dei ritorni, delle speranze e delle delusioni, ad un livello sempre alto e coerente di tensione, per finalità che si chiamano soprattutto ***lavoro*** e ***famiglia***.

In copertina:
"La benedicion de las aguas" del pittore marplatense Cleto Ciocchini.
Tutte le riproduzioni riportate nel volume sono tratte dagli originali di proprietà della signora Lusquiños vedova Diaz Usandivaras, residente a 1405 Capital Federal Rio de Janeiro 326, Argentina.

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2000
presso la Tipografia Fast Edit di Acquaviva Picena